



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Usa, Germania occidentale e Giappone decidono da soli sulle monete

Il club dei 7 non c'è più Goria torna a mani vuote E tra Dc e Psi polemica preelettorale

A Parigi il vertice si è concluso con l'abbandono dell'Italia - Dal comunicato finale si capisce che i tre grandi hanno raggiunto un compromesso a difesa del dollaro - Conferenza stampa del ministro italiano

Notro servizio
PARIGI — Il bilancio del vertice monetario parigino, che si è concluso dopo l'abbandono dell'Italia, dal punto di vista dei risultati è estremamente magro e semplice da fare: un lungo comunicato ufficiale, pieno, come era stato previsto, di buone intenzioni, ma senza alcuna misura concreta per il raggiungimento del solo obiettivo in discussione, al quale vengono dedicate esattamente quattro righe: la stabilizzazione del tasso di cambio del dollaro che dovrebbe, anche se non si sa come, restare intorno ai livelli attuali. Il tutto irritato da sei dichiarazioni complacenti e quasi festose da parte dei sei ministri delle Finanze di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Repubblica federale tedesca, Giappone e Canada, tutti insomma, meno l'Italia che nella notte tra sabato e domenica, con Goria che lanciava fulmini dal suo albergo parigino, aveva detto clamorosamente — teatralmente, dicono maligni — non partecipare a questa (finta) discussione perché sabato, in sua assenza, era già stato concordato quello che era concordabile tra America, Germania e Giappone.

Tokio l'anno scorso. E visto che in Italia cominciava il mugugno, Balladur esplicito e ministro delle Finanze francesi, s'era affrettato a dire «veritate? Quale veritate?». Ed ad assicurare che a Louvre (sede del suo ministero oltre che della «Gioconda» di Leonardo) erano in corso esclusive e contatti bilaterali e informali in effetti in assenza degli italiani e del canadese e alla presenza puramente nominale dei francesi e degli inglesi — come riferivano ieri —, Stati Uniti, Germania e Giappone stavano portando avanti una discussione già apertamente segretamente da tre settimane per il semplice fatto che, o si trovava un accordo di principio tra le tre monete-chiave e le tre economie decise, o dal vertice non sarebbe uscito nulla e il dollaro, oggi, sarebbe irrimediabilmente precipitato negli abissi di un ulteriore svalutazione (ma non è detto che resti là dove si vorrebbe che restasse).

Impegna a ridurre la spesa pubblica e a diminuire la pressione fiscale a controllare i tassi di interesse al ribasso per creare le condizioni di una crescita economica sostenuta. Il governo giapponese proseguirà la politica monetaria e fiscale destinata ad accrescere la domanda interna e si impegna a ridurre le esportazioni. La Francia si impegna ad alleggerire ulteriormente la pressione fiscale, soprattutto in favore delle imprese, a continuare la privatizzazione per un valore tra i 35 e i 45 miliardi di franchi (tra 7 mila e 8 mila miliardi di lire) e a favorire il mercato del lavoro anche qui, dunque, in vista di un aumento dei consumi interni. Gran Bretagna e Canada non hanno gradito che si dicesse che il vertice non avrebbe avuto alcun risultato. Quanto ai destini del dollaro, il comunicato conclude «tenuto conto degli impegni di politica economica riassunti in questo comunicato e poiché nuove variazioni sostanziali delle rispettive monete potrebbero compromettere la crescita e le prospettive di aggiustamento» i ministri e i governatori delle banche centrali «decidono di cooperare strettamente per promuovere la stabilità dei tassi

di cambio attorno ai livelli attuali». Tutto qui.
Ed eccoci all'Italia: è stato sabato notte che Goria ha fatto sapere, dopo aver visto Balladur che evidentemente non lo ha convinto, che l'Italia non avrebbe partecipato al vertice. Poco dopo le nove del mattino di domenica, un comunicato della delegazione italiana confermava che, davanti ad una sostanziale violazione degli accordi precedenti, «la partecipazione italiana all'incontro di Parigi sarebbe diventata oggettivamente marginale e non avrebbe avuto dunque lo stesso significato in rapporto ai contributi delle altre rappresentanze dei paesi amici». L'Italia dunque decideva, «con rincrescimento», di non andare al Louvre anche se la delegazione giapponese dichiarava di non capire la «sorprendente assenza dell'Italia». E Goria riconfermava il tutto, due ore dopo, in una conferenza stampa improvvisata all'ambasciata d'Italia mentre Palazzo Chigi, da Roma, esigeva a questo punto una «chiarificazione» come condizione per la tenuta, nei tempi fissati, del programma vertice economico di Venezia.
Augusto Pancaldi

IL SERVIZIO SULLA CRISI A PAG. 2

Arrestati quattro capi storici

Sgominata in Francia «Action Directe»

L'irruzione della polizia in un cascinale. Tensione per il processo contro Abdallah

A poche ore dall'apertura a Parigi del processo in corte d'assise contro Georges Ibrahim Abdallah, capo presunto delle Fart, la polizia francese ha messo a segno uno dei suoi colpi più clamorosi: la cattura in una fattoria isolata, a pochi chilometri da Orleans, di quattro fondatori e capi storici di «Action Directe»: Jean Marc Rouillon, Nathalie Menigon, Joelle Aubron e Georges Cipriani sono accusati dell'uccisione del generale Audran (23 gennaio dell'85) del presidente della Renault Georges Besse (17 novembre '86) e della sparatoria nella rue Trudaine che costò la vita a due agenti. Sulla testa di Nathalie Menigon e di Joelle Aubron pesava una taglia di un milione di franchi (circa duecento milioni di lire) che ha fatto piovere negli uffici della polizia decine e decine di informazioni sui riciclatori. La notizia dell'arresto dei quattro principali responsabili del terrorismo francese non ha tuttavia attenuato la tensione che da qualche giorno si è installata a Parigi

per l'avvio del nuovo procedimento giudiziario nei confronti di Georges Ibrahim Abdallah, leader delle «Fratelli armati rivoluzionari libanesi» (definito «prigioniero politico» della Francia in un appello lanciato ieri dagli abitanti del suo villaggio natale nel Libano settentrionale) e per le eccezionali misure di sicurezza prese dal ministero dell'Interno. 3500 agenti di polizia sono venuti infatti a rafforzare il contingente normale di sorveglianza nella capitale. Questo perché resta latitante l'ultimo dei capi storici di Action Directe, quel Frerot incaricato di fornire la «materia prima» ai terroristi arabi che hanno minacciato di riprendere gli attentati a Parigi in occasione di un'operazione al New York University Hospital per asportare un tumore alla vescica. Le sue condizioni apparivano buone.

IL SERVIZIO A PAG. 3

L'artista aveva 59 anni



Morto Warhol Era il re della «pop-art»

Stroncato da un infarto dopo un'operazione. Dalle serigrafie al cinema «underground»

NEW YORK — Andy Warhol, il famoso artista americano, re della pop art, è morto ieri all'età di 59 anni per un attacco cardiaco. L'artista era stato sottoposto ad un'operazione al New York University Hospital per asportare un tumore alla vescica. Le sue condizioni apparivano buone.
Andy Warhol era, forse, il più grande e il più tipico degli artisti nordamericani, quello che, lavorando su immagini dipinte e cinematografiche, ha fissato la qualità di un'epoca. La sua arte, quella di un'epoca, è stata una serie di operazioni già programmate con il concorso di altri esecutori.
Andy Warhol era, forse, il più grande e il più tipico degli artisti nordamericani, quello che, lavorando su immagini dipinte e cinematografiche, ha fissato la qualità di un'epoca. La sua arte, quella di un'epoca, è stata una serie di operazioni già programmate con il concorso di altri esecutori.
Andy Warhol era, forse, il più grande e il più tipico degli artisti nordamericani, quello che, lavorando su immagini dipinte e cinematografiche, ha fissato la qualità di un'epoca. La sua arte, quella di un'epoca, è stata una serie di operazioni già programmate con il concorso di altri esecutori.

come Elvis Presley; oppure i fotogrammi strappati dal tragico mondo americano, come quelli di Jacqueline Kennedy dopo l'assassinio del marito o la sedia elettrica del tremendo incidente stradale o la bomba atomica. Su tale immagine fotorealistica stampava serigraficamente in nero o a colori l'immagine moltiplicandola all'infinito e creando così il senso piatto e orrido di una spersonalizzazione tragica, di una manipolazione consumistica che porta alla distruzione della personalità umana. Andy Warhol non faceva politica, non dava giudizi. Il suo occhio si poneva davanti alla civiltà di massa e al mito americano con la stessa fissità con cui l'obiettivo della sua macchina da presa cinematografica fissava per più di cento ore il grattacielo dell'Empire State Building. Diceva e ripeteva fino alla noia che dietro le sue immagini non c'era nulla. E qualche volta era anche vero nella misura in cui Warhol consapevolmente vendeva l'immagine di sé in verità, strappando la fotografia o il fotogramma dal contesto sociale o del racconto e moltiplicandolo serialmente, fittiziamente per fare un'arte del lutto quale nessun altro aveva fatto contemporaneo. Ma da quando in America né in Europa, né in America né in Europa, la sua produzione è immensa ed ha una larghissima diffusione anche da noi, in Ispele le serigrafie su carta. In occasione della recente mostra di de Chirico al Moma, davanti alle 18 varianti delle «Muse inquietanti» di de Chirico aveva voluto ridurre anche il grande metafisico alla serialità e al consumo e aveva visto queste serigrafie in Campidoglio. Ma de Chirico sfuggiva alla serie. Che dipingesse o lavorasse con la sua Film Factory, Andy Warhol, o semplicemente apparisse tra la gente come un triste dandy, l'artista americano aveva un fare clownesco, eppure era un grande americano che aveva ben capito il senso di morte che portavano dentro di sé la civiltà dei consumi e il mito americano.
Dario Micacchi

Crisi insanabile e il paese paga

di ENZO ROGGI

NON CI stancheremo di denunciare il fatto che la prima, e più grave, conseguenza dell'abbandono della Dc e Psi attorno alla poltrona di palazzo Chigi consista nell'aver privato e nel privato il paese di un governo all'altezza dei problemi che incombono e delle opportunità che in qualche modo si erano accumulate. È semplicemente ridicolo che la Dc lamenti la pochezza del bilancio dopo il patto di luglio e contemporaneamente cerchi di legittimare la sua politica di rifiorire col richiamo a quei patto. Che cosa ha fatto, essa, nel frattempo per guadagnarsi — al di là di un contratto privato assolutamente privo di qualsiasi efficacia legislativa e operativa — il titolo alla guida? È, specularmente, la mancanza di una politica e programmatica riconoscibile e onestamente proclamata, nel migliore dei casi produce una piatta ordinaria amministrazione, nei

caso prevalenti un eldarsi di opposte visioni e pretese, e talora una dimissione dai doveri più elementari. Si pensi alla vicenda incredibile della conferenza di Chernobyl. Dopo la tragedia di Chernobyl, il Parlamento ha giustamente chiesto che il mondo della scienza desse al paese gli elementi razionali e certi per una scelta strategica che coniughi sviluppo e sicurezza. Si dava, così, un'occasione solenne di designare consapevolmente il nostro futuro un'occasione su cui il governo avrebbe dovuto proiettare una guida equanime, impegnata, responsabile, tanto più che una divisione si produceva nell'opinione pubblica e tra gli stessi esperti. Ebbene, il meno che si possa dire è che il governo ha lasciato quel iniziativa allo sbaraglio, e ha consentito che su di essa si scaricassero tensioni, impulsi elettorali, giochi di potere. Fino al punto che, anche nel caso del migliore esito tecnico della Conferenza, il suo effetto politico appare fin d'ora pressoché nullo sugli indirizzi di governo mentre fazioni opposte (all'interno dello stesso partito) si apprestano a usarla nel gioco ambiguo tra referendum e elezioni anticipate. Una questione etica e drammatica viene avvilita a occasione di fida.

Ma, si dirà non tutto è confusione e meschinità. I referendum e le elezioni anticipate hanno una loro dignità e di fermezza a Parigi rifiutando una umiliante associazione dell'Italia alla sanzione formale di decisioni prese da altri paesi. Goria ha fatto bene a disertare il vertice, e Craxi a ordinarlo. Ma, per favore, non lo si presenti come un trionfo! Sbatte la porta non significa solo affermare la propria dignità, significa anche che gli interlocutori non hanno preso sul serio, alla resa dei conti, le facili parole sul ruolo dell'Italia. E, allora, bisognerà ben interrogarsi sulla consistenza materiale (e unica che conti) del nostro potere contrattuale chiedersi se siamo davvero così forti economicamente e così perspicaci nell'uso di questa forza. Non sarà che ci siamo alquanto abbacchati nella contemplazione dei nostri «miracoli», e compiaciuti oltre il giusto per la vittoria di Tokyo. Comunque si risponda a queste domande, resta il fatto che da Parigi torniamo con le pive nel sacco. E già si annuncia una ridicola guerra delle benemerite tra il presidente del Consiglio socialista e il ministro del Tesoro democristiano Benemerenda di che cosa? Di esserci passati dei momentanei benefici della caduta del dollaro rinunciando a por mano alla difficile partita dei vizi strutturali del nostro sistema?

Curiosamente da Avellino Ion De Mita ha rivolto a Craxi la medesima accusa che Craxi ha rivolto ai potenti partner economici dell'Italia: l'accusa di non rispettare i patti. È il preannuncio di un altro sbatter di porta. Ma tra sbatter di porte parole grosse e minacce a futura memoria si marcia spediti verso l'assoluta inconcludenza e irresponsabilità. Aggiungendo la somma ipocrisia di assegnare a elezioni anticipate la mirabolante capacità di sbloccare questo perverso circuito.

Scattata l'operazione «pacificazione» decisa a Damasco

I siriani occupano Beirut Ovest Monito alle milizie: via le armi

Migliaia di soldati impegnati, presidati tutti i punti strategici - Dure reazioni della destra cristiana - Sollievo fra la gente - Cautela in Israele, appello di Arafat



BEIRUT — Le truppe siriane forti di almeno quattromila uomini (ma secondo alcune fonti sarebbero addirittura settemila) sono entrate a Beirut ovest ieri pomeriggio, e nel giro di due ore hanno preso possesso di tutta la città. La popolazione scilicet ha salutato i soldati con lanci di fiori e di riso. Il generale Kenaan, comandante dei servizi di sicurezza siriani, ha intimato alle milizie di deporre le armi «si sparerà a vista» contro qualsiasi elemento armato. La gente in centro si è riversata nelle strade, approfittando del primo giorno di tregua. Ma l'intervento siriano è duramente contestato dai

cristiani. Il presidente Gemayel lo definisce «anticostituzionale», il capo delle «Forze libanesi (la milizia di destra) parla di «invasione». Cautela in Israele che teme per ora sia a guardare, ma ha mandato due aviogetti a controllare l'operazione dall'alto. Allarme di Arafat che teme per i campi palestinesi e chiede l'intervento di una «forza internazionale di protezione». NELLA FOTO carri armati siriani alla periferia di Beirut

IL SERVIZIO DI MAURO MONTALI A PAG. 5

Il Napoli (4 punti sull'Inter) in fuga verso lo scudetto

Una domenica tutta per il Napoli. Un grande gol di Bruno Giordano e anche il Torino si è dovuto inchinare di fronte all'ineffabile legge del primo della classe. Una vittoria quella del partenopeo di grande importanza perché gli ha permesso di allungare le distanze nei confronti dei suoi diretti avversari, rendendo persino influente il successo della Roma ai danni dell'Inter. Ora per Mandorlini e soci lo scudetto è più vicino e le sue rivalità più lontane. Da domenica inizia il conto alla rovescia.

Distacco quasi incolmabile
di GIANNI RIVERA



Oggi si esaurisce la mia collaborazione con l'Unità. Prima però di affrontare gli abituali argomenti, desidero ringraziare il senatore Chiaromonte e tutta la redazione sportiva per l'amicabilità con cui mi hanno accolto per l'esplicitamento di questa mia esperienza che considero altamente positiva. Un cenno particolare agli stenografi a proposito dei quali ancora oggi non riesco a spiegarvi come possono ricevere con tanta velocità e precisione la dattilografia degli articoli.

Forse il cambio generazionale, inevitabile per il naturale invecchiamento degli uomini, non ha dato i frutti sperati. Fur mantenendosi a un discreto livello in zona difensiva, nelle altre zone del campo si notano parecchie insufficienze. Il lento ma sempre più evidente, calo psicofisico di Platini toglie alla squadra quel tocco in più che aveva contraddistinto, da quando il francese è alle dipendenze di Boniperti, i bianconeri. Il Milan ha avuto, nel corso della gara, un rendimento alterno che è un po' lo specchio del suo campionato. I componenti la rosa dei giocatori hanno vinto Liedholm a far scendere in molte partite, una squadra imbottita di centrocampisti. Credo che il tecnico milanista abbia qualche dubbio sulle reali possibilità del centrocampista e dell'attacco, pertanto preferisce far giocare la squadra con un numero superiore di giocatori nella zona nevralgica del campo impedendo così una supremazia certa agli avversari.

stati poi bravi i rossoneri a riuscire a superare la difesa bianconera con una splendida azione corale conclusa da Viridia. Entrambe le squadre hanno, nel corso dell'incontro, colpito i legni delle porte con due azioni estemporanee di Manzo per il Milan e Laudrup per la Juve. Un paio di azioni in area juventina e una in area milanista hanno lasciato perplessi i tifosi delle rispettive squadre sulle decisioni di Pieri, apparso in giornata non troppo felice.

Dopo l'uscita del nostro paese dal vertice di Parigi, crisi tra gli industrializzati

Annullato il summit in Italia?

Craxi minaccia di congelare i rapporti con gli altri «sei»

In forse la riunione di Venezia prevista per giugno - Palazzo Chigi: sarebbe inutile - Sollecitato un chiarimento

Deve essere la foto del «sette» e invece la foto del «sei». Nell'ordine, in alto da sinistra: Wilson (Canada), Lawson (Gran Bretagna), Stoltenberg (Germania), Balladur (Francia), Baker (Usa), Miyazawa (Giappone). In basso: Craxi lascia Parigi



ROMA — Mentre Gorla da Parigi spiegava le ragioni del rifiuto italiano a sedersi al tavolo del «sette» per il vertice monetario, Craxi a Roma si preoccupava di non lasciare l'iniziativa al solo ministro del Tesoro. Con un occhio rivolto alla sempre meno remota prospettiva di elezioni anticipate, il capo del governo si è affrettato a riappropriarsi del ruolo di protagonista della vicenda, attribuendo a quelli che hanno tutta l'aria di venire intesi come «meriti» da giocare nella capitale francese, Gorla, ospite dell'ambasciata italiana, aveva tenuto in mattinata una conferenza stampa per illustrare il «no» alla riunione dei sette paesi più industrializzati del mondo. «L'eri sera (sabato, ndr) — aveva affermato Gorla — nel mio incontro con il ministro francese Balladur avevo espresso pesantemente e riserve sulla possibilità di una partecipazione italiana alla riunione di oggi (ieri, ndr). Stimate (ieri ndr) ho comunicato ufficialmente a Balladur la mia decisione negativa. Noi volevamo lavorare a sette con una larga e attiva partecipazione alla consultazione ma non possiamo accettare di essere semplicemente invitati a cose fatte».

La prima precisazione palazzo Chigi (tramite l'utilizzazione delle solite «fonti» non citate) l'ha fatta sull'origine della decisione di non partecipare. Nessun «colpo di testa» di Gorla che, al contrario, avrebbe solo eseguito gli ordini impartiti da Roma. Il presidente del Consiglio — informando infatti «ambienti» di palazzo Chigi — aveva ricevuto assicurazioni che le

intese di Tokio sarebbero state rispettate e che nessuna decisione rilevante per l'Italia sarebbe stata elaborata, concepita e adottata in sua assenza. Ma nonostante ciò, in seguito ai contraddittori segnali giunti nei giorni scorsi, il governo italiano era stato condotto a definire un atteggiamento preciso, che è stato portato a conoscenza del governo francese che ospitava le riunioni tale valutazione era che, qualora si fosse tenuto un incontro a cinque, l'Italia non avrebbe



dovuto prendere parte alla riunione a sette ma denunciare piuttosto con il rifiuto a partecipare, la contraddittorietà del suo partner. Insomma tutto controllato e gestito da Craxi in persona che, adesso, minaccia anche di non organizzare il vertice del «sette» previsto per quest'anno (8-10 giugno) a Venezia. «Non assumiamo nessun impegno il summit di Venezia è incerto — afferma la stessa fonte di palazzo Chigi — direttamente ispirata dal presidente del Consiglio —, del resto è inutile tenere il

summit dal momento che gli impegni assunti in sede di vertice vengono violati. Alla domanda se si profila una crisi diplomatica, a palazzo Chigi hanno risposto: «È una crisi di credibilità e di fiducia». Nei prossimi giorni verranno chiesti chiarimenti agli altri partner anche su come «una decisione presa dai capi di governo possa essere modificata dai ministri finanziari».

g. d. a.

Il debito incendierà l'America Latina?

Del nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — Il miglior commento è quello attribuito ad un anonimo banchiere americano: «La moratoria brasiliana? Ha detto rispondendo ad una domanda di un giornalista: «Non è una notizia che faccia gran rumore. Più o meno il past di un cerchio che si accende. Peccato — ha aggiunto — che questo cerchio si trovi nel bel mezzo di una polveriera. La polveriera è l'America Latina. La polveriera è quella del debito estero: 382 mila milioni di dollari accumulati in sei anni sopra le miserie ataviche di un continente, quasi 35 mila milioni di interessi da pagare ogni anno. Ci sarà l'esplosione? Impossibile per il momento rispondere. Nella suspense dell'attesa, tuttavia, almeno una cosa sembra certa. Nessuna delle strategie

fin qui impiegate dal sistema finanziario internazionale è in grado di spegnere il cerchio. Anzi: la moratoria brasiliana non è, in definitiva, che l'ultima e più importante testimonianza del loro fallimento e, a questo punto, della loro potenza incendiaria. Il Brasile, nella sua qualità di paese più grande ed economicamente più solido del continente, non ha fatto in fondo che segnalare — quattro anni dopo la sospensione dei pagamenti da parte del Messico — un problema ormai giunto ad un punto limite: i paesi dell'America Latina non sono più in grado di sopportare l'emorragia di risorse che, da troppo tempo, la spirale impazzita del debito estero procura alle loro già disanguinate economie. Né intendono continuare ad accettare le terapie recessive imposte dal Fondo monetario internazionale.

Il rischio, ora, è quello di una reazione a catena. Il ministro delle Finanze argentino, Mario Broderohm, ha già dichiarato che anche il suo paese — 53 mila milioni di dollari di debito — «darà priorità alla crescita della sua economia». E che non esiterà a dichiararsi a sua volta in moratoria se, nella prossima rinegoziazione, le banche non concederanno il 250 milioni di dollari di nuovi prestiti richiesti dall'Argentina, oltre ad una forte riduzione dei tassi di interesse. L'Ecuador, paese considerato «modello» per onorare il suo debito estero, già una settimana prima della decisione brasiliana, aveva fatto sapere di non essere in grado di pagare gli interessi (850 milioni di dollari) previsti per quest'anno. Il Venezuela, un altro degli alunni prediletti del Fmi, ha minacciato di «seguire l'esempio

brasiliano» se non otterrà — oltre a nuovi prestiti ed a «sconti» degli interessi — l'abolizione della sopratassa di importazione che gli Stati Uniti vogliono imporre ai suoi prodotti petroliferi. Il presidente dell'Uruguay Sanguinetti — come quello dell'Argentina Alfonsín — ha immediatamente testimoniato la propria solidarietà a Sarney ed ha proposto la rapida convocazione del «Gruppo di Cartagena», formato nell'83 dagli undici paesi più indebitati dell'America Latina, per discutere una «strategia comune». Ed infine il presidente del Perù Alan Garcia, fino a ieri «solitario ribelle» con la sua decisione di ridurre unilateralmente i pagamenti, ha definito l'iniziativa brasiliana una «storica testimonianza della validità della linea da lui seguita. Il fantasma di un club dei debitori, a lungo

esorcizzato dal sistema finanziario internazionale, sembra prendere rapidamente corpo. Manca, fra le voci di sostegno al Brasile, solo quella del Messico. Il ministro delle Finanze Gustavo Petricoli si è limitato a testimoniare la propria fiducia che anche il Brasile possa infine ottenere le condizioni di favore ottenute da noi. Ma il suo ottimismo appare quanto meno fuori tono. Nel settembre scorso il Messico ha rinegoziato il proprio debito estero ottenendo, come risposta ad una situazione di assoluta emergenza, nuovi finanziamenti per 13.700 milioni di dollari ed una consistente riduzione della sopratassa di interesse. Una colossale ed «irripetibile» operazione finanziaria che, tuttavia, è restata finora sulla carta.

Massimo Cavellini

Critiche dalla Farnesina

Andreotti fa sapere di non condividere questa «linea dura»

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — Mentre a Parigi si consumava il «gran rifiuto» italiano, da Bruxelles, dove ieri pomeriggio è giunto Andreotti per una riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri CEE, ambienti della Farnesina lanciavano cauti ma chiari segnali di una presa di distanza dal modo in cui palazzo Chigi ha gestito la vicenda. I dubbi del ministro degli Esteri vertebbero non tanto sulla scelta di non partecipare alla riunione del «gruppo dei sette», presa da Gorla al quale — «sovramente», sottolineano ambienti della Farnesina — il presidente del Consiglio aveva lasciato «la valutazione del rispetto di quanto era stato deciso a Tokio», quanto sull'utilità stessa del metodo dei «direttori».

p. 90.

De Mita a Craxi: palazzo Chigi ora spetta a noi

Dc e Psi confermano opposte interpretazioni dell'«accordo» di luglio - De Michelis: se insistono, elezioni anticipate - Chiarante: basta con discussioni ridicole e lontane dai problemi della gente - Livia Turco: il ricorso alle urne contrario agli interessi delle donne

ROMA — De Mita non ha perso tempo e ha replicato da Avellino alle dure accuse socialiste, confermando la persistenza del clima politico all'interno della maggioranza pentapartita e la fondatezza delle perplessità di chi non intravede facili sbocchi al vertice di maggioranza richiesto con insistenza dalla Dc (di dovrebbe tenere alla fine di questa settimana). Pur attento a non usare gli stessi toni «colorati» dei suoi alleati socialisti (Martelli aveva parlato di «politica immorale» del segretario socialdemocratico), De Mita non ha

tuttavia lesinato asprezze. Ha alzato la voce per ricordare che «più di una volta negli ultimi anni la Dc ha scongiurato situazioni di crisi del governo e ha dimostrato la sua capacità di stabilità e di affrontare i problemi con la necessaria fermezza» e per affermare che «sbaglia chi crede che questa sia stata una debolezza, chi pensa che il governo abbia una funzione solo se guidato da un esponente socialista». La coalizione di governo — ha poi detto De Mita — «è l'espressione di un accordo politico, non può essere un oggetto senz'anima». Ma so-

prattutto al segretario dc interpellato sul fatto che l'unica possibilità di evitare la rottura è che Craxi lasci Palazzo Chigi a marzo. «Gli ostacoli — ha detto — non sono quando qualcuno viene meno agli accordi assunti e cerca di sopraffare gli alleati. Una lettura diametralmente opposta a quella di De Michelis il quale (lasciando intuire quale sarà l'andamento reale della prossima verifica) ha ieri affermato che il Psi è per il rispetto dei patti sottoscritti, ma che il timore è nel comportamento di un gruppo dirigente dc se esso

muoverà questioni di potere o avvanzerà inaccettabili regole del gioco sarà difficile evitare la fine anticipata della legislatura. Anche Nicolazzi ha criticato il fatto che la Dc — ad al chiarimento della prossima settimana il significato di un nuovo governo o di un nuovo presidente del Consiglio e ha riproposto il suo allarme per i «rischi di una campagna elettorale lunga un anno». Secondo Gunnella, vice segretario Pri, «la conflittualità fra Dc e Psi va oltre «l'attuale equilibrio» e pone «particolose premesse di in-

stabilità politica e istituzionale». Questo concentrarsi della polemica politica e dello scontro su questioni come le opposte ambizioni di Craxi e De Mita, segnala, secondo Giuseppe Chiarante, della segreteria comunista, un distacco totale tra i problemi su cui si stanno scontrando i partiti della maggioranza e le grandi questioni che stanno invece a cuore alla gente e che sono quelle che riguardano le prospettive del paese. E per questo motivo, ha aggiunto l'esponente del Pci, «che abbiamo presentato al-

la Camera la mozione di sfiducia verso il governo». Chiarante ha poi affermato che occorre farla finita «con discussioni ridicole come quelle sulla staffetta e con una maggioranza rissosa e inconcludente come il pentapartito L'Italia — ha concluso — ha bisogno di nuove prospettive, ma ciò richiede, come propone il Pci, un ricambio radicale di politica, di classe dirigente, di cultura di governo».

Chiarante ha parlato a Firenze nel corso di un convegno delle donne comuniste, concluso da Livia Turco anch'essa della segreteria del Pci. La stessa Livia Turco, riferendosi alla situazione politica, ha affermato che eventuali elezioni anticipate «sono contro gli interessi delle donne». Alla Camera e al Senato sono in discussione infatti i «leggi importanti come quella sul divorzio, sulla tutela della maternità per le lavoratrici autonome». Le elezioni anticipate — ha detto Livia Turco — «bloccerebbero queste leggi».

g. d. a.

«L' SUO stile personale, le persone e i luoghi che lei frequenta. Ciò che lei sceglie per sé e per chi la circonda la qualificano come una persona di classe che predilige e cerca costantemente il meglio. Così comincia la lettera che mi ha, gentilmente e personalmente, indirizzato la signora Chiara Monti. La lettera non ha una data, ma mi è arrivata giovedì 19 febbraio in un bustone con una «offerta privilegiata» per un abbonamento a «Capitali». Non so come ringraziare la signora Chiara per la sua particolare attenzione al «stile personale» che mi consente di abbonarmi privilegiatamente a «Capitali», rivista fatta «su misura» per me. La signora confidenzialmente mi comunica: «Lei si troverà nel cuore di un mondo dinamico, ricco, esclusivo: incontrerà personalmente top managers e uomini politici, potrà confrontarsi con gli opinion leaders,

salire sugli yachts più famosi ed essere informato sugli sport più esclusivi, oltre naturalmente scegliersi le vacanze più ambite e i ristoranti più rinomati». «Capitali» L'esclamazione mi è uscita spontanea, irrefrenabile, nel leggere ciò che mi aspettava e mi spetta abbonandomi a «Capitali». Con incredibile avidità ho continuato a leggere la lettera per sapere soprattutto come e quando potrà «salire sugli yachts più famosi» e «mangiare nei ristoranti più rinomati». Spero che agli abbonati di «Capitali», una rivista esclusiva per uomini esclusivi, desso una tessera di riconoscimento che servisse da lasciapassare per tutto quel ben di dio elencato dalla signora Chiara. Soprattutto per incontrare personalmente «top managers». «I «top managers» e «i «top managers» non ci sono più, sono passati a miglior vita, ma il mercato è vasto, il torinese, raffinato Magliocco è uomo da «Capitali» e i suoi clienti «esclusivi» anche

TERRA DI TUTTI

«Così non potrò mai salire sulla barca di Alberoni»

E sempre con tessera esclusiva speravo di «confrontarmi» con gli «opinion leaders» e quindi forse con Alberoni. La delusione è stata grande perché leggendo e rileggendo la lettera personale della signora Chiara Monti (attenzione a non unire nome e cognome per non generare brutti equivoci) non ho capito come, dove e quando potrà fare gli incontri promessi nel «cuore del mondo dinamico, ricco, esclusivo». La lettera, tutta la lettera,

non mi ha riservato solo delusioni, ma ha anche dato speranza, anzi due certezze. La prima riguarda la puntualità dell'arrivo dell'abbonamento che si traduce in un enorme vantaggio. Sentite. Gli abbonati privilegiati, come me, possono ricevere «Capitali» direttamente a casa con il loro nome sulla copertina. Questo non me l'aspettavo! E lo riceveranno nello stesso tempo in cui comparirà in edicola o prima ancora. Fatto questo primo miracolo ecco l'altro, più consistente. Grazie a questa



di Emanuele Macaluso

tempestività, assicura la signora Chiara, «lei potrà conoscere in anteprima le novità economico-finanziarie che «Capitali» propone e assicurarsi così le migliori possibilità di concludere felicemente un affare particolarmente appetibile» (e con poca spesa). Avete capito? E se non l'avete capito la signora Chiara ci chiarisce «quanto sia determinante il fattore tempo quando si tratta di investimenti». Attenzione! «Capitali» esce ogni mese e non ogni giorno o ogni settimana e gli affari potete farli solo 12 volte l'anno pagando solo 58.800 lire di abbonamento. Pensate, con meno di 60 mila lire l'anno entrate in un mondo esclusivo e 12 volte l'anno potrete concludere felicemente un affare appetibile. Ma non è finita. Il capitalismo nuovo, moderno, anzi post-moderno, simboleggiato da «Capitali» offre agli abbonati premi

«sempre esclusivi, ricchi e per tutti». Meglio di Pippo Baudo, che non va bene per gli «esclusivi». Troppo «nazional-popolarista». Manca andrebbe bene Martelli meglio. Dovete anche tenere presente che «Capitali» è edito dalla Rizzoli, come il «Corriere della Sera», ed è probabile che Costantino venga promosso a direttore della rivista «esclusiva». Questo la signora Chiara non lo promette esplicitamente, ma lo fa intuire. Infine la signora Monti ci comunica che «Solo nel caso che lei rifiutasse l'abbonamento, ndr) perderebbe ogni diritto al premio, ma lo, sinceramente, non vedo per quale ragione lei dovrebbe rinunciare a ricevere «Capitali»». E invece, cara signora, lo, sinceramente e senza ragione, finisco. Anzi, una ragione c'è preferisco ancora i vecchi venditori di tappeti a certi moderni «top managers» della pubblicità.

Conferenza energia, vigilia fra incertezze ed esclusioni

«Nucleare, le donne vogliono decidere»

Livia Turco: «Scegliere consapevolmente, non per emotività» - Oggi forum femminile

ROMA — Craxi ci sarà? Probabilmente sì, ma senza prendere parola, senza pronunciare introduzioni. E Cossiga? Forse, qualche speranza c'è dopo l'incontro avuto con il ministro dell'Industria Valerio Zanone. I programmi? Mah, ancora in parte indefiniti. Considerata da tempo fallita, la Conferenza nazionale sull'energia si avvia faticosamente verso l'inaugurazione di domenica (al Palasport dell'Eur, a Roma) fra mille incertezze. E sicuro solo ciò che non sarà: cioè quello strumento di analisi e confronto a più voci che doveva servire a governo e Parlamento per aver idee e conoscenze più chiare sul problema energetico, sul nucleare e così via. Contraddittorie le tre relazioni di base, assente — meglio, esclusa — una parte importante del mondo scientifico, rimasti in pochi a crederci anche fra i partiti. E su tutto, l'ombra del referendum sul nucleare e delle manovre per impedirgli, con leggi dell'ultima ora o magari con elezioni anticipate.

Paradossalmente, sono più certe e definite le «contromisfazioni». Martedì mattina una conferenza stampa degli ambientalisti, per presentare le «controtensioni» scientifiche, in seguito, un seminario a Roma aperto a chi non avrà trovata adeguata presenza nella conferenza nazionale. Ed oggi, per l'intera giornata, il «forum» organizzato dal movimento delle donne ambientaliste nella Sala del Cenacolo a Roma, adiacente a Montecitorio. Tra i vari dati e relazioni che saranno presentati, c'è anche uno studio effettuato dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio sulla presenza di cesio nel latte materno dopo la tragedia di Chernobyl.

«Con il lavoro è il tema più sentito», dice Livia Turco, responsabile della commissione femminile del Pci, parlando della questione del nucleare e di tutta la tematica ambientale in vista della conferenza che si apre domani a Roma. «Sono priorità che si desumono da un'inchiesta svolta nel vivo della discussione da tempo in corso in tutto il Paese sulla Carta delle donne».

«Non sono possibili risposte unilaterali su un tema così complesso e cruciale — osserva Livia Turco — ma del suo problema, una sensibilità acuta. Le decisioni in questo campo non vanno delegate agli «addetti ai lavori», ma impegnano la responsabilità e il diritto a pesare sulle scelte di ciascuna di noi».

E Livia Turco aggiunge: «Proprio per questo ritengo giusta e necessaria la celebrazione del referendum sul nucleare per non sottrarre ai cittadini il diritto ad esprimersi. Siamo disgustate del baratto che si vorrebbe compiere con la manovra dell'interruzione della legislatura».

«D'altronde, come viene sottolineato in un documento diffuso in questi giorni dal gruppo interpartimentare delle donne elette nelle liste del Pci, la stessa conferenza sull'energia, dopo mille vicissitudini, si preannuncia come una sede che non è in grado di rispondere alle domande delle donne e a dibattere le questioni da esse proposte».

Mirella Acconciamesa

«Ascolteremo cosa ha da dire il nuovo figlio di Guttuso»

ROMA — «Se Antonello Cuzzoniti vorrà parlarmi, saremo ben lieti di fare la sua conoscenza... di ascoltare quello che ha da dire...»



Un carnevale internazionale

«Le ambascierie al Carnevale della Serenissima... È questo il tema del Carnevale di Venezia 1987 che continuerà a marzo...»

Leopoli: altri testimoni

MOSCA — L'agenzia sovietica Tass ha riportato ieri due nuove testimonianze dirette dal massacro di soldati italiani a Leopoli...

Direttori carceri in agitazione

ROMA — Torna la tensione nelle carceri, ma stavolta provengono dal personale... Mercoledì si svolgerà lo sciopero nazionale indetto da Cgil-Cisl-Uil...

Siusi: valanga seppellisce tre sciatori

BOLZANO — Tre giovani sono stati travolti ed uccisi ieri pomeriggio da una valanga mentre scendevano fuori pista sull'Alpe di Siusi...

Aids: incontro con Donat Cattin e figlio (ex Pl)

MILANO — «Aggiungi un posto a tavola». Anzi, due. Ieri a Milano 75 ospiti della comunità di tossicodipendenti «Exodus»...

Durerà tutta la settimana lo sciopero iniziato sabato scorso. Allarme per i rifornimenti: senza i Tir non arriveranno

Gli autotrasportatori di 200mila aziende sono in agitazione fino al 1° marzo - La protesta contro le super multe riproposte dal governo - Oggi incontro con Signorile

ROMA — È in atto la «guerra dei Tir» che il governo non ha saputo evitare. Lo sciopero, iniziato dalla mezzanotte di sabato con il fermo al 100% delle autocisterne per carburanti e degli automezzi per le derrate deperibili...

La protesta — un altro fermo è fissato dal 22 al 29 marzo — è stato l'annullamento senza alcuna giustificazione da parte di Signorile dell'incontro al ministero dei Trasporti...



La protesta — un altro fermo è fissato dal 22 al 29 marzo — è stato l'annullamento senza alcuna giustificazione da parte di Signorile dell'incontro al ministero dei Trasporti...

Serata a Firenze

Poesie (e qualche lacrima) dedicate a Einaudi

Dalla nostra redazione FIRENZE — Parole e anche qualche lacrima. Muscole bellissime di Luciano Berio e tanta gente...

Filatelia

«Lavoro italiano» fiumi e laghi

All'insegna dell'azzurro i due francobolli della serie «Lavoro italiano» che saranno emessi il 27 febbraio. Entrambi del valore di 700 lire...

PIACENZA — È successo sabato mattina in una località delle colline piacentine compresa tra due Comuni, Ziano e Borgonovo. Una falla di circa 40 centimetri di diametro si è aperta in un tratto di circa 100 metri di condotta...

Falla in un vecchio oledotto. Piacenza, colline inquinate da una colata di nafta

In un comune è già stata sospesa l'erogazione di acqua - Allarme tra la gente

della zona, dovrebbe essere risolto oggi con l'allaccio ad un pozzo dell'acquedotto di un altro comune. Tra i primi interventi effettuati la realizzazione di una «sacca» scavata nella terra ai piedi della collina...

Il tesoro clima politico, impedendo di affrontare i problemi concreti, mette in pericolo la stagione turistica

Capri, c'era una volta un'isola «felice»

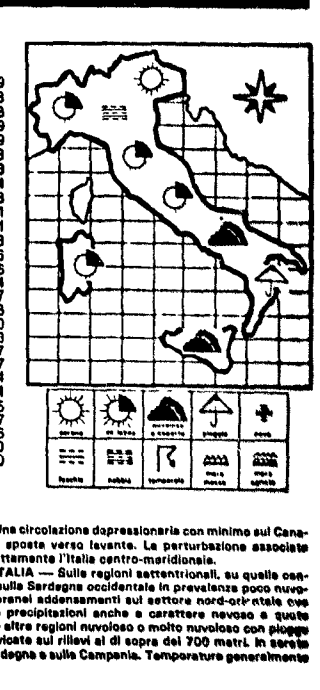
Dal nostro inviato CAPRI — Se ne è andato via sbattuto la porta. «Capri non mi merita». Sembra che una lite di paese se non avesse per protagonisti un ministro della Repubblica e l'isola più celebrata del Mediterraneo...

«Un successo», conferma soddisfatto. Dice Vuotto: «Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma Capri sta correndo un rischio gravissimo capace di compromettere la prossima stagione turistica».

Un progetto ambizioso, bocciato però dal Consiglio comunale che ha preferito privilegiare una società mista tra il Comune e gli imprenditori locali. «Un tentativo demagogico di illudere i capresi», è il commento sferzante del ministro...

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.



SITUAZIONE — Una circolazione depressionaria con minimo sul Canale di Sardegna si sposta verso l'ovest. La perturbazione associata interessa più direttamente l'Italia centro-meridionale.

LIBANO

Nel pomeriggio di ieri è scattata l'operazione decisa a Damasco

«Pax siriana» a Beirut ovest

Migliaia di soldati entrati in città

Flori e applausi da parte soprattutto della popolazione sciita - Ultimatum alle milizie perché depongano le armi - Presidiati tutti i punti nevralgici - La gente è uscita nelle strade per godere della tregua - Dura reazione dei cristiani - Appello di Arafat

Dal nostro inviato

BEIRUT — Fiori e applausi per i siriani. Ma solo da parte sciita. E il primo ufficiale di Damasco, tuta amaranto e Kalasnikov, che è entrato a Beirut ha avuto subito modo di dire: «È meglio che non si facciano vedere, altrimenti l'accoppiamo tutti». Spaccata da Rambo? Sta di fatto che così è cominciata l'opera di «pacificazione» della brigata meccanizzata che si è presentata in forze nella mariorientata capitale libanese, forse addirittura 7.000 uomini al posto dei 4.000 previsti, più di cento carri armati, pezzi di artiglieria leggera e pesante, cannoni in grado di sparare a 40 chilometri di distanza entrando in città, i soldati cantavano «Con le nostre anime e col nostro sangue ti salveremo Libano».



BEIRUT — Un carro armato di «Amal» nella periferia sud, ora dovrà cedere il passo ai siriani

Nella notte tra sabato e domenica i siriani avevano stabilito il quartiere generale a Kadé, un chilometro di distanza dall'aeroporto. La marcia d'avvicinamento da Damasco era durata ventiquattrore, passando per la montagna e per la strada di Aley, controllata dai Partiti socialista progressista di Jumblatt. Davanti a tutti una pattuglia di ricognizione. Poi un'attesa di qualche ora alle porte della Banlieue sud di Beirut. Cominciavano a questo punto anvervanti contatti bilaterali tra siriani, fusi, cristiani, sunniti. Le truppe di Arafat si dichiaravano disponibili ad un'azione, chiamiamola così, di polizia e di forza di mediazione e di pace. Soldati davanti alle ambasciate, nelle vie principali, check-point nelle zone controllate dalle milizie. A queste si chiedeva, da parte siriana, di ritirarsi. Il capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, generale Karmat, ha lanciato un ultimatum, dichiarando che «si sparerà a vista contro qualsiasi elemento armato».

sera Damasco in qualche modo controlla militarmente la città. Un paio di caccia israeliani Phantom da ricognizione fotografica, hanno osservato tutta l'operazione «presidenziale» dal cielo. Volavano altissimi e nessuna milizia ha sparato colpi di contraerea. Generalmente invece a Beirut lo si fa, tanto per farlo e per dire qui ci siamo noi. In città c'è stato, per tutta la giornata, un clima di calma innaturale non si è sparato — e questa è una notizia — e solamente nelle vicinanze dell'università araba è volato qualche colpo tirato da cecchini. La gente si è riversata per le strade. Siriani o non siriani i libanesi vogliono tornare a vivere. Con tutte le loro forze. E fidando nel giorno di festa e nella relativa tregua, conseguenza anche della mossa siriana, a Beirut ovest è tornata la

cul il presidente della Repubblica Amin Gemayel, quasi a sottolineare il dramma dell'indeterminazione e della volatilità della politica libanese, dice che lui dell'intervento siriano non sapeva nulla. Anzi ufficialmente ha dichiarato che la decisione siriana è anticostituzionale. E ci mancherebbe altro che fosse «costituzionale» l'invio di settemila soldati nel proprio paese da parte di una potenza straniera. Ne fa insomma una questione di forma. Si lamenta che «l'aiuto di Assad sia stato chiesto dai capi musulmani senza passare da lui».

La verità è che il fronte cristiano è in grande difficoltà. Gemayel non sa come affrontare la nuova situazione. Da un lato non vuole rompere i rapporti con la Siria, dall'altro vuol far capire ad Assad di non gradire troppo la sua interferenza e ancor meno una sua egemonia. E nel frattempo deve calmare il capo delle «forze libanesi», la potente milizia cristiana, Samir Geagea, che annuncia di «opporvi radicalmente all'intervento siriano che è una vera e propria aggressione».

Insomma ancora non si capisce nulla di quel che potrà succedere. Intanto in alcune ambasciate occidentali il personale è in preallarme. Al minimo accenno di tensione la gente tornerà in patria. Perché stavolta potrebbe essere guai seri. Come nel 1976 e nel 1984. Con lo spettro che gli americani tornino con le loro portaerei nelle acque del Libano e che Israele ammassi le truppe alla frontiera, anche se per ora le reazioni di Teheran sono apparse improntate a cautela e prudenza («decideremo cosa fare secondo gli sviluppi della situazione»).

In questa situazione nessuno parla più degli ostaggi in mano siriana. Sono salvi? Verranno liberati? Oppure serviranno ancora come merce di ricatto? Nessuno lo sa. Il leader palestinese Arafat è invece molto preoccupato per i campi palestinesi e ha lanciato da Tunisi un appello «urgente» per l'intervento di una forza internazionale di protezione «contro la minaccia siriana».

Mauro Montali

TERRITORI OCCUPATI

Intervista con Akram Haniyeh

Una voce dalla Cisgiordania: 'Confesso di essere palestinese'

Il direttore del quotidiano arabo «As Shaab» di Gerusalemme fu espulso nel dicembre scorso per reati di opinione - Ora è in Europa per chiedere solidarietà col suo popolo

ROMA — Akram Haniyeh, giornalista, palestinese, direttore del quotidiano arabo di Gerusalemme «As Shaab», espulso il 14 novembre scorso in seguito ad un ordine di espulsione delle autorità di occupazione ed effettivamente espulso alla fine di dicembre, senza aver avuto la possibilità di un regolare processo, malgrado il suo ricorso alla Corte suprema. In questi giorni è a Roma, dopo essere stato a Londra, Parigi, Bruxelles, Ginevra. Che cosa chiede all'opinione pubblica europea?

le misure adottate contro il popolo si sono intensificate gli arresti, le violazioni della libertà di espressione, tutte le nostre istituzioni sociali sono prese di mira, i soldati hanno sparato a più riprese contro i nostri giovani che manifestavano contro l'occupazione. Solo il peso della opinione pubblica internazionale può indurre gli israeliani ad alleggerire la loro pressione nei territori occupati.

proteste contro l'occupazione, di aver cercato di costituire un Fronte nazionale palestinese in Cisgiordania, tutte accuse di carattere politico, nessuno ha potuto accusarmi di essere coinvolto in attività di carattere militare o terroristiche. Sono stato espulso per reati di opinione, per le cose che ho detto e scritto come giornalista. Mi sono appellato alla Corte suprema, ho chiesto di essere processato davanti al tribunale militare. Ma non è stato possibile, le pretese «prove» contro di me erano coperte dal segreto militare e sono stato messo così in condizioni di non potermi difendere. Oggi lo lottio per tornare nella mia patria, e chiedo agli amici di aiutarmi, anche se ciò dovesse significare il carcere e alla sua condizione di potermi difendere davanti alla Corte. Ho una sola colpa e sono pronto a confessarla: confesso di essere palestinese.

se, di battermi contro l'occupazione, di riconoscere nell'Olp il mio legittimo rappresentante. — E qual è oggi lo stato d'animo della popolazione nella Cisgiordania e a Gaza? «Dopo vent'anni, c'è quella che possiamo definire la nuova generazione dell'occupazione. La stragrande maggioranza della gente, nei territori occupati, è nata o è cresciuta dopo l'occupazione, nell'atmosfera della oppressione israeliana e al tempo stesso nell'atmosfera della rivoluzione palestinese. È una generazione molto determinata, che crede in nuovi valori e non ha nulla a che vedere né con la Giordania né con altri regimi arabi, ma è permeata di patriottismo palestinese. Ed è questa generazione che dovrà portare avanti la lotta per la nostra autodeterminazione».

Giancarlo Lannutti



FILIPPINE

Manila in festa per il primo anniversario della rivolta

MANILA — I due protagonisti della rivolta che un anno fa segnò nelle Filippine la caduta del regime di Marcos si sono ritrovati a messa insieme ieri per celebrare la ricorrenza. L'ex ministro della Difesa Juan Ponce Enrile e il capo delle forze armate, il generale Fidel Ramos, hanno partecipato alla funzione religiosa in memoria di cinque soldati morti durante la rivolta. I giorni di celebrazione per il primo anniversario della presidenza Aquino non sembrano però destinati alla tranquillità. I guerriglieri infatti si preparerebbero a scendere di nuovo in campo, mentre si presannuncia un prossimo tentativo di colpo di stato da parte di militari fedeli a Marcos.

NELLA FOTO. Il generale Ramos e il ministro della Difesa (sotto) passano in rassegna le truppe

CEE

Proposta oggi dei Dodici per la pace nel MO?

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri degli Esteri della Cee potrebbero formare, oggi a Bruxelles, la proposta di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Si tratterebbe di una dichiarazione per ora ancora generica, sia sulla modalità che sui partecipanti, ma che, secondo il governo italiano che ne sarebbe il principale sostenitore, avrebbe il senso di un segnale di ripresa d'iniziativa politica della Cee, in un momento in cui — sotto l'aspetto ambientale della Farnesina — i paesi arabi se lo aspettano e in cui gli Stati Uniti, per motivi noti a tutti, sono bloccati. Sempre secondo la Farnesina, l'iniziativa, che risponderebbe anche all'esigenza espressa dalla presidenza belga del Consiglio Cee di «aggiornare» la linea comunitaria verso il Medio Oriente decisa nel 1980, in una situazione del tutto diversa, a Venezia, si baserebbe su novità che si sono manifestate, recentemente, da parte dei paesi dell'area e degli stessi israeliani.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri, che si è aperto ieri pomeriggio, deve affrontare anche le proposte avanzate recentemente dal presidente della Commissione Jacques Delors sulla riforma del sistema delle finanze Cee. Il «pacchetto» posto in discussione da Delors prevede, come è noto, il rafforzamento della riforma della politica agricola, il raddoppio dei fondi strutturali (fondi sociali, fondo regionale e Feoga orientamento, volti a favorire il riequilibrio tra le aree più forti e quelle più deboli della Comunità) e un sistema di finanziamento da parte degli Stati membri legato a livello dei loro prodotti nazionali lordi.

Il rafforzamento dell'area — sottolineavano ieri ambienti della Farnesina — è complessivamente favorevole alle proposte di Delors. Qualche dubbio viene espresso, però, sui meccanismi previsti per realizzare il necessario aumento delle risorse. Il governo italiano teme che si torni a un sistema di contributi nazionali che sarebbe fonte, in futuro, di tensioni e di paralizzanti conflittualità. Inoltre, sempre secondo il giudizio italiano, lo schema di Delors sarebbe insoddisfacente per quanto riguarda il meccanismo di ribattenti alla Gran Bretagna, perché esso istituzionalizzerebbe una situazione che i vertici europei del Delors, comunque, chiaramente indicato come provvisorio.

Del resto, si fa notare, l'utilità dell'appartenenza alla Comunità di ciascuno dei dodici paesi si deve calcolare globalmente e non solo in base al dare e all'avere dei bilanci. Se riequilibrio di dare essere, la posizione italiana, esso deve avvenire piuttosto sul fronte della spesa, e non mediante rimborsi.

Il confronto sulle proposte di Delors, comunque, è appena agli inizi. Dal consiglio degli Esteri nessuno si aspetta di più che indicazioni di metodo su come, quando e in che sede proseguire.

Paolo Soldini

GERUSALEMME

Esplose una bomba alla Porta di Damasco

Diciassette feriti

GERUSALEMME — Una bomba è esplosa ieri pomeriggio, alle 14.15 ora locale, nei pressi della Porta di Damasco lungo le mura della città vecchia di Gerusalemme. L'attentato, che è stato successivamente rivendicato dall'Olp, ha causato il ferimento di 17 persone, fra cui dodici poliziotti e cinque civili, uno dei feriti versa in gravi condizioni. Non è ancora chiaro se si sia trattato della esplosione di un ordigno a tempo o del lancio di una bomba a mano.

I dodici poliziotti feriti appartengono alla «guardia di frontiera», che svolge normalmente pattugliamenti nelle strade della città vecchia. Dei civili feriti, tre sono arabi e due israeliani. La polizia ha lanciato subito dopo l'attentato una vasta rotella fermando com-

Brevi

Guerra del Golfo: nuovo attacco iraniano?

KUWAIT — Dopo i sussurri dell'offensiva di gennaio verso Bassora, un nuovo limitato attacco è stato lanciato ieri dagli iraniani nella regione della palude di Hows zah dove — secondo i servizi irani — sarebbero stati occupati trenta chilometri quadrati di territorio. La circostanza è stata nettamente smentita dalle fonti iraken. Contesa invece la tregua dei bombardamenti sulle città decise dal presidente iraken Saddam Hussein.

Braile: attentato all'arcivescovo Lorscheider

RIO DE JANEIRO — Un piccolo ordigno è esplosa ieri mattina davanti alla residenza dell'arcivescovo del Brasile Aloisio Lorscheider a Fortaleza. L'esplosione ha avvertito l'arcivescovo e danneggiato alcune parti ma non ha provocato maggiori danni. Non è la prima volta che la abitazione dell'arcivescovo viene presa di mira. L'anno scorso i suoi sette cani di guardia vennero avvelenati e sconsacrati.

Sudafrica: arrestato giornalista dell'Afp

JOHANNESBURG — La polizia di sicurezza del Homeland indipendente del Transkei ha confermato ieri l'arresto di un giornalista sudafricano impiegato dell'agenzia di stampa francese Afp. Il giornalista è Graham Brown stava facendo una serie di servizi sulla disputa tra il Transkei e il piccolo Homeland.

India-Pakistan: conclusa visita di Zia Ul-Haq

JAIPUR — Il presidente del Pakistan Zia Ul-Haq ha del nito un successo la sua visita conclusa ieri in India. Parlando con il primo ministro indiano Rajiv Gandhi a proposito della tregua creata da confine dei due paesi per il concentramento di truppe. Zia Ul-Haq ha espresso soddisfazione per la buona riuscita della vicenda.

Israele: dichiarazioni di Yosef Begun

TEL AVIV — «La mia liberazione indica che forse qualcosa sta cambiando nel regime sovietico e quanto che detto ieri ai capi di Israele una dissidente ebraico Yosef Begun, grazia ai giornali, si è recato in Israele e ha parlato con il presidente del Parlamento israeliano. Egli ha detto che la sua domanda per poter emigrare con la famiglia è in Israele».

Rfm: il presidente Weizsaecker in Urss?

BONN — Secondo il semi mensile «Der Spiegel» l'Unione Sovietica starebbe per invitare il presidente della Repubblica federale tedesca Richard von Weizsaecker per una visita ufficiale in Urss entro il '87. La proposta secondo il semi mensile sarebbe stata avanzata dall'ambasciatore sovietico a Bonn Kivi zinsk durante un incontro nella residenza presidenziale di villa Hammer schmidt a Bonn.

URSS-ITALIA

Fanfani a Mosca in visita ufficiale

MOSCA — Il presidente del Senato Amintore Fanfani, è da ieri a Mosca in visita ufficiale su invito dei presidenti della Camera dei Soviet supremo dell'Urss. All'aeroporto Fanfani è stato accolto dal presidente dei Soviet dell'Unione del Soviet supremo dell'Urss, Lev Tokunov, dal presidente del Comitato esecutivo della Croce rossa e della Mezzaluna rossa Dimitri Nemedikov e dal l'ambasciatore d'Italia a Mosca Sergio Romano. Il senatore Fanfani è accompagnato dai presidenti di tre commissioni del Senato Ferrari Aggradi (commissione Bilancio), Gu gni (commissione Lavoro) e Benedetti (Giunte delle elezioni e dell'immunità). Il programma della visita prevede colloqui con il presidente del Presidium dei Soviet supremo Andrej Gromyko con il presidente del Soviet delle nazionalità Voss e con il presidente del Soviet dell'Unione Tokunov. I colloqui avverranno oggi e avranno come tema, tra gli altri, le relazioni tra i Parlamenti nazionali, le Assemblies regionali.

LIBIA

Il raid Usa mirava proprio ad uccidere Gheddafi

NEW YORK — Il raid americano su Tripoli, il 15 aprile 1986 aveva proprio lo scopo di uccidere il colonnello Gheddafi così scrive il «New York Times Magazine». Secondo il giornale, la missione fallì perché il sistema di puntamento di quattro dei nove F-111 partecipanti al raid non funzionò. Una fonte dell'amministrazione ha detto ieri che le bombe cadute presso la residenza di Gheddafi erano dirette alle caserme della sua guardia del corpo ma che se il leader libico fosse rimasto ucciso non sarebbe dispiaciuto a nessuno. Secondo il giornale, a identificare con esattezza la residenza di Gheddafi erano stati i servizi segreti israeliani. Fra i progettisti del raid vi furono molti di coloro che sono poi risultati coinvolti nell'irraggiamento, come North, Pointdexter e Casey

MOZAMBICO

La «Renamo» all'attacco: 50 civili massacrati

MAPUTO — Centinaia di ribelli della Renamo hanno attaccato, circa una settimana fa, due fabbriche per la lavorazione delle foglie di tè nella provincia della Zambezia uccidendo cinquanta civili. L'agenzia di stampa mozambicana «Aim» nel riferire la notizia precisa che il agguato è avvenuto il 12 febbraio scorso nel paese di Gurue dove cinque aziende avevano appena ripreso l'attività, dopo un lungo periodo di interruzione, con una spesa di trenta milioni di dollari. La Zambezia, principale bersaglio delle bande della «Renamo», è una delle zone più sviluppate per l'agricoltura ed è la stessa dove vennero rapiti i tre missionari italiani dei quali ancora non si hanno notizie. Secondo l'Aim il gruppo di assaltatori era guidato da tre bianchi «vestiti da preti».

Rinascita
nel n. 8 nelle edicole

- La risposte che si attende il paese intervista ad Achille Occhetto
- La pensione dell'obbligo di Massimo Paci
- Urss: grandi speranze e scontro d'interessi di Rita Di Leo
- Il Contemporaneo 1937-1987 Gramsci nel mondo articoli e interventi di Elmar Altvater, Christian Barère, Francisco Fernández Buey, Joseph Buttigieg, John Cammett, Giuseppe Chiarante, Iring Fetscher, Peter Glotz, Stuart Hall, Eric Hobsbawm, Gabriel Vargas Llozano, Anne Showstack Sassoon, Tibor Szabo, Alain Tossel, Giuseppe Vacca

Il comitato organizzatore della

FESTA NAZIONALE DELLE DONNE

che si svolgerà a Tivoli dal 20 al 28 giugno 1987 bandisce un

CONCORSO

aperto e riservato esclusivamente a donne per il progetto di un manifesto che annunci il senso di questo appuntamento. Il tema guida della Festa è

«Dalle donne la forza delle donne»

Il cui senso ampiamente motivato nella «Carta itinerante delle donne» può essere così sintetizzato: «Per costruire la nostra forza è necessaria una grande comunicazione. Vogliamo darci ascolto nelle reciproche aspettative, avere coscienza del bisogno che ciascuna ha delle altre. La forza di ognuna deve e può diventare vantaggio e risorsa per le altre. Le concorrenti dovranno presentare il progetto grafico entro il 30 marzo 1987, per pochi invii a mezzo posta presso Pci, commissioni femminili, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Fa fede la data del timbro postale. Il progetto dovrà essere di dimensioni 35x50 cm. Ogni progetto dovrà essere contrassegnato da una sigla. A parte in una busta chiusa contrassegnata dalla stessa sigla, saranno indicati nome, cognome, indirizzo della concorrente. La giuria analizzerà i lavori, segnerà un solo progetto vincitore cui sarà assegnato un premio di L. 5.000.000. L'autrice scelta dalle giurie si impegnerà a seguire la realizzazione del progetto esecutivo assumendone la direzione artistica. Tutti i progetti partecipanti al concorso saranno esposti in una mostra allestita nei luoghi e nei giorni della Festa. La premiazione avrà luogo a Tivoli, nella Sala del Trono della Villa d'Este, nel mese di maggio.

Compongono la giuria:

Giovanni Anselmi	Docente di sistemi grafici - Dams - Università di Bologna
Alessandra Bucchetti	Centro culturale Virginia Woolf - Dams - Università di Bologna
Omar Calabrese	Docente di semiologia delle arti - Dams - Università di Bologna
Giovanna Calvanti	Photo Editor di «Amica»
Alto Colonnati	Redattore di «Linea Grafica»
Enzo De Santis	Esperto di comunicazioni visive
Mariella Gramaglia	Direttore di «Linea Donne»
Paola Pallottino	Docente di storia dell'illustrazione contemporanea - Dams - Bologna
Agostino Reggio	Art Director (Reggio Del Bravo Pubblicità)
Daniela Romani	Segretario della Federazione Pci di Tivoli
Fulvia Serra	Direttore di «Linea»
Lina Sestini	
Lea Vergine	Critico d'arte

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA

PROVINCIA DI SIENA

Avviso di gara

IL SINDACO rende noto

che questo Comune ha intenzione di appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 i seguenti lavori:

- 1) Incremento disponibilità idrica dell'acquedotto comunale mediante utilizzazione acque dei pozzi in località «La Cesina». Importo lavori a base d'asta L. 900.000.000. L'appalto è finanziato con mutuo della Cassa di P. Categoria richiesta Albo nazionale costruttori L.P.P. cat. 10/a.
- 2) Ampliamento cimitero comunale Castellini. 1° lotto. Importo lavori a base d'asta L. 804.633.622. Categoria richiesta Albo nazionale costruttori L.P.P. cat. 2.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara di appalto devono far pervenire a questo Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso una domanda in carta legale con allegata la fotocopia dell'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori L.P.P. e curriculum dei principali lavori eseguiti. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale. Colle di Val d'Elisa, 10 febbraio 1987.

IL SINDACO dr. Paolo Canocchi

Leonardo Azzellino sentitamente ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per l'improvvisa scomparsa della moglie

TINA
Roma 23 febbraio 1987

Il compagno e i compagni della sezione di Fanfani sono vicini al compagno Renato Sala e al piccolo Fabio per la scomparsa della cara

ELVIRA
nell'occasione sottoscrivono per l'Unità
Milano, 23 febbraio 1987

Oggi ricorre il tuo compleanno

MARIO BRAVI
non sei più con noi ti ricordiamo sempre con tanto amore. Tua moglie i tuoi figli Amanda e Alvaro sottoscrivono in tua memoria lire 50.000 per l'Unità
Milano 23 febbraio 1987

I funerali di

FRANCESCA PETAZZI
sorella del nostro compagno e critico musicale Paolo Petazzi parturiranno oggi pomeriggio alle 14.30 dall'abitazione di via Bonarota, n. 10. La cerimonia funebre avrà luogo alle 15 nella chiesa di S. Pietro in Sala in piazza Wagner.
Milano 23 febbraio 1987

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Edizione 8 o a l'UNITÀ
Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
I. UNITÀ autorizzazione e giornale mensile n. 4556
Direzione: via Savona e ammestrazz. 00186 Roma via del Tulliano, n. 10
Telef. centralino: 495031 2 3 4 5
495121 2 3 4 5. Telex: 613461

N. 1 Gi. (Nuove Industrie Giornali Spa)
Via dei Palazzi 6 - 00186 Roma

Stecnologia Scienza

Ammalarsi d'ospedale

di Flavio Micheli

Sugli otto milioni di italiani che ogni anno vengono ricoverati in un nosocomio circa l'8% contrae un'infezione - L'alta incidenza determinata dagli interventi chirurgici Come le tecnologie avanzate possono contribuire ad abbassare le difese immunitarie



del 6,8% e sono rappresentate in buona parte dalle complicazioni post-operatorie. Ogni anno 8 milioni di italiani vengono ricoverati in ospedale. Di questi 8 milioni circa 3 sono destinati al reparto chirurgico. «Ebbene», osserva il prof. Piero Periti, presidente della «Mediterranean Society of Therapy» e ordinario di chemioterapia all'Università di Firenze, «secondo le più ottimistiche stime, circa l'8% di questi pazienti contrae un'infezione ospedaliera, e la metà di queste infezioni sono a carico della ferita chirurgica. I circa 100.000 casi di complicanze infettive post-operatorie, oltre ad arrecare un danno al paziente, espandono i costi e allungano i tempi di degenza».

I fattori di rischio sono molteplici. «Tetà superiore ai 50 anni, che riduce le difese immunitarie dell'organismo, la degenza pre-operatoria prolungata, che oltre ad aggravare i costi, favorisce la colonizzazione di microrganismi ambientali, più pericolosi di quelli esterni. Quanti di noi hanno atteso a lungo, in ospedale, un intervento chirurgico o una semplice analisi, ignorando che al disagio e all'ansia si accompagnavano concreti pericoli di infezioni? Poi la patologia in relazione al tipo, alla sede e all'estensione, la natura dell'intervento e la sua durata (un'anestesia prolungata abbassa la soglia

delle difese naturali) la presenza di focolai settici in altre sedi, lo stato di nutrizione del paziente e l'eventuale obesità, la concomitanza di altre malattie, soprattutto il diabete e la cirrosi epatica, e infine l'adeguatezza delle misure igieniche e profilattiche, non sempre osservate scrupolosamente anche perché gli interventi si susseguono spesso a ritmo serrato. E l'intervento chirurgico, anche se breve e di lieve entità, provoca l'interruzione della barriera rappresentata dalla cute e dalle mucose aprendo un varco agli agenti patogeni. A tutto ciò si aggiungono gli impieghi a volte impropri o eccessivi degli antibiotici, con il risultato di selezionare ceppi batterici sempre più resistenti, in grado di vanificare l'efficacia del farmaco».

Il convegno di Firenze ha messo a punto una serie di misure, la cui applicazione sarebbe desiderabile anche negli ospedali meno attrezzati. Molte di queste misure, per il loro carattere specialistico, possono interessare soltanto i medici. Ma altre chiamano in causa semplicemente il buon senso: «Esistono in pratica», è stato osservato, «attenzione, avvertenze, disposizioni e preoccupazioni da adottare che nulla hanno di sofisticato, di ricercato e di vistoso, ma che derivano piuttosto da quell'indispensabile bagaglio di accorgimenti clinici e igienico-sanitari che è

di facile applicazione e che garantisce, sul piano della riduzione del rischio di infezione, risultati certi e controllabili». Ad esempio la pulizia delle strutture, il controllo dei percorsi di accesso e uscita dalle sale operatorie, la preparazione della cute del paziente compresa la depilazione, le metodiche di lavaggio delle mani del personale sanitario.

Così fra l'altro il prof. Pizzurro nella sua monografia, «La protezione meccanica con mascherine, cuffia, guanti, camici sterili va attuata in maniera corretta non solo in sala operatoria, ma in tutti i reparti. I capelli (dei sanitari) debbono essere tagliati corti, barba e baffi vanno banditi, e così anelli, bracciali e collane. Il personale obbligato a portare occhiali deve usarli accuratamente puliti e disinfettati, se non sterili, durante le attività operatorie e nei reparti ad alto rischio, un'attenzione particolare va posta nella protezione dei cibi, soprattutto di quelli destinati a lattanti e immunodepressi».

Le infezioni ospedaliere sono ancora là, in agguato dietro ogni letto, in ogni corsia, a richiamarci all'unità, al continuo e rigoroso rispetto del paziente. Si tratta di obblighi morali, ma troppo spesso questi obblighi vengono messi da parte, per la falsa presunzione di essere oggi in possesso di mezzi terapeutici superiori ad ogni sfida.

«Gli ospedali sono ben provvisti, hanno splendide sedi, forniscono cibo e bevande ottimi, il personale è assai diligente, i medici dotatissimi. Appena entra un infermo questi depone il vestiti e quanto altro gli appartiene, di tutto viene preso nota per un'accurata custodia. Poi l'infermo indossa un camice bianco, e gli viene appreso un buon letto con biancheria di bucato. Subito sopraggiungono due medici ed infermieri che portano cibo e bevande, contenuti in vasi diversi, che non vengono toccati nemmeno con un dito ma presentati sopra vassoi».

Sembrerebbe un brano tratto dagli improbabili telefilm del dott. Kildare, sono invece parole scritte da Martin Lutero dopo un viaggio in Italia nel 1511 e riferite dal prof. Maria Pizzurro, direttore dell'Istituto di Igiene e medicina preventiva dell'Università di Perugia, in una sua preziosa monografia «Malattie infettive da ricovero in ospedale, epidemiologia, profilassi e igiene ospedaliera» (Ciba-Geigy collazioni, 400 pagine, un'ampia bibliografia, pregevoli illustrazioni d'epoca).

Chissà che cosa scriverebbe oggi Martin Lutero se visitasse il nosocomio «Tabacrisis di Viareggio, dove il primario di ortopedia prof. Francesco Bendinelli è stato costretto ad alzare e la braccia in segno di resa perché il no-

stro ospedale somiglia ad una bidonville. Ho chiuso la sala operatoria un anno fa dopo che sono stati registrati una ventina di casi di infezione. La situazione igienica è spaventosa: ci sono scarafaggi, zanzare, mosche. Perfino i gatti riescono ad entrare nel reparto».

È probabile che le situazioni descritte da Martin Lutero e dal prof. Bendinelli rappresentino, in modi diversi, due casi limite. Basti ricordare la «pestitis glandularia» che, fra il 1347 e il 1350, mieté 43 milioni di vite umane per miasma che camminò per il mondo dalla medicina grazie soprattutto alla scoperta degli antibiotici. Eppure di ospedali si continua a morire.

Perché?

Le ragioni sono diverse. In alcuni casi nascono da difficoltà oggettive, in altri sono originate da incuria e disorganizzazione. È noto, anzitutto, che già pochi giorni dopo il ricovero, la cute e le mucose del degente vengono invase dalla flora microbica del microclima ambientale ospedaliero, sostituendosi a quella preesistente. È una sostituzione importante, in quanto introduce germi ospedalieri, cioè germi per definizione resistenti agli antibiotici e ai disinfettanti».

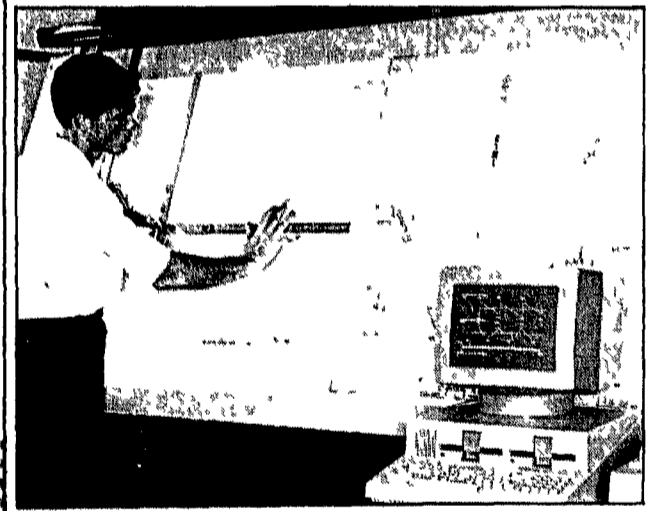
Anche le tecnologie avanzate concorrono alla diffusione delle infezioni. «La disponibilità di nuovi presidi e di nuovi strumenti», scrive il prof. Pizzurro, «e l'affidarsi a coperture antibioti-

che ad ampio spettro inducono all'applicazione di prodotti sanitari invasivi. I quali aprono tramite artificiali che favoriscono l'ingresso dei germi nell'organismo del malato. Operazioni a livello del cuore, delle articolazioni, dei vasi e così sono condotte in condizioni per il passato impensabili. A ciò si aggiunge che la pratica di introdurre a dimora, per periodi prolungati, cateteri, vene, tubi, ha raggiunto livelli prima impossibili. È un orizzonte vasto, nel quale la possibilità di una disattenzione o di un errore espone costantemente il malato al rischio dell'infezione».

Recentemente il «morbo da ospedale» è stato discusso a Firenze — su iniziativa della Società mediterranea di terapia e della Cattedra di chemioterapia e chirurgia d'urgenza dell'Università fiorentina — in un convegno che aveva come tema «Le controversie sulla chemio-profilassi antimicrobica nella chirurgia». È infatti dietro il bisturi che continuano ad annidarsi i pericoli maggiori, anche se non avrebbe senso ignorare i progressi compiuti e insufficiente osservare che l'incidenza di mortalità per malattie da infezioni ospedaliere si è ridotta, nella seconda metà del nostro secolo, dal 30 al 5 per 100.000 abitanti. Ciononostante, secondo recenti dati dell'Istituto superiore di sanità, le infezioni nosocomiali si attestano ancora su una media

Italia, il personal piace

di Mario Grasso



Nel 1986 sono stati venduti oltre 250.000 personal computer con un incremento del 49% rispetto all'anno precedente. L'Olivetti ha superato per la prima volta l'Ibm. Le ipotesi sulle prossime mosse del gigante americano per contrastare una concorrenza internazionale sempre più temibile

Il personal computer Olivetti M20ST

Per tutto il 1986 i titoli sono stati quasi sempre ad effetto. «Il Pc è in crisi», «Il Pc perde quota», «brusca frenata del Pc», e via lamentando. Qualche titolo raggiungeva livelli superlativi di ambiguità: «Il Pc arretra negli Usa». Non sono tuttavia mancate posizioni più caute: «È proprio finita l'era del Pc?». Il Pc in questione era il Personal computer, indicato da tutte le riviste tecniche in profonda crisi se non in coma irreversibile. Ma è proprio verso questo simbolo della rivoluzione tecnologica del nostro decennio è in crisi? Non disponendo ancora di consuntivi attendibili relativi al mercato europeo e americano limitiamo le nostre osservazioni al mercato italiano. Nel 1986 sono stati venduti in Italia oltre 250.000 personal computer, con un incremento del 49% in numero di pezzi sull'anno precedente. La crescita è anzi più consistente se si considerano le cosiddette «importazioni parallele», quantificabili in diverse migliaia di pezzi.

Il mercato italiano ha confermato una spiccata tendenza alla concentrazione del fronte dell'offerta, con il 84% del mercato controllato da due soli fornitori (Olivetti e Ibm) il 1986 è stato l'anno del sorpasso Olivetti ai danni di Ibm Italia, un sorpasso che è andato oltre le stime elaborate a metà dello scorso anno da numerose società internazionali di ricerche di mercato. Olivetti ha fatturato nel corso del 1986 oltre 80.000 personal computer, aggiudicandosi il 37% del mercato a fronte del 32,5% del 1985. Ibm Italia ha invece perso circa 9 punti percentuali, passando dal 30 al 27,2%. Buone le performance di Apple e Commodore, soprattutto grazie ai rispettivi prodotti di punta Macintosh e Amiga.

Anche altre società (Honeywell, Ner, Sperry, Philips, Siemens) hanno fatto registrare buoni risultati anche se le loro vendite rappresentano complessivamente meno del 10% dei volumi realizzati dal duo di testa. In leggera contrazione le vendite di altre società

(Digital, Triumph Adler, Ericsson) meno brillanti del previsto i risultati della Compaq, una delle società tecnologicamente più avanzate in questo settore e fra i principali leader a livello mondiale. Chi non ha invece deluso le aspettative è stata la pattuglia dei rivenditori di prodotti importati dai Paesi del Sud-Est asiatico (Corea, Taiwan, Singapore, ecc.) che hanno venduto complessivamente oltre 12.000 pezzi (i cosiddetti «clones»).

Se si considerano i volumi delle vendite non si dovrebbe quindi parlare di crisi del Pc, ma al contrario di un mercato in forte crescita. E proprio alla società americana che gli analisti internazionali rivolgono ora lo sguardo per individuare le mosse e cercare di capire come evolverà il mercato nel corso dei prossimi mesi. Alcuni ritengono anzi di aver già intuito quale sarà la risposta della potente multinazionale nordamericana. L'immissione sul mercato di un Pc da un milione di lire (per combattere sul piano dei prezzi l'avanzata del fronte asiatico) e di una nuova famiglia di personal computer professionali, tecnologicamente più avanzati per tamponare l'ascesa dei più diretti competitori, prima fra tutti l'Olivetti.

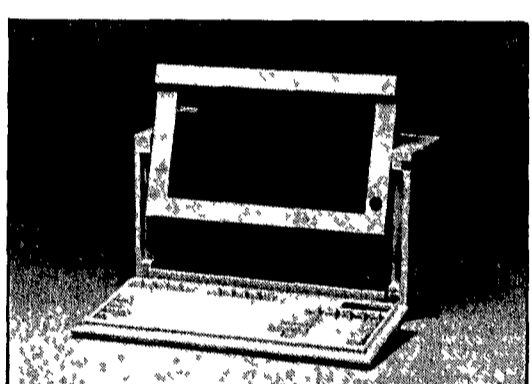
Si prefigurano quindi una riconquista di quote di mercato da parte dell'Ibm e un nuovo scivolone (shake-out) con la probabile uscita dal mercato di numerose piccole società. In attesa dei nuovi prodotti dell'Ibm (e dei concorrenti) la guerra continua a svilupparsi sul piano dei prezzi con riduzioni di listino e campagne promozionali tipiche dei saldi di fine stagione. Siamo finalmente di fronte ad un esempio di libera concorrenza che avvantaggia realmente il consumatore finale.

È quindi sbagliato parlare di crisi del personal computer? No, non è sbagliato. Una crisi del personal computer esiste ed è anche seria. La crisi del Pc si chiama soprattutto software. Limitatezza delle applicazioni di

sponsor, immaturità delle interfacce uomo-macchina, conservatorismo dei prodotti (corsi, documentazione, assistenza, consulenza) che costituiscono il corredo indispensabile della macchina.

Nel futuro del Pc c'è quindi ancora la guerra, una guerra sempre meno governata dalla sofisticazione tecnologica e dal nevrotico riallineamento dei prezzi e sempre più dalla capacità di offrire all'utente servizi (software, assistenza, formazione, ecc.) rapidi e di elevata qualità. Se l'industria nazionale vincerà questa guerra il sorpasso potrà essere anche senza ritorno.

Mercato del Personal Computer in Italia		
	1986	%
OLIVETTI	80050	37,2
IBM	58600	27,2
APPLE	15400	7,2
COMMODORE	9200	4,3
HISI	5600	2,6
HP	5600	2,6
ALTRI	28850	13,3
CLONES	12000	5,6
TOTALE	215000	100,0
1985		
		%
OLIVETTI	47000	32,5
IBM	52000	36,0
APPLE	12000	8,3
COMMODORE	4000	2,8
HISI	3000	2,1
HP	2500	1,7
ALTRI	24000	16,8
CLONES	—	—
TOTALE	144500	100,0



Tra i portatili arriva Compaq

Peso 9 chilogrammi circa, misure 24 cm in altezza, 40,6 in larghezza, 19,8 in profondità, prezzo minimo 7 milioni 900.000 lire, così si presenta sul mercato del personal computer portatili il nuovo prodotto della Compaq, il Compaq Portable III. Cuore del neonato elaboratore è il microprocessore 80286, in grado di portare le prestazioni di questo portatile al livello di quelle offerte dal personal computer da tavolo. Due le caratteristiche essenziali del Compaq Portable III: una velocità di esecuzione del 50% superiore a quella del personal Ibm tipo AT avanzato e una capacità di memoria, finora inusuale per la sua categoria, una memoria centrale Ram di 640 Kilobyte espandibile sino a 6,6 Megabyte e un disco fisso da 20 o 40 Megabyte. Queste caratteristiche secondo i dirigenti dell'azienda texana, dovrebbero costituire le armi vincenti del nuovo portatile Compaq in tutti quegli ambienti professionali, dai controllori di gestione ai consulenti finanziari, che non vogliono rinunciare alla potenza e alle funzionalità del computer da tavolo.

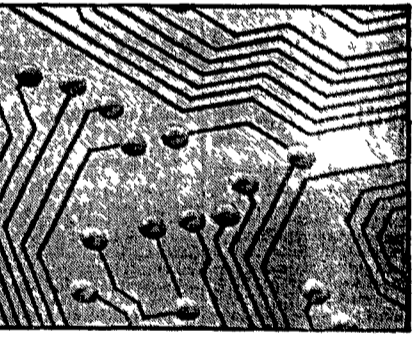
Facile con Mozart

È stato scomodato il nome di Mozart per il primo software italiano che mette in grado anche chi non conosce i linguaggi informatici di realizzare un proprio programma gestionale. Si tratta insomma di un programma generatore di altri programmi ed è stato realizzato dalla «Tecnolog Informatica e Organizzazione», una società del gruppo Erg «Mozart» funziona in maniera molto semplice: prima riceve le indicazioni dell'utente che può dialogare con lui in linguaggio naturale rispondendo alle domande in italiano che «Mozart» scrive sullo schermo, poi, senza ulteriori interventi, il nuovo software trasforma gli ordini ricevuti in un vero e proprio programma informatico immediatamente utilizzabile su un personal computer. «Mozart» è indicato soprattutto per consentire la decentralizzazione delle applicazioni che sono proprie di ogni reparto o servizio di una grande azienda.



Tutto nel borsello

Microelettronica sempre più sofisticata e sempre più invadente tra i vecchi arnesi (chiavi, monetine, accendipiù) che popolano le nostre tasche o i nostri borselli. Siamo parlando di due nuovi prodotti immessi sul mercato da pochi giorni. Il primo è la calcolatrice scientifica HP-28C della Hewlett-Packard che tra quelle tascabili, è la prima in grado di eseguire calcoli matematici simbolici: ad esempio con i numeri complessi. Dotata di un display da 4 righe di 23 caratteri e di una memoria di 128.000 byte l'apparecchio si può collegare a una piccola stampante portatile attraverso un sistema a raggi infrarossi. La seconda novità è proprio una stampante portatile prodotta dalla Msi Data Italia. Si chiama MobilPrinter, pesa 1,8 chilogrammi e sta comodamente in un borsello, il modello prevede, per il momento, il collegamento ottico ad un terminale portatile, ma entro la primavera prossima è già annunciata una nuova versione che utilizzerà un collegamento remoto senza fili.



L'Ibm verso Dante

Se Dante per scrivere la sua Divina Commedia ha utilizzato meno di 14 mila parole, il prototipo di elaboratore dell'Ibm per il riconoscimento automatico delle parole ha in questi giorni fatto un grosso passo in avanti verso la sua maturità linguistica. Ha infatti portato il suo vocabolario dalle 3 mila parole del luglio scorso alle 6.500 di oggi. I termini che il sistema riconosce sono quelli che si presentano con maggiore frequenza in ambito economico-finanziario e sono stati tratti dalle ultime annate del settimanale «Il mondo» e da notizie dell'agenzia Ansa. Si è calcolato che 20 mila parole sono sufficienti ad una persona colta per coprire tutto il suo fabbisogno di vocabolario. Il prototipo dell'Ibm ha fatto quindi un passo significativo verso una sua applicazione pratica, ad esempio in ambiente d'ufficio per la dettatura automatica di un testo di carattere economico-finanziario.



A cura di BRUNO CAVAGNOLA

Scienza

etologia

La marmotta è nervosa? Terremoto in vista

Fermiche uccelli e marmotte ci avvertivano dell'imminenza di un terremoto? La capacità degli animali di preannunciare scosse telluriche o altre calamità naturali è nota fin dall'antichità. Si racconta che nel 328 a. C. alcuni giorni prima del sisma che distrusse la città greca di Helica, donole e talpe fuggirono spaventate dalle loro tane. Sull'esempio di analoghe ricerche effettuate in Cina e in Giappone, anche in Unione Sovietica sono state avviate sperimentazioni scientifiche in questo settore. L'Istituto di Sismologia dell'Accademia delle Scienze del Kazakistan ha allestito un poligono per verificare il com-

portamento anomalo di animali e insetti all'approssimarsi di eventi tellurici. In questo comportamento anomalo i ricercatori distinguono due tipi di reazioni: un mutamento della reattività emotiva in seguito ad allarme impreciso (secresciuta attività motoria ululati e muguglii) e la fuga, o comunque lo spostamento dai luoghi abituali all'avvicinarsi del pericolo. Questo insieme di manifestazioni anomale può preannunciare un terremoto dal quanto grado in su, con un anticipo che a volte raggiunge le 24 ore. Naturalmente l'agitazione e il «nervosismo» crescono due o tre ore prima del sisma e sono



avvertibili in una settantina di specie animali. Questo non significa che altre specie non abbiano tale capacità: forse non sono state sufficientemente osservate e studiate. Il problema più interessante che gli studiosi si pongono ora è l'individuazione dei fenomeni simili a cui reagiscono gli animali con il loro comportamento anomalo. Tali fenomeni consisterebbero nell'attività microsimica della crosta terrestre, nel mutamento della pressione atmosferica e della gravitazione, nell'oscillazione del livello delle acque sotterranee, nella variazione dei campi elettromagnetici nelle emissioni gassose del suolo e negli infra e ultrasuoni. Per quanto riguarda questi ultimi è ormai provato che gli animali possono captare i suoni provocati da un sisma imminente: suoni che i loro orecchi non captano, e per registrare i quali i ricercatori devono ricorrere a speciali strumenti i geofoni.

Un'abbondante documentazione sperimentale è stata anche raccolta sulla azione svolta da campi elettromagnetici anche di bassa intensità sugli organismi viventi. Sul mammifero ad esempio è effetto maggiore viene riscontrato dalle onde elettromagnetiche con frequenze simili ai bioritmi del cervello oppure all'interno di un diapason di pulsazioni geomagnetiche (0,01-20 hertz). È stato accertato che le anomalie di irradiazione elettromagnetica prima di eventi tellurici possono diffondersi a grande distanza e con qualche giorno o addirittura con qualche settimana di anticipo rispetto al momento del sisma.

Questo indirizzo di ricerca appare tra i più promettenti per una sempre maggiore conoscenza dell'attività tellurica e, in un futuro si spera non troppo lontano, per la previsione dell'avvicinarsi di una scossa.

Un altro filone di ricerca riguarda soprattutto gli zoologi, che stanno tentando di scoprire gli «strumenti» di cui la natura ha fornito gli animali, permettendo loro di avvertire, nella situazione geofisica, variazioni che l'uomo non è in grado di cogliere. Secondo gli zoologi questi organi sensoriali sono il frutto di una lunga evoluzione che ha permesso ad alcune specie di reagire tempestivamente con la fuga ai cataclismi e alle insidie ambientali circostanti.

giro del mondo

La collaborazione con il mensile Airone. Le misteriose gazzelle indiane



Da dove arrivano le gazzelle indiane o chinkara? Quali sono i parenti più prossimi di questi eleganti ungulati — vicini ormai all'estinzione — vivono in alcune aree protette dell'India e del Pakistan? Neppure i analisti dei cromosomi confrontati con quelli delle gazzelle ritenute cugine più probabili sono state di aiuto. Il chinkara ha infatti rivelato un corredo di 50 cromosomi contro i 34 della gazzella dorada e i 30 della persiana. Si tratterebbe dunque di una specie ben distinta da entrambe le pretese parenti.

Su e giù per le Alpi

Da Torre Pelice a Bolzano un ragazzo di Pisa un cavallo di razza andina e un cane tedesco hanno fatto il giro delle Alpi percorrendo oltre 1400 chilometri e validando il clima più alto e gli ghiacciai più estesi d'Europa. Il Mountain School di New York, il ricercatore che attualmente può contare sul più consistente fondo (7 milioni di dollari) per una ricerca, della durata di cinque anni, sugli effetti di tutte le nuove medicine capaci di agire sui marker immunari e virali dell'Aids. I farmaci anti-Aids il professor Bekesi li ha sperimentati tutti, sin dal 1981.

aids L'immunologo americano George Bekesi parla delle sue ricerche

Così lavoro a New York

George Bekesi, direttore del laboratorio di immunologia clinica del Centro sul cancro della Mount Sinai Hospital School di New York, è il ricercatore che attualmente può contare sul più consistente fondo (7 milioni di dollari) per una ricerca, della durata di cinque anni, sugli effetti di tutte le nuove medicine capaci di agire sui marker immunari e virali dell'Aids. I farmaci anti-Aids il professor Bekesi li ha sperimentati tutti, sin dal 1981. «Sono — spiega — tutti quelli utilizzati contro il cancro, tutti gli antivirali». Nelle sue mani sono così passati la suramina, l'HP23, la ciclosporina, gli ormonoidi, l'interferon, l'interferoncina, la ribovirina, l'isoprinosina, fino all'ultimo farmaco, su cui si sono appuntate molte speranze, l'azeltimidina (nota come Azt). «Fino anche — aggiunge — ad una sostanza nuovissima, l'isocitidina».

Con quali risultati? «Quando questi farmaci sono utilizzati contro l'Aids attiva, conclamata, i risultati sono stati negativi: nessuno è riuscito ad ottenerne la recissione. Sono invece più promettenti quando vengono usati per trattare i sieropositivi, quando, cioè, gli ammalati hanno ancora un sistema immunitario relativamente in buone condizioni. In simili condizioni, allora, il passaggio alla malattia vera e propria può essere ritardato».

Che significa, questo, sul piano terapeutico? «Che bisogna focalizzare l'attenzione sugli stadi precoci della sieropositività». Professor Bekesi, quanto manca secondo lei, per vincere questa malattia? «Per i prossimi 20-30 anni l'Aids sarà il più grosso problema sanitario. Sappiamo che cosa causa la malattia. Ma non è soltanto il virus. Il virus sa fare una sola cosa: distruggere le cellule di difesa, ma la risposta immunitaria di una persona può essere già deficiente prima che il virus li attacchi. Per ogni infezione virale, il nostro organismo produce una resistenza, ma le capacità di replicazione di questo virus sono superiori a quelle delle cellule di resistenza. Crollando le difese, altri virus arrivano e distruggono tutti».

to diventiamo una cultura di virus e di funghi».

«Ma c'è di più per il morillo, la polmonite — osserva, il professor Bekesi — il virus da combattere era uno solo. Il virus dell'Aids, invece, ha almeno 50 varianti. Inoltre, gli anticorpi prodotti contro una di queste varianti non proteggono assolutamente dall'attacco delle altre. E noi abbiamo scoperto che ogni omosessuale attivo può avere più varianti dello stesso virus. Abbiamo anche notato che alcuni virus sono capaci di evadere risposte immunitarie che li bloccano, altri invece una risposta immunitaria che facilita la loro crescita e quella di altri virus una vera e propria associazione a delinquere. Per questo credo che la vaccinazione contro l'Aids per ora sia soltanto un'illusione».

Il professor Bekesi fa l'esempio del virus «Hong Kong». «Ce ne sono — dice — di due tipi, l'uno e l'altro». In trent'anni di evoluzione questo virus ha sviluppato solo due varianti, quello dell'Aids in cinque anni addirittura cinquantina. Di questo passo ammetto che oggi sia possibile produrre un vaccino polivalente in grado di fronteggiare 50 tipi di virus, sarà poi buono tra venti anni, quando, con ogni probabilità, le varianti saranno ancora di più?».

«Ma il vaccino pone non pochi problemi. Innanzitutto una questione etica. A chi offrirlo? A tutti? Va bene. Significa però che diventiamo tutti sieropositivi. Ma come si farà, dopo, a distinguere il sieropositivo malato dal sieropositivo sano perché vaccinato?». Professore, lei ci sta dipingendo e prospettando uno scenario molto poco rassicurante. Ma esiste una qualche ricetta per ridurre al minimo i rischi di essere infettati dal virus dell'Aids? «La sola cosa che si può fare è una forma di prevenzione che passa attraverso il controllo del rapporto sessuale. Bisogna usare il profilattico. Sembra facile. Eppure non lo è, per esempio, per un credente, soprattutto da quando il preservativo è stato riconosciuto dalla Chiesa non moralmente accettabile. Che dobbiamo fare allora?». «Tre, quattro volte alla settimana vado in giro per confessione agli studenti. Mi limito a descrivere la situazione. Spetta poi a loro decidere. Ho un figlio di 16 anni ed una figlia di 18. Anche a loro dico le stesse cose. Questa è la situazione in cui posso certamente consigliarvi di avere o un contatto sessuale. E un consiglio inutile come fanno a sapere se il loro partner è infettato? Non c'è a una ricetta. Questo è il problema».

Franco De Felice

Italliani primi in ecologia

Bono gli italliani gli europei più preoccupati per lo stato dell'ambiente. Quanto è emerso da un sondaggio Dova realizzato nei dodici Paesi della Cee e centrato sulla diffusione dei temi della conservazione e dell'inquinamento tra i cittadini del Vecchio continente. Ben 85 italliani su 100 (la media europea è 75%) risultano convinti che la protezione dell'ambiente sia un problema urgente e debba essere affrontato immediatamente, solo l'un per cento lo ritiene un falso problema, mentre il restante 14 crede che le cose si aggiusteranno da sé.

Meglio l'insetticida naturale

Si chiama Giulio Bennati, perito agrario. Il pioniere italliano della lotta biologica. In oltre vent'anni di studio e sperimentazione a Vigonovo (Ferrara) Bennati ha consolidato numerose tecniche di intervento e oggi vive del suo lavoro di consulenza e «producendo» e «vendendo» insetti. Numerosi agricoltori del Veneto, dell'Alto Adige e del Piemonte hanno conservato i propri raccolti senza ricorrere per la salute e l'igiene a numerosi composti chimici usati in agricoltura sono cancerogeni oltre che gravemente inquinanti per l'ambiente. Ma la sorpresa per loro è stata ritrovare nei campi rane e uccelli da tempo scomparsi. L'ultima ricerca in cui è impegnato Bennati riguarda le mosche e la possibilità di usare loro predatori naturali come efficaci insetticidi. Uno di questi, la «Muscidifurax raptor», ha già dato risultati incoraggianti.

Difendiamo la foresta pluviale

Per la prima volta nella loro storia gli abitanti dell'arcipelago indiano delle Andamane sono stati invitati a celebrare il «Giorno dell'ambiente». Si tratta della prima iniziativa governativa per combattere il selvaggio e indiscriminato disboscamento della foresta pluviale, un gigantesco affare per pochi commercianti esteri. Il destino e le stesse radici culturali del pignone abitato a Sasso Fratino sono infatti profondamente legati alla sopravvivenza di questo ambiente.

Sasso Fratino, ultima oasi

Sasso Fratino, 764 ettari, la prima riserva naturale integrale italliana nel cuore delle foreste ciociari. È tutto quanto rimane della grande selva che ricoprì l'Europa dopo l'ultima glaciazione, 10-11.000 anni fa. A riconoscimento di quanto è stato fatto dal Corpo forestale che dal 1859 gestisce quest'area, il Consiglio di Europa ha dato a Sasso Fratino il Diploma per la conservazione dell'ambiente. Frammento di splendido parco mitico ad abeti bianchi e faggi. Sasso Fratino è sfuggito allo sfruttamento umano, alle devastazioni e agli incendi, possono accedervi solo studiosi e tecnici forestali ma ai turisti restano i 10.000 ettari delle foreste intatte altrettanto belle e suggestive. Uno scorcio del «bosco» che l'Europa ci invidiava potrà vedere nella prima puntata di Pan, la trasmissione di «Airone» e Rai Uno che va in onda ogni sabato a partire dal 21 marzo prossimo.

Libero l'assassino dell'etologia

Wayne McGuire, lo studente americano condannato dal giudice del Ruanda per il barbaro assassinio dell'etologa americana Diana Fossey, è ora sano e salvo negli Stati Uniti ma la vicenda conserva retroscena oscuri e inquietanti. Un processo durato solo mezza giornata un'indagine assolutamente dilettantesca e una fuga in orchestra per Dullio Paltotelli, l'inviato di «Airone» che per primo visitò il luogo dove la Fossey uccise e che parlo con McGuire (a foto da lui scattata) ha fatto il giro del mondo, il giallo ha altri contorni e altri colpevoli.



Nella miseria di Haiti

un migliaio circa di operatori sanitari e sociali delle tre Usi biologici. Innanzi tutto ha raccontato la storia della scoperta della malattia Gii lasciato la parola. «La prima persona sieropositiva trovata negli Usa risale al 1978. La individuammo tra i donatori di sangue. E i primi a missionario belga successivamente morto di Aids. Aveva passato tutta la sua vita nell'ex Congo belga oggi Zaire. Il primo gruppo di omosessuali, con una forma di polmonite atipica strana anomala è stato ricoverato a Los Angeles nel 1979. Un anno dopo erano tutti morti. Nel 1981, negli Usa, i decessi per Aids furono 114 (100 omosessuali, 14 emofilici) quasi tutti a causa del sarcoma di Kaposi una forma tu-

morale, a lentissima evoluzione e che raramente portava a morte, di fatto sconosciuta fino ad allora, riscontrata per lo più in persone anziane ed ebrei. «Ma oltre al sarcoma di Kaposi, queste persone presentavano altri sintomi: avevano perso molto peso, i linfonodi si erano allargati, presentavano problemi respiratori, infezioni fungine, soprattutto nella bocca e denunciavano, tutti, un forte senso di stanchezza. Nella maggior parte dei casi si trattava di giovani di 22-33 anni. Questo fu il inizio. «Ritenevamo, in quel periodo, che fosse una malattia legata alla pratica omosessuale. Per questo ci interessammo al numero dei partner avuto, varnavano dai 10 a parecchie

incontrammo con gente malnutrita con la malaria, il colera, la tubercolosi ed altre malattie infettive e parassitarie. La conseguenza? Un gran numero di immunodepressi. Ci rendemmo anche conto che i bordi di Porto Prince erano frequentati da cittadini statunitensi con ogni probabilità sono stati loro a portare l'Aids negli Usa. «Gli assistiti, gli haitiani, non erano però geneticamente differenti dal resto della popolazione. «Ritornati negli Usa, ci trasferimmo a New York dove abbiamo studiato 100 omosessuali, in quell'epoca ritenuti «sani». Un omosessuale sano, nonostante presentasse linfonodi ingranditi e perdita di peso (di almeno 5 chilogrammi) febbre costante (fino a 41 di temperatura) diarrea, candidiasi, sudorazione e con i globuli rossi e bianchi in numero non sufficiente. La chiamavamo

sani, in realtà erano molto malati più del 70% era drasticamente immunodepresso. Nessuno di loro, contrariamente al gruppo di Los Angeles, aveva il sarcoma di Kaposi, ma una infezione da Pneumocystis Carinii. A quei tempi nessuno di noi pensava ancora ad un virus. Abbiamo rivisto questa gente nel 1985. Il virus era già stato isolato riesaminando i sieri prelevati nel 1981 e trovammo che 93 su 101 dei soggetti omosessuali analizzati era sieropositivo. Diciotto mesi dopo la percentuale era salita al 98% nel 1985 al 90%. «Ma l'Aids non è una malattia che colpisce solo gli omosessuali attivi. Il 33% dei morti per Aids negli Stati Uniti nel 1986 è composto da persone eterosessuali. Tra le vie di trasmissione sicuramente le prostitute (anche loro avevano molti partner, come gli omosessuali). «Nel 1982 nessuna prostituta Usa era sieropositiva. Nel 1986, invece, il 65% era infet-

f. d. f.

SPAZIO A CURA DELL'INSEZIONISTA

Informatore scientifico un ruolo insostituibile

Nel mondo del lavoro, in cui si moltiplicano le professioni del settore dei servizi assumendo caratteristiche sempre più definite, avanza oggi un piccolo esercito, via via ingrossato da nuove reclute sempre più agguerrite quello degli informatori scientifici del farmaco. Quali sono i loro compiti? E quali i loro problemi? Ne parliamo il presidente della Farmindustria, Claudio Gavazza, il presidente dell'Associazione italliana informatori scientifici del farmaco Angelo De Rita e, a nome della Federazione italliana medici generici, il dr. Aldo De Angelis.

«L'informatore scientifico — afferma il presidente della Farmindustria Claudio Gavazza — è l'anello che consente una reciproca e fruttuosa collaborazione tra il produttore di medicinali e il medico che li prescrive. Svolge una funzione delicatissima di informazione in senso bilaterale, una funzione che non ha nulla a che vedere con quella di un agente commerciale. L'industria farmaceutica in questo senso ha compiuto una vera rivoluzione nell'arco di vent'anni, diminuendo drasticamente il numero degli stampati propagandistici, che spesso avevano un carattere più pubblicitario che scientifico per puntare ad una informazione sempre più qualificata. Si è passati così da circa 150 milioni di fogli pubblicitari del 1967 a 19 milioni del 1985 e nel frattempo è andata progressivamente aumentando l'informazione scientifica, sia fornita per mezzo delle riviste specializzate, sia per mezzo degli informatori. Questi ultimi incidono ormai per il 71% sul totale della spesa complessiva che l'industria farmaceutica dedica all'informazione mentre la spesa per gli stampati raggiunge appena il 4%».

A nome della segreteria della Federazione italliana medici generici (Fimig), quella che raggruppa i medici di famiglia i più vicini ai cittadini malati il dr. Aldo De Angelis aggiunge: «È opinione mia e dei colleghi della Fimig che l'informatore scientifico farmaceutico sia indispensabile. È lo strumento con il quale veniamo a conoscere nel modo più rapido e completo le notizie sui medicinali che prescriviamo. Quali persone si celano dietro la qualifica di informatore scientifico del farmaco? Quali sono i loro compiti? Una precisa radiografia la fornisce il presidente dell'Associazione italliana informatori scientifici del farmaco (Aisif), Angelo De Rita.

«In Italia — dice — gli informatori scientifici sono oggi dai 16 ai 18 mila, per un totale di 237 mila medici. Il 50% è laureato in discipline scientifiche strettamente attinenti alla professione e cioè in farmacia chimica biologica medicina un altro 25% ha una laurea di diversa specialità e il rimanente 25% un diploma di scuola media superiore. Tutti prima di essere assunti hanno frequentato un corso di formazione organizzato dalle diverse aziende farmaceutiche. Hanno nella quasi totalità un rapporto di lavoro dipendente a tempo pieno regolato dal contratto di lavoro dei chimici nel quale sono inquadriati al VI o al VII livello».

La vecchia figura del propagandista che ancora vent'anni addietro in qualche caso cercava di spazzare i medi-

NATOM

PER I LETTORI DE L'UNITÀ

ABBONAMENTO A 10 NUMERI DI NATOM £ 25.000 anziché £ 35.000 (NATOM si riceve solo abbonamento)

la prima rivista di medicina naturale e del vivere sano, per informarti sulle terapie dolci: omeopatia, agopuntura, fitoterapia, cosmesi naturale, idroterapia, nutrizione e indicazioni di primo intervento con terapie naturali per i disturbi stagionali più diffusi

COGNOME E NOME _____
 INDIRIZZO _____
 Alto go nastro no bancario, il recitare è possibile non trasferibile a £ _____ versato a S.C.E. srl.
 Compilare a stampa e a spedire in busta chiusa a S.C.E. srl Corso Lodi 47 20139 Milano

Spettacoli

Cultura



Un disegno di Tono Zancanaro

A cinquant'anni dalla morte, l'edizione completa degli scritti non è terminata e gli archivi del Komintern rimangono di fatto chiusi - La riscoperta di una sua lettera del '24 all'«Unità» firmata Giuseppe Marcias

Gramsci, si può sapere di più

Cade quest'anno da poco iniziato una importante ricorrenza, il cinquantenario dell'uscita di Antonio Gramsci (27 aprile 1927). Un Grande — che tale egli fu o tale non può non restare nella coscienza di ogni uomo libero — tanto citato, discusso e disputato, anche in un passato recente, quanto caduto oggi, si direbbe nell'oblio.

Quando cominciò a ricevere le prime copie dell'«Unità» — ricorda O. Zanis (Rinascita, 28 novembre 1964) — egli apriva il giornale e si soffermava prima di tutto sulla rubrica «Gli operai e i contadini all'Unità», cioè le lettere al giornale. Non stupisce quindi che, come altre volte in passato, egli ricorresse al genere della lettera per far giungere all'Unità le proprie idee e stimolare la discussione.

Il tema scelto gli era quanto mai caro, e non nuovo la Sardegna, la propaganda socialista fra i soldati della Brigata Sassari (una iniziativa di cui andrò sempre fiero e che menzionerò anche nel saggio sulla questione meridionale), il Partito sardo d'azione tutti elementi visti ora alla luce della nuova strategia che egli si sforzava in quei mesi di imprimere al Partito comunista italiano. Lo stimolo gli era stato offerto dalla notizia della candidatura del generale Carlo Sanna (1859-1928) nelle liste fasciste. L'ex comandante della Brigata Sassari era assai popolare nell'isola (col soprannome di «Babbu Mannu») e la sua candidatura era rivolta a contrastare, nelle elezioni di fine aprile del 1924, quella del giovane Emilio Lussu che impersonava l'ala antifascista del Partito sardo d'azione.

Quando cominciò a ricevere le prime copie dell'«Unità» — ricorda O. Zanis (Rinascita, 28 novembre 1964) — egli apriva il giornale e si soffermava prima di tutto sulla rubrica «Gli operai e i contadini all'Unità», cioè le lettere al giornale. Non stupisce quindi che, come altre volte in passato, egli ricorresse al genere della lettera per far giungere all'Unità le proprie idee e stimolare la discussione.

Il tema scelto gli era quanto mai caro, e non nuovo la Sardegna, la propaganda socialista fra i soldati della Brigata Sassari (una iniziativa di cui andrò sempre fiero e che menzionerò anche nel saggio sulla questione meridionale), il Partito sardo d'azione tutti elementi visti ora alla luce della nuova strategia che egli si sforzava in quei mesi di imprimere al Partito comunista italiano.

«I sardi e il blocco proletario»

l'occasione del cinquantenario degli archivi di quella organizzazione internazionale — vicina, certo, ma indipendente per statuto dallo Stato sovietico — rimangono di fatto chiusi, non accessibili agli studiosi (tranne qualche avara eccezione per i ricercatori orientati, come appunto, per esempio, dal volume collettaneo *Cetvetyj kongress Komintern* (il quarto congresso del Komintern), Mosca 1938) essi sono conservati, si ignora in base a quale criterio, presso l'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca. Gramsci dal maggio

1922 al dicembre 1923 visse nella capitale sovietica, membro, e membro autorevole dell'esecutivo del Komintern ai cui lavori, come delegato del P.C. d'I., egli prese parte attiva in più occasioni. È possibile, anzi probabile (scrivo con cognizione di causa) che di quella sua attività siano rimaste tracce scritte, documenti, ecc. L'auspicio, dunque, è che da parte delle sedi responsabili sovietiche si voglia prestare seria attenzione al problema o lo si affronti con spirito antiburocratico, nell'interesse della ricerca storica e della

verità. Miglior contributo al cinquantenario gramsciano non si potrebbe desiderare. Poche parole di presentazione dello Stato sovietico all'Unità riscoperta dopo tanti anni e ripubblicata oggi per la prima volta. Il nuovo «quotidiano degli operai e dei contadini», il cui titolo era stato suggerito dallo stesso Gramsci, era apparso da sole due settimane a Milano, il 12 febbraio 1924, direttore Ottavio Fustone. Gramsci si trovava ancora a Vienna in quel periodo e sappiamo che seguiva con ansia i primi passi del giornale.

perché era il sentimento più diffuso e forte nelle masse degli ex combattenti. I sardi invece in Parlamento sempre più si avvicinavano ai socialisti riformisti, cioè proprio a quella parte politica che essi in Sardegna combattevano come esponente di protezionismo operaio, protezionismo che era possibile solo alle spalle delle masse contadine meridionali e delle isole.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.



Un disegno di Tono Zancanaro

l'occasione del cinquantenario degli archivi di quella organizzazione internazionale — vicina, certo, ma indipendente per statuto dallo Stato sovietico — rimangono di fatto chiusi, non accessibili agli studiosi (tranne qualche avara eccezione per i ricercatori orientati, come appunto, per esempio, dal volume collettaneo *Cetvetyj kongress Komintern* (il quarto congresso del Komintern), Mosca 1938) essi sono conservati, si ignora in base a quale criterio, presso l'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca. Gramsci dal maggio

1922 al dicembre 1923 visse nella capitale sovietica, membro, e membro autorevole dell'esecutivo del Komintern ai cui lavori, come delegato del P.C. d'I., egli prese parte attiva in più occasioni. È possibile, anzi probabile (scrivo con cognizione di causa) che di quella sua attività siano rimaste tracce scritte, documenti, ecc. L'auspicio, dunque, è che da parte delle sedi responsabili sovietiche si voglia prestare seria attenzione al problema o lo si affronti con spirito antiburocratico, nell'interesse della ricerca storica e della

verità. Miglior contributo al cinquantenario gramsciano non si potrebbe desiderare. Poche parole di presentazione dello Stato sovietico all'Unità riscoperta dopo tanti anni e ripubblicata oggi per la prima volta. Il nuovo «quotidiano degli operai e dei contadini», il cui titolo era stato suggerito dallo stesso Gramsci, era apparso da sole due settimane a Milano, il 12 febbraio 1924, direttore Ottavio Fustone. Gramsci si trovava ancora a Vienna in quel periodo e sappiamo che seguiva con ansia i primi passi del giornale.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

«Lecture» in onore di Banfi

MILANO - In occasione del centenario della nascita di Antonio Banfi, il dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi e l'Istituto Banfi hanno istituito le «Lecture Antonio Banfi». Ad inaugurare, domani, martedì, nell'aula magna dell'università, sarà Arnaldo Momigliano, professore all'università di Chicago e alla Normale di Pisa che parlerà sul tema «Da Antonio Banfi a Ernesto De Martino: tra storia e apocalisse».

Georges Grosz in mostra a Pordenone

PORDENONE - È aperta sino al 20 marzo, presso la Galleria Grigoletti, un'interessante mostra di disegni e acquerelli di Georges Grosz eseguiti tra il 1912 e il 1943. Si tratta di opere tra le meno conosciute, ma significative per la personalità dell'autore, come testimonia un rinato interesse attorno al periodo americano di Grosz, protagonista in grandi rassegne organizzate negli anni passati a Torino e Milano.

Trenta disegni del grande artista padovano

Zancanaro inedito dal Gibbo alla Cina



Un disegno di Tono Zancanaro

Nella storia della cultura visiva italiana, un posto a sé stante spetta sicuramente a Tono Zancanaro, scomparso un paio di anni fa. Sia attraverso lo sfogo solitario, e della narrazione, sia attraverso la sua instancabile attività di grafico, Zancanaro è venuto costruendo la sua immagine di grande narratore, magari utilizzando una lingua, tra il collo ed il popolare, come il «maccheronico» di folcloristica memoria.

Gli anni del dopoguerra sono caratterizzati da una diversa concezione più narrativa se con Gibbo avevamo lo sfogo solitario, e della narrazione, sia attraverso la sua instancabile attività di grafico, Zancanaro è venuto costruendo la sua immagine di grande narratore, magari utilizzando una lingua, tra il collo ed il popolare, come il «maccheronico» di folcloristica memoria.

Egregio direttore del giornale «Unità», se mi permette, voglio esporre dalle colonne del suo giornale ciò che io penso come ex sardista che per molto tempo ha visto svilupparsi, con entusiasmo, nella sua isola il movimento del Partito sardo, sulla situazione presente e sui doveri che incombono a tutti i sardi di cuore che sanno vedere più lungi di una spessa del loro naso.

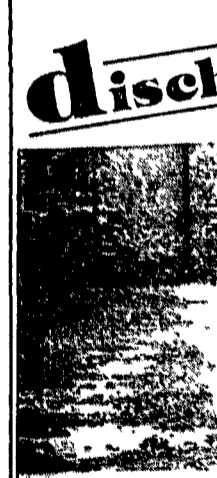
l'occasione del cinquantenario degli archivi di quella organizzazione internazionale — vicina, certo, ma indipendente per statuto dallo Stato sovietico — rimangono di fatto chiusi, non accessibili agli studiosi (tranne qualche avara eccezione per i ricercatori orientati, come appunto, per esempio, dal volume collettaneo *Cetvetyj kongress Komintern* (il quarto congresso del Komintern), Mosca 1938) essi sono conservati, si ignora in base a quale criterio, presso l'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca. Gramsci dal maggio

1922 al dicembre 1923 visse nella capitale sovietica, membro, e membro autorevole dell'esecutivo del Komintern ai cui lavori, come delegato del P.C. d'I., egli prese parte attiva in più occasioni. È possibile, anzi probabile (scrivo con cognizione di causa) che di quella sua attività siano rimaste tracce scritte, documenti, ecc. L'auspicio, dunque, è che da parte delle sedi responsabili sovietiche si voglia prestare seria attenzione al problema o lo si affronti con spirito antiburocratico, nell'interesse della ricerca storica e della

verità. Miglior contributo al cinquantenario gramsciano non si potrebbe desiderare. Poche parole di presentazione dello Stato sovietico all'Unità riscoperta dopo tanti anni e ripubblicata oggi per la prima volta. Il nuovo «quotidiano degli operai e dei contadini», il cui titolo era stato suggerito dallo stesso Gramsci, era apparso da sole due settimane a Milano, il 12 febbraio 1924, direttore Ottavio Fustone. Gramsci si trovava ancora a Vienna in quel periodo e sappiamo che seguiva con ansia i primi passi del giornale.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.



Un disegno di Tono Zancanaro

l'occasione del cinquantenario degli archivi di quella organizzazione internazionale — vicina, certo, ma indipendente per statuto dallo Stato sovietico — rimangono di fatto chiusi, non accessibili agli studiosi (tranne qualche avara eccezione per i ricercatori orientati, come appunto, per esempio, dal volume collettaneo *Cetvetyj kongress Komintern* (il quarto congresso del Komintern), Mosca 1938) essi sono conservati, si ignora in base a quale criterio, presso l'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca. Gramsci dal maggio

1922 al dicembre 1923 visse nella capitale sovietica, membro, e membro autorevole dell'esecutivo del Komintern ai cui lavori, come delegato del P.C. d'I., egli prese parte attiva in più occasioni. È possibile, anzi probabile (scrivo con cognizione di causa) che di quella sua attività siano rimaste tracce scritte, documenti, ecc. L'auspicio, dunque, è che da parte delle sedi responsabili sovietiche si voglia prestare seria attenzione al problema o lo si affronti con spirito antiburocratico, nell'interesse della ricerca storica e della

verità. Miglior contributo al cinquantenario gramsciano non si potrebbe desiderare. Poche parole di presentazione dello Stato sovietico all'Unità riscoperta dopo tanti anni e ripubblicata oggi per la prima volta. Il nuovo «quotidiano degli operai e dei contadini», il cui titolo era stato suggerito dallo stesso Gramsci, era apparso da sole due settimane a Milano, il 12 febbraio 1924, direttore Ottavio Fustone. Gramsci si trovava ancora a Vienna in quel periodo e sappiamo che seguiva con ansia i primi passi del giornale.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

l'occasione del cinquantenario degli archivi di quella organizzazione internazionale — vicina, certo, ma indipendente per statuto dallo Stato sovietico — rimangono di fatto chiusi, non accessibili agli studiosi (tranne qualche avara eccezione per i ricercatori orientati, come appunto, per esempio, dal volume collettaneo *Cetvetyj kongress Komintern* (il quarto congresso del Komintern), Mosca 1938) essi sono conservati, si ignora in base a quale criterio, presso l'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca. Gramsci dal maggio

1922 al dicembre 1923 visse nella capitale sovietica, membro, e membro autorevole dell'esecutivo del Komintern ai cui lavori, come delegato del P.C. d'I., egli prese parte attiva in più occasioni. È possibile, anzi probabile (scrivo con cognizione di causa) che di quella sua attività siano rimaste tracce scritte, documenti, ecc. L'auspicio, dunque, è che da parte delle sedi responsabili sovietiche si voglia prestare seria attenzione al problema o lo si affronti con spirito antiburocratico, nell'interesse della ricerca storica e della

verità. Miglior contributo al cinquantenario gramsciano non si potrebbe desiderare. Poche parole di presentazione dello Stato sovietico all'Unità riscoperta dopo tanti anni e ripubblicata oggi per la prima volta. Il nuovo «quotidiano degli operai e dei contadini», il cui titolo era stato suggerito dallo stesso Gramsci, era apparso da sole due settimane a Milano, il 12 febbraio 1924, direttore Ottavio Fustone. Gramsci si trovava ancora a Vienna in quel periodo e sappiamo che seguiva con ansia i primi passi del giornale.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

denari estorti ai contadini e ai pastori, mercenari da arruolare fra i sardi stessi, che diventano fascisti per sbarcare il lunario. La parola d'ordine del blocco operaio e contadino deve trovare i più entusiastici aderenti tra i sardi di buona fede che vogliono veramente liberare la loro isola dalla miseria e dalle piaghe che la fanno lentamente deperire.

zionismo del governo di Roma. I sardi che abitano nel continente devono essere i primi a mettersi sotto questa bandiera, e a farla conoscere ai loro amici e parenti che in Sardegna, isolati ed abbandonati da tutti, languono sotto il tallone dei nuovi conquistatori.

zione del governo di Roma. I sardi che abitano nel continente devono essere i primi a mettersi sotto questa bandiera, e a farla conoscere ai loro amici e parenti che in Sardegna, isolati ed abbandonati da tutti, languono sotto il tallone dei nuovi conquistatori.

Dischi

LITFIBA - 17 Rev. - Ira 508 006-1 (PolyGram)

un'azzecata, fasciosa e «strana» Eva ballava. Fuono risponde al nome di Litfiba. Con le quattro facciate del nuovo album, Litfiba e Litfiba e Ira sono adesso entrati nel giro di una grossa casa come la PolyGram.

Si sa che a livello definibile amatoriale, o meglio, di gruppo autodidattico, molte cose hanno un senso dal vivo ma non posseggono la scintilla per andare oltre la cerchia della complicità. Per ragioni un po' diverse, Litfiba reggono assai meglio su disco, perdendo tecnica e credibilità dal vivo, a cominciare dalle voci-personaggio di Piero Pelù, che del gruppo è l'immagine motoria. Le canzoni tutte in italiano, della nuova raccolta sono piuttosto ripetitive, quasi, apparentemente, un'autocitazione, fenomeno peraltro tipico delle musiche di tendenza, ma non estraneo neppure a musiche più massiccate come la disco. Il filone è quello post punk che si dimostra tuttora vitalissimo, tanto che il decennale del punk non ha avuto bisogno di molta cronografia. L'aspetto più convincente, nel Litfiba, è l'utilizzo di cadenze ed echi popolari e popolaristici europei estranei all'Inghilterra e una fumosità, un'altezza di gusto giano che un po' può far ricordare, pur nell'approssimatività e talora trasandatezza formale, l'inquietante misteriosità di un Faust'O.

CHARLIE WATTS - «Live Fulham Town Hall», Cbs 450253
JIMMY RUSHING - «Little J.R. and the Big Brass», Cbs 21132

Il jazz è la passione jazzistica dell'ex batterista (pare si debba ormai dir così) rollingstoniano, che all'inizio della sua carriera aveva pubblicato anche una raccolta di disegni ispirati a Charlie Parker. Per la big band messa in piedi lo scorso anno, Watts aveva convocato gente di tuoto e di talento come Harry Beckett, Paul Rutherford, Annie Whitehead, Evan Parker, Courtney Pine, Peter King, Stan Tracy ecc. L'album, che riporta un concerto del marzo '85, è però piuttosto deludente. Che un siffatto progetto orchestrale non presupponesse la perlustrazione di nuovi territori sonori non sorprende certo quello che manca, piuttosto, è la complicità con il glorioso e un po' sottovalutato passato delle big bands. Ne consegue una lettura orchestrale tutto

CLASSICA

Romantico Mercadante all'aperto

«MERCADANTE. Il Giuramento» - Concerti, Omiliani, Viscardi, De Corato, dir. Bruno Campanella (FONIT CETRA LMAD 3025, 3 Lp).

dal Rossini serio, ma nel Giuramento ne carica le grandi strutture di nuove tensioni espressive, legate alle situazioni di un libretto che si ispira liberamente ad un dramma di Alfieri (1798), di G. Byron e P. Goethe, che molti anni dopo Dostoevskij ripropose per la Gioconda.

ROCK

Dal vivo al disco il punk non muore

Nella foto sopra il titolo, Litfiba

JAZZ

Il jazz è la passione jazzistica dell'ex batterista (pare si debba ormai dir così) rollingstoniano, che all'inizio della sua carriera aveva pubblicato anche una raccolta di disegni ispirati a Charlie Parker. Per la big band messa in piedi lo scorso anno, Watts aveva convocato gente di tuoto e di talento come Harry Beckett, Paul Rutherford, Annie Whitehead, Evan Parker, Courtney Pine, Peter King, Stan Tracy ecc. L'album, che riporta un concerto del marzo '85, è però piuttosto deludente. Che un siffatto progetto orchestrale non presupponesse la perlustrazione di nuovi territori sonori non sorprende certo quello che manca, piuttosto, è la complicità con il glorioso e un po' sottovalutato passato delle big bands. Ne consegue una lettura orchestrale tutto

CLASSICA

Un trio targato Beethoven

JAZZ

Ecco un ex (purtroppo) Rolling

CLASSICA

Segnalazioni

JAZZ

Robbie Nevil: «Robbie Nevil» - Manhattan

JAZZ

Duke Ellington: «Bal Masque» - CBS

JAZZ

Di questo lavoro esiste più di una valida incisione...

23 febbraio 1987

50

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

... CHE PALLE!!



COME TUTTI I GIUOCHI, L'ITALIANO MEDIO VA ALLE ELEZIONI ANTICIPATE E POI AL MARE O IN MONTAGNA A SECONDA DELLE PREFERENZE

Comprate i venduti

di Giampaolo Pansa (?)

GIORGIO BOLCA AL LAVORO

DUNQUE... GLI SCIACALLI DEL PORTO, 500'000, I PARASSITI SFATICATI, 500'000, CONTRO GLI INTERESSI DEL PAESE, ALTRE 500'000, CON LA LORO TESTARDAGGINE, 1000'000...



LA FAMOSA MACCHINA DA SCRIVERE DI BOLCA CHE DA' LA RICEVUTA FISCALE

PIOGGIA, PORTFOLIO E STAFFETTA AFPOSSANO IL CARNEVALE

«VIENI a trovarmi nella mia villa di Portofino, mi dice l'altra sera il collega Lasagna, vecchio ruffiano pulitiero ma lucido conoscitore della Grande Vacca, la nostra professione così generosa e docile con chiunque sappia impugnarne saldamente la cavazza. «Non sapevo - rispondo - che tu avessi una villa a Portofino. «Fino a questo pomeriggio - fa lui - non lo sapevo neanche io».

«Impegnato sul Fronte del Porto, Lasagna ha una crisi di coscienza. Una delle tante. E, come sempre, si sfoga con me: chissà che il suo tristo j'accuse non diventi il piatto forte del mio prossimo libro, «Olio d'Olivetti». Lui parla, lo ascolto. E lascio giudicare, come sempre, al lettore, il Grande Cefalo che abbocca a qualunque esca purché il titolo sia a più di tre colonne.

«Ti ricordi di Maccheroni? È morto soffocato ieri sera da un prosciutto omaggio. E il povero Rago? Sbriciolamento del torace durante una conferenza stampa, mentre cercava di farsi largo per raggiungere il bancone dei regali. Ho ancora in mente le sue ultime, tremende parole: «Il portachiavi-avvelia l'ho visto prima io!». E il caro Porchetta, detto «Ricevuta»? Un infarto perché la moglie gli ha buttato via per errore il timbro del ristorante «Er magna magna» con il quale creava meravigliose carte false, come diresti tu: conti di pranzi per dodici persone da mettere in nota-spese. Per non parlare di De Maialis, recentemente nominato Santo Patrono dai tizi italiani perché paga ventimila lire per una corsa da diecimila purché gli rilascino una ricevuta da trentamila: timore alla lingua dopo una serie di interviste a finanziari e stilisti per la sua rubrica, «Il teccaculo». Ma ti rendi conto? Siamo diventando una categoria di ladri di polli, di dielittanti. Dove sono finiti i bei tempi di Ganascia, che con una mezza inchiesta sull'industria alimentare era in grado di sfamare un'intera redazione per dieci anni? O del grande Mascella, che dopo un paio di servizi su «Azzurra» era quotato in borsa?».

«Ma ti rendi conto che non abbiamo più nessun potere contrattuale? La Fiat ha ridotto il suo parco macchine per i giornalisti da mille a cinquecento vetture. Ormai per avere una Chroma bisogna essere almeno vicedirettore, un caposervizio al massimo può puntare alla Panda Sisley e dopo un anno deve addirittura restituirla. Siamo ridotti alla disperazione: come l'inviato in Messico di un grande quotidiano che venne bloccato da un cameriere all'uscita del ristorante con l'intero blocco di ricevute in bianco sottobraccio. Come quel povero collega della televisione che si è fatto beccare nell'armadio una stampiera clandestina di scontrini fiscali. Come quell'altro che a Parigi è stato fermato nella hall dell'albergo mentre si portava via il tivvolor perché un suo amico, per scherzo, ci aveva messo sopra il biglietto da visita della Renault e lui credeva fosse omaggio anche quello.

«I veri professionisti non ci sono più. Ti ricordi di Bistecca, che quando non poteva andare alle conferenze stampa mandava la moglie a ritirare il regalo? Quella era organizzazione. Pensa che adesso le agenzie di Pr. e mi vergogno a dirtelo, sono costrette a riciclare gli omaggi giacenti ridistribuendoli tra i propri impiegati. Ma ti sembra possibile? Neanche le briciole ci sfuggivano, quando il nostro mestiere era fatto con un po' di amore e dignità. Se a una cena di lavoro cadeva per terra, mettiamo, un osso di cinghiale, l'indimenticabile collega Brascato era in grado di afferrarlo tra i denti prima ancora che toccasse terra. E il carissimo Forchetta, una volta, trascorrendo un'intero pranzo promozionale sotto il tavolo riuscì a confezionare a tempo di record una squisita «torta abrisolona» semplicemente raccogliendo gli avanzi e le briciole che cadevano dalla tovaglia.

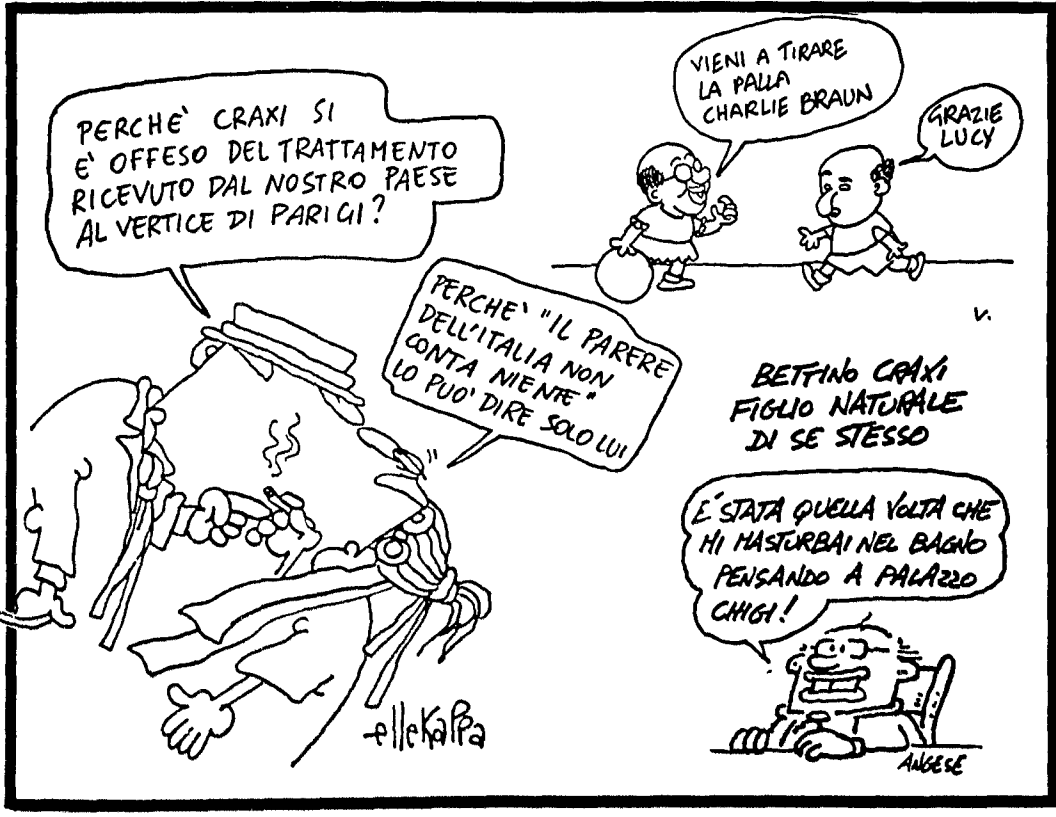
«Ma basta, non ti voglio angustiare più di tanto. Questo è quello che passa il convento, ormai: siamo svenduti, svenduti come i saldi dei grandi magazzini. Sai che ti dico? Mangiamoci sopra. C'è qui all'angolo un nuovo ristorante aperto dai colleghi più in vista. Si mangia benissimo. Si chiama «Il Proboviro»».

Michele Serra

SME	CMI	SMEB
SCIOPERO		
Lo SME (Sindacato Malati Epatici) la CMI (Confederazione Malati Ingegnati) e lo SMEB (Sindacato Malati e Basta) comunicano il calendario delle agitazioni che per tutto il mese di marzo impegneranno i loro iscritti in una lotta contro le pessime condizioni del servizio di assistenza sanitaria		
1-4 marzo:	astensione dalle sintomatologie reumatiche	
5-8 marzo:	astensione dai lamenti nei reparti maschili e femminili ad ore alterne	
9-12 marzo:	rifiuto del cambio di padella	
13-16 marzo:	astensione dagli stati febbrili (cui aderirà anche il SIS - Sindacato Influenzati Stagionali)	
17-20 marzo:	sciopero bianco dei portatori di malattie infettive e contagiose	
21-24 marzo:	rifiuto della visita parenti	
25-30 marzo:	astensione dal sonno e dal grattarsi (con l'appoggio della CDI - Confederazione Dermatologici Italiani)	
A chiusura delle agitazioni ci sarà una manifestazione unitaria nazionale ed un corteo che si muoverà da piazza della Repubblica in Roma (31 marzo, h. 10.30) per dirigersi verso Lourdes dove parlerà il Ministro della Sanità, On. Carlo DONAT CATTIN		



IERI SONO DOVUTA ANDARE AL CORTEO DEI MEDICI MA NONNA, TU MICA SEI UN MEDICO NO, PERO' AVEVO UN MAL DI GOLA...



PERCHE' CRAXI SI E' OFFESO DEL TRATTAMENTO RICEVUTO DAL NOSTRO PAESE AL VERTICE DI PARIGI?

PERCHE' "IL PARERE DELL'ITALIA NON CONTA NIENTE" LO PUO' DIRE SOLO LUI!

VIENI A TIRARE LA PALLA CHARLIE BRAUN

GRAZIE LUCY

BETTINO CRAXI FIGLIO NATURALE DI SE STESSO

E' STATA QUELLA VOLTA CHE HI MASTURBAI NEL BAGNO PENSANDO A PALAZZO CHIGI!



NESSUNA CIFRA MI FARÀ CAMBIARE QUELLO CHE PENSO! CE NE FOTIAMO DI QUEL CHE PENSA C'INTERESSA QUELLO CHE SCRIVE.



Quando Craxi conta a De Mita le settimane che mancano alla staffetta, c'è sempre un dito di troppo. (Cascioli)



SERIA VERIFICA IN SENO ALLA MAGGIORANZA

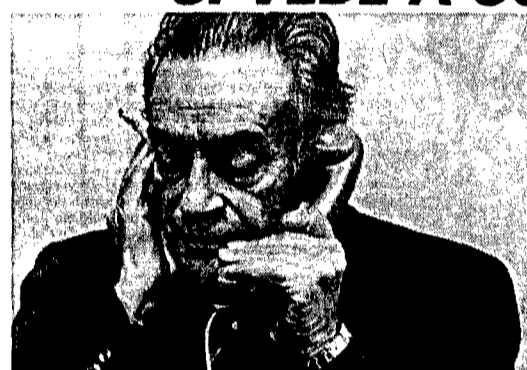


FORSE RISOLTE LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE DI «TANGO»

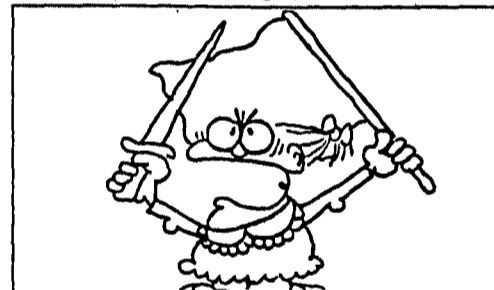
E' LA NOSTRA ELLEKAPPA una dei figli naturali di Guttuso

Pronti a testimoniare: Angese, Cavezzali, Menduni, Hendel e l'on. Nicolini - Staino: «Non siamo mossi da bassi interessi, vogliamo solo che trionfi la verità»

SI VEDE A COLPO D'OCCHIO:



...E ANCHE DAL SEGNO:



ACHILLE BONITO OLIVA «Il segno di Elle Kappa più che "post-moderno" è "post-tribolare" proseguendo una tradizione tutta paterna di rifiuto dell'avanguardia».

Secondo Trombadori sono più di venti

MA NON PERDERE LE SPERANZE: FORSE ANCHE TU...

Hai circa 35 anni? Ti piace il disegno? Rispondi alle domande del test e controlla i risultati.

1 **Chi è?**

- 1) un fetente
- 2) un ministro degli esteri
- 3) un amico

3 **Cos'è?**

- 1) Vincino
- 2) un fico d'India
- 3) un culo

5 **Cos'è?**

- 1) un limone
- 2) un pallone da rugby
- 3) un culo

2 **Chi è?**

- 1) un ex deputato
- 2) un limone
- 3) un poeta

4 **Cos'è?**

- 1) un triangolo
- 2) un triangolo isoscele
- 3) Dio

6 **Cos'è?**

- 1) un culo
- 2) due limoni
- 3) il mondo

Risultati:

In tutte le domande, se hai risposto 1 segna 0 punti; se hai risposto 2 segna 3 punti; se hai risposto 3 segna 5 punti. Controlla i totali: da 0 a 5 punti, meglio che compri un biglietto della Lotteria di Viareggio; da 6 a 25 punti, al massimo puoi sperare di essere figlio di Trombadori o monsignor Angelini; da 26 a 30 punti, interroga a fondo tua madre e cerca il legale.

«...quello "zio Renée" che veniva da mamma...»

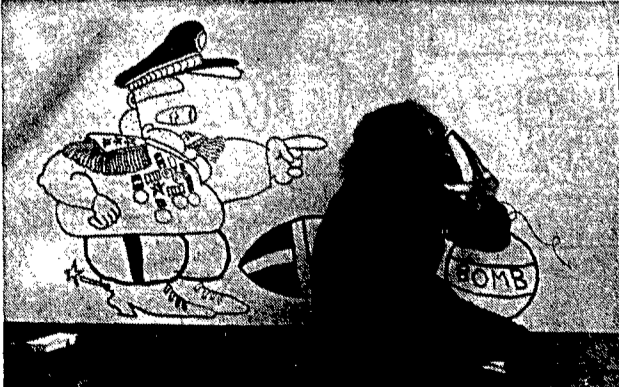


FIN DA PICCOLA LA STESSA PASSIONE

LA SUA PRIMA PAROLA FU «GÙ-GÙ» Elle Kappa all'età di un anno: «I ricordi di quell'epoca, dice Elle, sono ancora vivissimi anche se allora non capivo perché questo signore bello e alto mi chiamasse «La mia piccola Vucciria». Aggiunge la mamma: «Le sue prime parole furono «Gù-Gù». Un segno genetico molto chiaro».



PERCHÉ «ELLE KAPPA» Il mistero del nome della giovane disegnatrice è più semplice di quanto si possa pensare: fino a dodici anni si chiamava «Enne Enne», poi il maestro la chiamò «Emme Gi» come l'auto che aveva regalato a sua madre. Poi a vent'anni si chiamò «Emme Esse» in omaggio alla sua marca preferita di sigarette.



LO STESSO IMPEGNO CIVILE

Elle Kappa mentre disegna un murales nel bagno di Adalberto Minucci, in ogni sua opera, è evidente lo stesso odio contro le ingiustizie e l'amore per l'8 marzo, sempre presenti nell'opera del padre. L'unica differenza è che mentre Guttuso disegnava fichi d'India la pittura di Elle è più una pittura del cactus.



AIDS

«LEI CREDI DI ESSERE STATO CON UNA DONNA...»

«IN REALTA' LEI E' STATO CON TUTTI GLI UOMINI CON CUI E' STATA QUESTA DONNA NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI...»

«AMMETTIAMO, PER IPOTESI, CHE QUESTA ABBA AVUTO DIECI RELAZIONI...»

«LEI, IN REALTA', ERA A LETTO CON UNDICI PERSONE...»

«E SE OGNI UNO DI QUESTI COMINI AVEVA AVUTO UNA MEDIA DI ALTRE DIECI RELAZIONI?»

«QUESTO E' IL PUNTO, CARO SIGNORE...»

«LEI, IN REALTA', NON HA FATTO L'AMORE CON UNA DONNA, MA...»

«UN'ORGIA DI 112 PERSONE...»

«ESATTO!»

«PREOCCUPATO?»

«NO, DISPIACIUTO...»

«NON MI SONO ACCORTO DI NULLA!!»

ROMA GINESEATRO IL COLOSSEO

VICTOR CAVALLO CONTRO BERTOLD BRECHT

REGIA SIMONE SABBELLA COSTA LA TAVOLINA ALESSANDRA VALLI

I PLESSI PROVANO LA RIVOLTA??...

CHIAMATEMI KOWALSKI!!!

CON DAVID RIONDINO E...

«E PAOLO ROSSI!»

DAL 26 FEBBRAIO ALL'8 MARZO A ROMA TEATRO TENA-SPAZIOZERO

Hanno collaborato a questo numero: alan, mara amprevoli, angela, caccioli, d'alfonso, di iorio, pablo schaurien, ellekappa, gino e michele, mari lo, lunari, obino, pais, andrea pazienza, perini, michela serra, domenico stornone, vincino.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauo.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49.50.351

supplemento al n. 8 del 23 febbraio 1987 de

Tango - **l'Unità**



Il tango della settimana

di Meri Lao

Al tango di Vincino dedichiamo il tango «Tristezas de la calle Corrientes».

PRETESTO solo perché siamo in Italia Vincino può azzardare l'affermazione della sua vignetta «I lunedì senza Tango», infatti, era triste Triste come quando decidi finalmente di andare da solo a vedere un film comico, e il vicino di poltrona te lo rovina facendoti suggerire i piedi. Triste come partecipare a una tavola rotonda e scoprire all'ultimo momento che il tuo rivale ti ha destinato una sedia alta dieci centimetri. Triste come essere chiamato a Portobello e trovare leggermente invecchiato il tuo compagno d'armi della Prima Guerra Mondiale. Triste come gonfiare un pallone e accorgersi, al momento di fare il nodo, che era un profilatino. Triste come avere investito tutte le sostanze in un rifugio antiatomico e apprendere poi dai giornali che l'atomo non va più di moda. Triste come uscire sul pianerottolo in mutande perché qualcuno urlava «Ascensore, ascensore!», e per un colpo di vento ritrovarti chiuso fuori e senza chiavi. Triste come quando, mentre stavi per addormentarti, ti casca per terra il marzotto con la panna.

CONTINOSTO in Argentina, e precisamente a Buenos Aires, avviene tutto il contrario. Comunisti, eripio-comunisti e in genere tutti gli abitanti della capitale, sono tristi da quando hanno il tango «L'allegria è tristezza» e il osannato abituale di tali lottudini. Insistono che non vi è maggior piacer che ricordarsi il tempo gioioso nella tristezza e l'ingegno di tristezza ogni cosa persino la calle Corrientes, la strada più celebre della metropoli, luminosa e vivace 24 ore su 24, sgarbante di vetine caffè, ristoranti, cinema e folla trisaltalegra.

TESTO il tango «Tristezas de la calle Corrientes» di Domingo Federico per la musica e Homero Expósito per le parole, copyright 1942.

Strada come vallata di monete per il pane, fiume senza svolta dove soffre la città, che triste pallone hanno le tue luci, le tue scritte sognano croci, i tuoi annunci, ghigni di cartapesta.

Calle como valle de monedas para el pan, río sin desvío donde sufre la ciudad, qué triste palidez tienen tus luces, tus letreros suenan cruces, tus afiches, carcajadas de cartón.

Riso ha bisogno della fiducia dell'alcol, i pianti si fanno canto con il bacio di un amore, mercato delle tristi gioie, rigattieri di carezze dove è appesa l'illusione.

Risas que precisan la confianza del alcohol, llanto hecho canto con el beso de un amor, mercado de las tristes alegrías, cambalaches de caricias donde cuelga la ilusión.

Triste, sì, perché sei nostra. Triste, sì, perché sogni. La tua allegria è tristezza e il dolore dell'attesa ti trafigge.

E con pallida luce piangi sempre le tue tristezze. Triste, sì, perché sei nostra. Triste, sì, per la tua croce.

Triste, sì, por se nuestra. Triste, sì, porque sueñas. Tu alegría es tristezza y el dolor de la espera te atraviesa. Y con pálida luz vivis llorando tus tristezas. Triste, sí, por ser nuestra. Triste, sí, por tu cruz.

Gli uomini ti hanno venduto come Cristo e il pugnale dell'obelisco ti dissangua senza sosta.

Los hombres te vendieron como a Cristo y el puñal del obelisco te desangra sin cesar.



Dunque dicevo del sig. Chelli che afferma testualmente:

1) che il povero sig. Santini (proprietario del fondo) era acquatato sull'olivo senza alcuna necessità;

2) che il cacciatore sig. Carlo Baronti è stato accusato di essere un assassino o «peggio» un cattivo tiratore.

Evidentemente per il sig. Chelli, un proprietario di un terreno deve avere dei validi motivi per starci o addirittura per salire su un suo albero; e ancora per il sig. Chelli è peggio essere giudicato un cattivo tiratore che un assassino. Ma siamo matti? E per favore finiamola di dire che anche i cacciatori sono amanti della natura, sarebbe come dire che i killer sono amanti della vita. Plaudo incondizionatamente alla campagna contro la caccia, che Vincino, Serra e compagni stanno portando avanti. Cordiali saluti.

Antonio Legittimo
Bologna

Garanzie democratiche per tutti sì, medaglie al merito, per coloro che hanno seminato veleno e morti, non mi sembra proprio il caso, anche perché qualche nipotino di questi «maestri» è ancora sulla piazza.

P.S. - Come vecchio lettore e abbonato all'Unità, sono contento dell'inserimento del lunedì, con collaboratori, anche non iscritti al Pci, con un solo dubbio, che non essere iscritti al Partito di Gramsci, diventi titolo di merito.

Cordialmente.
Enrico Mondani
Milano

Caro Tango, scrivo questa mia dopo la lettura del n. 48. Non ho molto da dire se non «Sono con voi».

Affianco il buono e il cattivo gusto (che poi chi ha detto che esista?). Voi fate il vostro lavoro egregiamente attaccando questa squallida, bigotta, perbenista, arrivista società.

Una nota sui cacciatori: se vi piace tanto sparare fatelo tra voi, senza mettere in mezzo delle povere bestie che non credo si divertano tanto a partecipare a questo «sport».

Dai Vincino, sei tutti noi! Massimo
20 anni e tanta rabbia!

Caro Tango, ti scrivo col disappunto per la lettera del sig. Chelli di Grosseto, pubblicata nel n. 48 del supplemento, anzi del miglior supplemento satirico in circolazione.

«L'UCU DEI MARXISTI» SI RIVINISCE TUTTE LE SERE, AL CIRCO DI MOSCA FINO AL 15 MARZO A ROMA, PIAZ CONCA D'ORO...

Bruno Pasquali
La Spezia

NOMI DI OGGI

Carlo Donat-Cattin

di Gino e Michele

Dio creò Eva
lui creò Elisa
la storia di un uomo
che solo la paura di contagiarsi
lo tratteneva dallo sputare
in un occhio ai gay

15 anni pubblica un saggio dal titolo: «La coecinglia se la beccano le piante che se la vanno a cercare». Accusato di razzismo e cinismo dal segretario dell'Arci, Ficus di Città di Castello, Carlo deve lasciare l'Umbria e stabilirsi a Torino. Qui inizia giovanissimo la professione di giornalista; scrive per l'Italia, il Popolo Nuovo, il Donat Cattin soir, dove entra grazie a un concorso. Leader sindacale della Cisl, Carlo nel 1952 fonda con Labor, Pastore e Storti la corrente Forze Nuove, considerata allora la vera anima popolare della Dc. Questa esperienza temprò il suo carattere. Egli diventa sanguigno e aggressivo, prosopopeico e sicuro di sé (la mattina prima di uscire da casa, va allo specchio e si fissa con una tale arroganza che lo specchio è spesso costretto ad abbassare gli occhi). In poche parole Donat Cattin acquista una levatura politica che lo stesso Mario Capanna, in genere non molto tenero coi dieci, non ha esitato a definire nulla.

DIVENTATO, grazie a queste sue qualità, ministro del Lavoro

durante l'autunno caldo del '69, egli piano piano, in maniera quasi impercettibile, si avvicina ai comunisti. Li osserva da lontano, non scappa più al loro avvicinarsi, gli dà perfino pezzetti di cibo con le labbra, ne studia le tesi. Poi finalmente nel 1974, al congresso dei giovani democristiani, lancia la proposta di un patto costituzionale con i comunisti, entusiasticamente accolto dal grido: «scemo-scemo». Ma proprio quando pare che nulla possa più arrestare la sua ascesa, Donat Cattin entra in una profonda crisi esistenziale. Lo colpiscono alcune tragedie familiari (la morte del padre, la vita del figlio). La sua figura politica si appanna. Cade in disgrazia e nelle elezioni del 1983 non viene neppure rieletto senatore. Per entrare a Palazzo Madama deve convincere un collega a dimettersi, spogliandogli che suo figlio Marco non si è ancora pentito del tutto, quindi se gli girano le palle.

COSÌ dopo circa un lustro di letargo, Carlo Donat Cattin ha la possibilità di rientrare nel grande giro assumendo il dicastero della

L'ultimo divieto dramato dal ministero della Sanità

Sanità nel secondo gabinetto Craxi. La piaga dell'Aids non poteva trovare avversario più indicato, ed è certo che da quando ha preso in mano lui la situazione, tutti, perfino i germi, hanno capito come con Donat Cattin sarebbero stati cazzi amari. Quelli tra l'altro di cui sono golosi.

Per questo Tango ha deciso di pubblicare il decalogo Donat Cattin, segretissimo o scritto di suo pugno, sui comportamenti per prevenire il contagio.

1) Non accettate mai passaggi in auto da un omosessuale drogato-emotrasfuso. Guida malissimo.

2) Mantenevi la calma, la malattia non è ancora nella fase di sviluppo rapido. Anche se è statisticamente provato che è molto più facile beccarsi l'Aids che centrare il dividendo di Portofino.

3) Rapporti promiscui: se siete stranieri e dovete chiedere dei chiarimenti, non andate in caserma; forse non avrete preso l'Aids, ma rischiate di prendervi l'Arma.

4) Anche se la Chiesa lo condanna, usate il preservativo, non dite che è più facile che un cammello passi dalla

cruna di un ago che il vostro eccetera. Gli ospedali sono zeppi di spiritosi sieropositivi.

5) La mano morta non è un rischio. L'Aids non è mica come il digestivo Antonetto che si può prendere anche in tram.

6) Parlate col vostro medico, diteli tutto. Se non avete più sulla lingua, non ci saranno problemi. Se invece ne avete, speriamo che siano i vostri.

7) È assolutamente inutile che vi infiliate profilattici alle dita dei piedi: non sono le Aids la peste del 2000.

8) Se fate spesso l'amore con sconosciuti vi state fregando con le vostre mani. Se invece vi fregate con le vostre mani, che ve ne frega degli sconosciuti?

9) L'Aids se lo prende solo chi se lo va a cercare. E comunque sono convinto che tutti quelli che se lo sono preso, prima se lo sono andato a cercare. Mica crescono così, sui terrazzi.

10) Comunque quel che conta è non drammatizzare, non rendere il problema dell'Aids più grande di quello che è. In fondo, parliamoci chiaro: ne ha ammazzati più mio figlio.

A 6 minuti dalla fine Giordano catapulta gli azzurri verso lo scudetto



Giordano in azione anticipa Francini e segna il gol della vittoria napoletana

Giordano, dopo il gol, esulta sotto le curve dei tifosi napoletani

NAPOLI RADDOPPIA

L'Inter ora è a -4 Corsa già finita?

Una domenica forse decisiva per la lanciata formazione partenopea che passa a Torino con uno splendido gol (il n. 100) del suo centravanti e sfrutta i contemporanei stop di Inter (0-1 all'Olimpico) e Juve (1-1 contro il Milan). In coda un passo avanti del Brescia che batte il Como. Per l'Udinese addio alla A? Recupero di B: Modena-Pisa 0-1

RISULTATI

Avellino-Ascoli	0-0
Brescia-Como	2-0
Empoli-Atalanta	0-0
Milan-Juventus	1-1
Roma-Inter	1-0
Sampdoria-Verona	0-0
Torino-Napoli	0-1
Udinese-Fiorentina	1-1

CLASSIFICA

Napoli	30 (+1)	Como	17 (-11)
Inter	26 (-2)	Fiorentina	16 (-12)
Roma	25 (-4)	Empoli	15 (-13)
Juventus	25 (-4)	Avellino	15 (-13)
Milan	24 (-5)	Brescia	13 (-16)
Verona	21 (-4)	Atalanta	13 (-16)
Sampdoria	19 (-10)	Ascoli	12 (-16)
Torino	18 (-11)	Udinese	6 (-13)

● Tra parentesi la medesima inglese

Gli eroi della domenica

Gol sì, staffetta no

Periodo di ripensamenti. Ha cominciato sabato sera Angelo Rotondi, nell'incognito per il mondiale di boxe contro il portoricano De Leon. È salito sul ring facendo temere i fratelli perché quando è suonato il gong non si è mosso e ha fatto il segno della croce come un Maradona qualsiasi per farlo sì e addirittura ingnocchiato. Roba che se Dio lo guardava, si addirittra lo riprendevano a casa in una busta. Però Dio lo abbiamo già detto l'altra volta - era impegnato a guardare il Giampolo che invece di stare tranquillo in Vaticano era andato a sciare in Abruzzo, roba che se si sfiga una caviglia non può più fare i giri. Dio guardava da un'altra parte e così Rotondi guardava i pugni di De Leon che gli sbriciavano negli occhi. Dopo un quarto d'ora ci ha ripensato. Chi glielo faceva fare? Ed è tornato a casa.

Poi ci ha ripensato il mese di febbraio nel campionato di calcio, nelle prime giornate si sfiora va gol come democristiani e socialisti sfornano presidenti iadri delle Usl e ieri ha detto basta, non sforna più gol. De e socialisti, invece, continuano tutti il ripensamento anche Craxi che non vuol più fare la staffetta. Le maledizioni sostengono che l'ideologo del riformismo è attaccato al potere, per me è attaccato all'aereo. Se non è più presidente del Consiglio dove lo trova un jumbo grigio per portare in gita tutti i familiari e gli amici? Al più può sfidare un passaggio al pontefice che è sempre in volo ma nonostante la benevolenza del papa polacco di Roma - come lo chiama Ugo D'Ascia - sull'aereo pontificio mica ci stanno tutti.

Chi non ci ha ripensato è il Napoli, anzi ci ha ripensato nel senso che ha pensato un'altra volta che va bene così ormai che c'è, questo scudetto lo vuole. E ha allungato il passo, che è il massimo che si può chiedere a un napoletano. Difatti non è tanto il Napoli che allunga il passo quanto sono gli altri che hanno già il titone. Tutti anni fa, quando lo è Napoli ci vivevo, veniva pubblicato un giornale che aveva per titolo "Vero e pressa", che vuol dire «Ho premedito». Non era un titolo allitante e difatti ha chiuso subito. Che fretta c'è?

I napoletani, che sono un popolo intelligente, hanno imparato da tempo che non è in velocità assoluta che conta quanto in velocità relativa. Ieri il Napoli ha vinto, però se avessero vinto anche gli altri non sarebbe successo niente, ma ieri il Napoli ha vinto e gli altri no e questo conta moltissimo. Poi dove non bastano le gambe ci sono sempre Maradona e San Gennaro, che sarà ormai di serie B come Nicolazzi, però fa sempre impressione.

Difatti vien da pensare che sia proprio San Gennaro che ha preparato il calendario di domenica prossima quando l'Inter avrà il derby con il Milan e si sa che il derby sono peggio di un consiglio dei ministri e comunque finisce al Napoli va bene la Roma va a Brescia dove di questi tempi tira vinco invece il Napoli ospita la mia Sampdoria che di gol ne prende pochissimo, ma non ne fa per niente e quindi si va sul sicuro in più gli educatissimi buccerchiati in casa d'altri non vincono nemmeno se gli avversari non ci sono perché non è fine fare i napoletani nell'appartamento di un amico specie quando questo non è "Insomma, così a nudo, direi che domenica il Napoli sarà più lontano, quasi come il cambio a Palazzo Chigi.

Kim

PROSSIMO TURNO

(Domenica 1° marzo ore 15)

Ascoli-Atalanta	Inter-Milan
Brescia-Roma	Juventus-Fiorentina
Como-Avellino	Napoli-Sampdoria
Empoli-Torino	Verona-Udinese

Con lui i biancazzurri vinsero lo scudetto

È morto Lenzini, un padre-padrone per la Lazio



Umberto Lenzini

ROMA - È deceduto ieri nella sua abitazione colpito da infarto, l'ex presidente della Lazio calcio il cavaliere Umberto Lenzini. Era nato a Waldenburg in Germania (Uaa) il 20 luglio 1912. Soffriva da tempo di disturbi di cuore ma ciononostante aveva voluto partecipare poco tempo fa alle elezioni di un personaggio famoso nella tifoseria laziale. Lo incontrammo proprio in quella occasione e ci confessò di non sentirsi troppo bene ma di non essersi potuto emmere dal venire a rendere l'estremo saluto ad "Abruzzo".

Umberto Lenzini era più conosciuto nell'ambiente come il presidente dello scudetto. In fatti la Lazio sotto la sua gestione (la prese in mano nel 1965 e la lasciò nel settembre del 1980) travolse dal primo scudetto del calcio (compiuto) a conquistare nel 1973 74 il suo primo scudetto. Fu un presidente paternalista quanto, il padre-padrone della società biancazzurra ma fu anche un grande presidente. Fece sempre fronte ai suoi impegni ed ebbe allenatori come Mancini, Gigi Lorenzini, Renato Curcio, Nino, Castagner oltre a Maestrelli. Ebbe il merito oltre che della conquista del titolo di campione d'Italia di non aver mai venduto i pezzi pregiati della Lazio di Tommaso Maestrelli. Fu proprio lui infatti che nel 1970 con la Lazio retrocedeva in B non soltanto volle il compianto Maestrelli allora allenatore del Foggia, alla guida della squadra, ma che acquistò i vari Chinaglia, Wilson, Martini, Re Cecconi, Pulici, Frustalupi che formarono l'ossatura della Lazio dello scudetto.

Dopo il ritorno in serie A nel 1971 72 e il terzo posto conquistato nella stagione successiva

si s'è fregio dello scudetto. Da ricordare a suo merito anche l'episodio del rifiuto di giocare a Roma l'andata di Coppa dei Campioni con il Barcellona in segno di protesta contro il regime fascista di Franco. Lenzini lascia la n. 126 Delfa e cinque figli: Giovanni, Paolo, Silvio, Elio e Alessandra. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 nella chiesa romana di San Lorenzo fuori le mura. Alla famiglia giungano le condoglianze dell' "Unità".

Giuliano Antognoli

Ottavi di finale

CAGLIARI-TORINO
ROMA-BOLOGNA
ATALANTA-CASERTANA
NAPOLI-BRESCIA
JUVENTUS-LAZIO
EMPOLI-INTER
VERONA-CREMONESE
MILAN-PARMA

La partita di andata il 25 febbraio il ritorno il 29 aprile

COPPA ITALIA

**Mercoledì
in campo
tutte le big
di serie A**



La rete di Berggreen che ha deciso Roma-Inter. Da sinistra l'autore del gol, Pruzzo, Ferri e Zenga

Bianchi: «È solo un episodio Di strada ne rimane tanta...»

Dal nostro inviato
TORINO - Quando Ottavio Bianchi, allenatore del Napoli, esce dagli spogliatoi riacquista il suo consueto aspetto sereno. Fino a quel momento, dallo stansone, si udiva, in verità, un gran chissà grida, risate, canti di gioia. Ora sono tutti tranquilli. Dice l'allenatore: «Non conclamiamo, per favore, a parlar di scudetto Di strada da fare ce n'è ancora parecchia. Questo, se proprio ci tenete, è semplicemente un passo in avanti. Passo avanti perché, nonostante la sosta per la nazionale e un avversario di valore come il Torino il Napoli ha vinto, e ha vinto bene».

Fuori la gente esulta, si grida la parola scudetto. Qualcuno fa notare: «Beh, non può negare che questa sia una giornata particolarmente favorevole. Poi quella mossa di fare entrare Giordano negli ultimi cinque minuti è stata davvero geniale». «Voi giornalisti a volte sopravvalutate certe decisioni», risponde Bianchi. La sottile astuzia era un fatto normale. Cosa doveva fare? Giordano in settimana si era allenato poco. Non aveva le gambe per fare una partita intera. Così l'ho inserito negli ultimi minuti. Comunque solo un grande campione, a freddo, poteva segnare un gol del genere».

«Molti hanno detto che il Napoli non meritava la vittoria. Non mi sembra. Nel primo tempo avevamo avuto parecchie occasioni che poi sono state spredate. Inoltre non è vero che la regola del Napoli è quella di pensare solo a difendersi. Maradona oggi ha giocato in una posizione assai avanzata e Carnevale è stato molto pericoloso. Questa critica che si fa al Napoli la trovo un po' ridicola. A vincere ci proviamo sempre solo che bisogna fare anche i conti con l'avversario. Questa vittoria, insisto, è solo un episodio. Lo scudetto è ancora lontano. Noi andiamo avanti alla giornata, senza table-scudetto e senza curarci degli

Totocalcio

Avellino-Ascoli	X
Brescia-Como	X
Empoli-Atalanta	X
Milan-Juventus	X
Roma-Inter	X
Sampdoria-Verona	X
Torino-Napoli	2
Udinese-Fiorentina	X
Siena-Livorno	X
Messese-Novara	2
Venezia-Pavia	X
Via Pesaro-Lanciano	1
Nissa-Syracusa	X

QUOTE: al 484 vincenti con punti e 138 spettano lire 20 628 000; al 11 102 vincenti con punti e 128 spettano lire 897 000.

Totip

PRIMA CORSA
1) Teimont
2) Etolia Cometo

SECONDA CORSA
1) Arie Gallery
2) Cherecco

TERZA CORSA
1) Champ PC
2) Escadrilla

QUARTA CORSA
1) Cedrine
2) Bagatol

QUINTA CORSA
1) Record BI
2) Egyptian BI

SESTA CORSA
1) Etwel
2) Brunetto

QUOTE al 12 L. 18 645 000 ap 11 L. 850 000 al 10 L. 81 000

ds. cc.

TORINO NAPOLI

Il match sembrava avviato verso un tranquillo 0-0 Maradona non esaltava, Lorieri parava tutto e a centrocampo si giocava un'enorme partita a scacchi Poi Bianchi, negli ultimi minuti, ha gettato nella mischia il centravanti che ha toccato un solo pallone: quello del gol che forse varrà lo scudetto

Era un pareggio perfetto poi arrivò Giordano... Blitz dell'attaccante e il Toro è ko



Junior e Maradona durante la sfida al Comunale

«Certo, sognavo di entrare e di fare un gol»

Notro servizio

TORINO — La gioia del gol è andata a gridarla fin sotto la curva che gli juventini, per una domenica hanno prestato ai tifosi del Napoli. Si è preso pure l'ammonezione, Giordano, per quella corsa folle a pugno alzato. Ma che importa un gol così lo ricorderò per sempre. Capirete, in questo momento... È un riflettimento neppure un po' esplicito, al suo momento difficile nel Napoli. Si era infortunato un mese fa, un malanno muscolare lo aveva bloccato. Ma si era ripreso, sperava di giocare a Torino. Alla vigilia Bianchi era stato categorico: «Io mando in campo solo quelli che sanno bene e che hanno potuto prepararsi a dovere. Giordano si è allenato ancora troppo poco. Quell'esclusione aveva avuto il profumo della polemica in tanti ci avevano rimesso. L'uomo del gol decisivo forse l'uomo scudetto. Avevo già capito in settimana che non sarei sceso in campo fin dall'inizio — recita — ma ammetto che l'esclusione non l'avevo chiesta a cuore leggero, mi chiedeva perché dovevo stare ancora fuori. Quando ho sentito di scaldarmi mi sono sentito un leone speravo in un col-

po a sorpresa, è arrivato ne sono felicissimo». È stato un gol alla sua maniera: «Devo ringraziare Maradona, quando l'ho visto andare sulla sinistra ho pensato subito mi mette la palla sul primo palo. Così ci sono andato, ho trovato la soluzione giusta. Per lui è il gol numero 100 in serie A, un traguardo importante. Anche perché a questo punto non possiamo più nascondere lo scudetto e dietro l'angolo il Napoli ha la mentalità vincente. La sconfitta dell'Inter era prevedibile, così come il pareggio tra Milan e Juventus». Napoli per un giorno si è trasferito a Torino, almeno 20 mila persone tutti con qualcosa di azzurro addosso, alla fine hanno sfiliato dallo stadio fino alla stazione. Parte Nuova, c'era un treno speciale che li avrebbe riportati al sud. Tanti venivano dal Veneto della Lombardia, erano precipitati sul terreno grande. Quando Magni ha schizzato la fine tre ragazzi hanno scavalcato la cancellata e si sono precipitati sul terreno per strappare la maglia ai loro idoli. La polizia li ha fermati e li ha rimandati indietro, quasi con un centrocampo le due formazioni non allineassero certo degli «agnellini».

Dal nostro inviato

TORINO — Veloce veloce lo scudetto vola verso il Vesuvio. I napoletani fanno naturalmente corna e sconfiggono ma, dopo la vittoria di ieri sul Torino e la contemporanea caduta dell'Inter a Roma, le probabilità che la squadra di Bianchi acchiappi questo soprattuttissimo titolo sono ora davvero parecchie. E non tanto per i quattro punti che separano i partenopei dai nerazzurri. Quanto invece per il fatto che nessuna delle squadre che compongono il podio, onciò nelle seguitrici (Inter, Juve, Roma, Milan) appare minimamente in grado di bloccare la corsa della capolista. A fare queste previsioni, si sa, si rischia sempre di prendere luciole per lanterne. Eppure, vista la facilità e il minimo sforzo con cui il Napoli si è messo in saccoccia ieri due punti, azzardare un comodo finale per Maradona e compagni a questo punto è davvero il minimo, con buona pace anche della camorra, che al toto-nero aveva sottovalutato parec-

chio le chances degli azzurri. Così ieri il Napoli ha vinto eppur, fino a dieci minuti prima che terminasse la partita, nessuno avrebbe scommesso un nickel sul gol di Bruno Giordano. Intanto perché Giordano stava ancora tranquillo in panchina (è entrato al 84'), e poi perché il match sembrava aver imitato il binario morto dello 0-0. La gente, a parte gli aficionados d'inguaribile fede, stava già defilandosi dai gradoni, mentre gli altri supportori erano ormai abbracciati dagli sbadigli. Mancava infatti una manciata di minuti al fischio di chiusura e anche la decisiva mossa di Bianchi (la sostituzione di Caffarelli per Giordano) sembrava più dettata da una esigenza di routine che da una particolare convinzione tattica. Invece San Gennaro, o qualche altro santo in paradiso che ha nel cuore la sorte del Ciuccio, ci ha messo lo zampino facendo carambolare dalle parti di Maradona un pallone gaieotto. Fino a quel momento (85'), in verità, il

Fenomeno non si era visto granché. Sì, due o tre dribbling, una bella sforbitata nel prosa della porta di Lorieri, qualche rapida corsetta poca roba, insomma. E difatti nessuno sperava più in una sua prodezza. Maradona invece dopo un palleggio pasticciato, riceveva sulla sinistra il pallone da Bagni. Se l'aggiustava a poco e infine, dopo aver saltato l'alibito Ferri faceva partire un cross teso, a mezza altezza, che Giordano, spuntato all'improvviso, girava in rete con un tale velocità che il povero Lorieri si accorga di aver perso la verginità solo quando leggeva sul tabellone che il Napoli conduceva per 1 a 0. Domanda fino a quel momento chi meritava di vincere la partita? La risposta è: nessuno. Nessuno perché, se si sommano le somme, il pareggio era sicuramente il risultato più equo. Il Napoli infatti aveva avuto una testa partita facendo carambolare due buone occasioni da rete (10' e 13') che Carnevale, prima di piede e poi di testa,



Il gol di Giordano visto da un'altra angolazione. L'attaccante partenopeo ha appena, coperto da Francini, scoccolato il tiro

Torino-Napoli 0-1

MARCATORE 84' Giordano
TORINO Lorieri, Ruffi, Francini, Zaccarelli, Junior, Ferri, Beruatto, Cravero, Kieft, Dossena, Comi (12 Copparoni, 13 Pi-
leggi 14 Sabato, 15 Leda 16 Meriani)
NAPOLI Garelli, Bruscolotti, Ferrara, Bagni, Ferrario, Renica, Caffarelli (79 Giordano) De Napoli, Carnevale (88 Volpac-
ni) Maradona Romano (12 Di Fusco, 14 Sola, 16 Muro)
ARBITRO Magni di Bergamo
ANGOLI 7 a 7

NOTE cielo sereno temperatura relativamente mite terreno in ottime condizioni Spettatori 55 mila All 85, in occasione del suo gol, ammonito Giordano per comportamento non regolamentare (si è diretto verso la curva napoletana a salutare i suoi tifosi)



Aerobasia di Maradona in area granata

Torino	Napoli
Lorieri 6	Garelli 6
Rossi 6	Bruscolotti 6,5
Francini 6,5	Ferrara 6,5
Zaccarelli 6	Bagni 6,5
Junior 6,5	Ferrario 6
Ferri 6,5	Renica 6
Beruatto 6	Caffarelli 5,5
Cravero 6,5	De Napoli 5,5
Kieft 6,5	Carnevale 6
Dossena 6,5	Maradona 6
Comi 6	Romano 6,5
	Giordano 7

aveva scupato alquanto malamente. Dopo la partenza ad alta tensione, la partita si smorzava parecchio. Il fatto è che i due allenatori avevano predisposto a centrocampo due fortissime linee Magnot che frenavano alquanto le speranze offensive dei tifosi. Il Napoli, però, va detto, non era sceso in campo per puntare solo allo 0-0. E infatti Bianchi aveva piazzato Maradona, marcato molto bene da Ferri, costantemente in attacco quasi sulla stessa linea di Carnevale (controllato da Enzo Rossi). Il Torino invece si affidava alle deboli velleità di Kieft e Comi, e agli improvvisi blitz offensivi di Dossena che Bruscolotti seguiva come un saggio. Ma le vere colonne del Torino erano piuttosto Cravero, Junior e Beruatto che, opposti a De Napoli, Bagni e Romano, davano vita ad una assai muscolosa partita a scacchi. La cronaca però è alquanto scarna. Dopo il buon inizio, l'unica vera emozione del primo tempo era offerta da un disperato salvataggio

di Ferrara che, davanti alla sua porta, scalcia via il pallone giusto un secondo prima che Kieft lo infilasse in rete. Il secondo tempo ripete il copione del primo. Inizio fortissimo gran botta di Carnevale parata in corner da Lorieri con continui e rapidi capovolgimenti di fronte. Dopo venti minuti a tutto gas e una potentissima punizione di Renica (70') che Lorieri salvava deviando sotto la traversa. Il match riprendeva il suo quieto tran-tran, con una leggera prevalenza territoriale del granata. Infine l'ultima decisiva sorpresa con l'ingresso di Giordano e la sua splendida rete. Qualche segnalazione nel Torino molto bravi Cravero e Junior. Soprattutto il libero che, avanzato a centrocampo per sostituire Beruatto, ha disputato un'ottima partita. Nel Napoli, discreto il rientro di Romano sempre preciso e coi nervi a posto, Giordano ha fatto solo il gol, ma basta e avanza.

Dario Ceccarelli

Carnevale confessa «Ormai è scudetto»

Arbitro

TORINO (d. ce) — Un buon arbitraggio (come del resto sta accadendo da un po' di giornate) quello del signor Magni. Ha tenuto in pugno la partita commettendo pochissimi errori e non ammonendo nessun giocatore. Molto attento alle segnalazioni dei due collaboratori di linea ed ai fuori gioco, Magni non si è neppure fatto intimorire dalle proteste di Maradona per un presunto rigore. Per il resto, ordinaria amministrazione o quasi. I giocatori comunque sono stati tutti molto corretti. Del resto la partita non è stata di quelle «cattive». Nonostante che a centrocampo le due formazioni non allineassero certo degli «agnellini».

TORINO — Questa volta ha cambiato motivetto. Dopo il successo sulla Juve Maradona intonò quella curiosa canzoncina che dice «Maradona è meglio e Petè». Questa volta, dopo la vittoria sul Toro, che forse vuole anche dire scudetto, Dieguito si affida a Gianni Morandi. Lui non c'era, negli anni Sessanta, quando tutt'Italia cantava: «Non son degno di te, ma evidentemente qualcuno gliela ha suggerita. Maradona ha una bella voce — se va bene così, lo non chiedo di più — era una frase del motivetto, è quella che ripete più spesso. Evidentemente a Maradona va davvero bene così. È l'anno suo, dopo il mondiale si appresta a vincere il primo scudetto. È cambiato il calendario, ma per lui è sempre festa. «Ma non diciamo che è già tutto concluso. Della ferma Diego — non so neppure se possiamo dire di essere già a metà della nostra fatica. Però immagino che oggi i risultati potessero darci ragione e permetterci di staccare ancora un po' le nostre rivali. La nostra forza è stata di cercare il successo fin dall'inizio. Il Torino invece sembrava che volesse lo 0 a 0. Ad un certo punto ho sentito che gridavano a Zaccarelli di non avanzare. Noi invece non abbiamo mai rinunciato. Certo, nel finale ho pensato anch'io che potessimo chiudere sullo 0 a 0 o 0 a 1, è entrato Giordano». C'è un particolare curioso. È Maradona stesso a raccon-

tarlo davanti alle telecamere. «Quando Bruno ha segnato gli sono andato vicino e gli ho detto: «Che fortuna hai avuto? Beh non ho detto proprio fortuna, ho usato un termine un po' più forte. Ma insomma, quando dice che noi per 80 minuti avevamo faticato senza ricavare nulla, lui in quattro minuti è riuscito a diventare l'eroe del giorno». Se Maradona non crede ancora allo scudetto, o almeno finge di non credere, Carnevale paria apertamente di un traguardo ormai raggiunto. «Abbiamo superato la domenica più importante — dice la punta napoletana — lo scudetto è vinto, possiamo soltanto perderlo noi». Anche Giordano è più o meno sulla stessa linea. Lui a Verona vinse un campionato incredibile. «Quella fu veramente una sorpresa, oggi a Napoli non lo sarebbe». E il Torino? Qualcuno si flagella per questa ottava sconfitta, la seconda maturata negli ultimi minuti dopo quella di Verona. Il Torino pensava di avere il pareggio in pugno, forse è stato proprio questo a tradirlo. «La verità — dice Lorieri — è che non abbiamo fatto neppure un tiro in porta e Garelli oggi ha fatto vacanza. Ci siamo accentratissimi troppo del pari. A questo punto si allontana la zona Uefa, la Sampdoria ha guadagnato qualcosa in classifica, siamo una squadra che lotta sempre fino in fondo ma è sconfitta in 19 partite sono troppe». Radice è furibondo. Questa settimana la squadra sarà in ritiro, mercoledì andrà a giocare a Cagliari, poi si trasferirà in Toscana per il match contro l'Empoli. «Chissà che stando insieme per una settimana intera non si trovi la ricetta giusta per migliorarsi», dice il tecnico che poi prosegue: «Il Napoli è una squadra essenziale, si vede che è proprio l'anno suo. Ha giocatori superiori alla media, e in più ha Maradona, avete visto come è stato bravo sui gol di Giordano? Ma anche noi abbiamo sbagliato troppo, qui deve proprio cambiare qualcosa».

Vittorio Dandi

Udinese, un altro pari in casa: era l'ultimo autobus...

Giocano tutti bene, tranne le punte: 0-0

Empoli-Atalanta 0-0

EMPOLI: Drago, Vertova, Gelain, Della Scala, Lucchi, Brambati (89' Carboni), Cotroneo, Urbano (85' Mazzarini), Ekstrom, Della Monica, Balano (12 Calastini, 15 Calanoci, 16 Picano).

ATALANTA: Piotti, Barcella, Gentile, Perico, Prognà, Prandelli (80' Bonacine), Iorardi, Stromberg, Magni, Innocenti (80' Francis e 89' Rossi) (12 Melizze, 14 Boldini, 15 Pasquillo).

ARBITRO Squizzato di Verona

*ANGOLI 5-5

NOTE: Giornata di sole con leggero vento terreno in buone condizioni spettatori 8.000 Ammoniti Brambati Barcella Stromberg All 83 espulso Prognà per somma di ammonizioni



Un tuffo di Piotti, il portiere dell'Atalanta



Stromberg

manovra. In questo scudetto è risultato molto abile e concreto Magni che però non ha trovato la giusta collaborazione da parte dei compagni della prima linea. Come buona è stata la prestazione offerta da Della Monica. Da ricordare che i bergamaschi hanno finito la gara in dieci per l'espulsione di Prognà (83') per somma di ammonizioni. Nonostante le squadre non siano riuscite a segnare dei gol la gara è risultata sempre interessante non fosse altro per i continui capovolgimenti di fronte. La prima occasione per sbloccare il risultato è capitata agli empoli: al 2' Gentile mancava una respinta e Brambati, poco distante dal portiere, sparava su Piotti tornato al meglio della condizione. Otto minuti dopo Prognà il libero scambiuva con Magni e dal limite impegnava Drago in una respinta a pugni chiusi. Un'occasione per seguire è capitata anche all'inglese Francis che è rimasto in campo solo un quarto d'ora. L'ex doriano ha perso tempo e si è fatto soffrire il pallone dall'onnipotente Lucchi.

La fortuna dei viola: un tiro, un gol

Udinese-Fiorentina 1-1

MARCATORI 19' Graziani, 74' Bertì

UDINESE Abate Galparoli, Storgato, Galbagnini (84' Branca), Edinho, Colloveti, Bertoni, Milano, Graziani, Chierico (71' Dal Fiume), Colombo (12 Brini, 15 Susic, 16 Rossi).

FIorentina Landucci, Contratto, Rocchigiani (46' Onorati), Gentile (60' Maledra), Pin, Battistini, Bertì, Orioli, Diaz, Antognoni, Monelli (12 Conti, 15 Fabiani, 16 Di Chiara).

ARBITRO D'Elia di Salerno

ANGOLI 7 a 2 per l'Udinese

NOTE ammoniti Galbagnini e Rocchigiani per gioco scorretto, Gentile e Maledra per gioco falso. Giornata bella e primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 25 mila



Graziani porta in vantaggio l'Udinese

bene ma alla fine non raccoglie il risultato giusto. Assenti Criscimanni e Tagliarini. De Sisti ha fatto giocare i suoi secondo una disposizione inedita con Storgato libero, Edinho, Chierico a centrocampo avanzato e ripassando Galbagnini per metterlo a controllo di Antognoni. Bertolini, mancando Galbati ha riproposto Rocchigiani ma nella ripresa ha mandato in campo Onorati e poi Maledra, al posto di Di Chiara. Splendida la rete di Graziani lanciata magnificamente da Chierico bello anche il tiro al volo del pareggio di Bertì su assist della torre Monelli che aveva ricevuto la palla da Onorati. I tre palli forti tiro di Galbagnini al 28', deviato da Landucci, punizione di Bertoni al 49' e di Edinho al 89'. Così si spengono le ultime velleità dei friulani e mentre il pubblico sfolla resta acceso lo schermo gigante del Cosmo (di quale l'ex presidente Mazza come si è accorto, cerca di guadagnare un paio di miliardi tentando di venderlo al Comune per il campionato mondiale del 1990).

Sergio Cadorini

EMPOLI — È finita a reti inviolate ma questa volta lo spettacolo non è mai venuto meno. Empoli e Atalanta si sono affrontate a viso aperto senza tante alchimie tattiche ed è anche per questo che il pubblico, acrono numeroso ha lasciato il «Castellani» senza alcun tam-tam. Infatti se è vero che è stato l'Empoli ad attaccare è pur vero che i bergamaschi si sono resi pericolosi con tipiche azioni di contropiede. Solo che le punte Ekstrom per gli azzurri e Stromberg per i bergamaschi non sono mai riuscite a combinare niente di buono avendo trovato sulla loro strada dei difensori molto attenti e precisi. I due nazionali della Svezia hanno avuto un inizio abbastanza interessante ma con il passare dei minuti hanno perso l'ammalio migliore. Ciò è dovuto alla bella prova offerta dal giovane Barcella che giocando di anticipo è riuscito a controllare con una certa sicurezza l'attaccante dell'Empoli. Così questa che ha fatto Vertova contro Stromberg. E poiché chi aveva il compito di scardinare le difese è andato in buca il risultato di parità non ammette discussioni. Casosi si può dire che mentre l'Empoli è risultato più aggressivo l'Atalanta è apparsa un tantino superiore in fatto di

MILAN JUVE

I bianconeri non riescono a conquistare la vittoria: ora il Napoli è più lontano L'addio della vecchia signora?

E allora Platini litiga con Laudrup

I torinesi in vantaggio con Serena ma Virdis pareggia - Liedholm ha schierato un Milan difensivo - L'ira del fuoriclasse francese che però non ha giocato bene

MILANO - Ancora un pareggio, ma questa volta senza le occhiate vuote e desolanti dello 0-0 dell'andata; Milan-Juve hanno mantenuto le promesse e lasciato un segno sul campionato, che sta affondando nella Primavera. Ed è un segnale di via verde alla squadra napoletana: pur rispettando chi crede nei miracoli per ora non i rotondi affamati di gloria né i bianconeri, che di giorno ne hanno assaggiata già tanta, hanno fatto intendere di avere in mano gli strumenti per portare via il lucicante trofeo napoletano. Soprattutto la Juventus ha finito per socchiocciare, in una partita che ha giocato ineguagliando l'unico risultato che per lei avesse senso, un lungo elenco di cose che funzionano a tratti e non sempre bene. A cominciare da Platini che viene dato in ripresa ma che in sintonia con i compagni entra poche volte e spesso resta a guardare la squadra, che fu devolvemente sua, arrangiarsi con un calcio sofferto, privo di fantasia e appoggiato a schemi evanescenti. Nel centrocampo finiscono per contare di più Manfredonia (che ieri ha ancora una volta trovato anche il tempo e l'idea giusta per sbloccare il risultato) e Mauro che comunque non è mai l'uomo capace di trasformare una squadra. Di fronte a questa Juventus

Milan-Juventus 1-1

MILANO - Ancora un pareggio, ma questa volta senza le occhiate vuote e desolanti dello 0-0 dell'andata; Milan-Juve hanno mantenuto le promesse e lasciato un segno sul campionato, che sta affondando nella Primavera. Ed è un segnale di via verde alla squadra napoletana: pur rispettando chi crede nei miracoli per ora non i rotondi affamati di gloria né i bianconeri, che di giorno ne hanno assaggiata già tanta, hanno fatto intendere di avere in mano gli strumenti per portare via il lucicante trofeo napoletano. Soprattutto la Juventus ha finito per socchiocciare, in una partita che ha giocato ineguagliando l'unico risultato che per lei avesse senso, un lungo elenco di cose che funzionano a tratti e non sempre bene. A cominciare da Platini che viene dato in ripresa ma che in sintonia con i compagni entra poche volte e spesso resta a guardare la squadra, che fu devolvemente sua, arrangiarsi con un calcio sofferto, privo di fantasia e appoggiato a schemi evanescenti. Nel centrocampo finiscono per contare di più Manfredonia (che ieri ha ancora una volta trovato anche il tempo e l'idea giusta per sbloccare il risultato) e Mauro che comunque non è mai l'uomo capace di trasformare una squadra. Di fronte a questa Juventus

Arbitro

MILANO - (g.p.) Una testatilità nei gesti che proprio non c'entra nulla e una minuziosa cura nel gettare acqua su tutte le situazioni incendiarie. Pieri ha sistematicamente creduto alle braccia alzate dei difensori per quello che è accaduto nelle aree: almeno quattro occasioni, due per parte, hanno fatto balenare ipotesi di rigore. Galli a tu per tu con Manfredonia, Donadoni travolto da Favero e Serena per tre volte finito a terra dopo contrasti con Bonetti hanno protestato invano. Per Pieri non erano falli per punire con il rigore.



Virdis coperto da Brio ha scoccato il tiro che darà il pari al Milan

Table with 2 columns: Milan and Juve. Lists players and their goals. Milan: Galli (6), Tassotti (6), Bonetti (6.5), Baresi (6.5), Galli F. (6), Maldini (6), Donadoni (6), Manzo (6), Hateley (6.5), Virdis (6), Di Bartolomei (6), Evani (6). Juve: Tacconi (6), Favero (6.5), Cabrini (6.5), Bonini (6), Brio (6), Scirea (6), Mauro (6.5), Manfredonia (6.5), Sorona (6.5), Platini (6), Laudrup (6.5).



Il presidente del Milan Berlusconi

«Contratto top a Virdis»: parola di Berlusconi

Anche i ricchi piangono. È successo a Berlusconi la settimana scorsa ad Amburgo: era lì per qualcosa e doveva incontrarsi con qualcuno. Quando lo è arrivato gli han fatto molte feste: gli hanno dato da mangiare gli spaghetti, da bere un Barolo dell'81 e hanno fatto suonare musiche di Vivaldi: «Io mi sono commosso, il queste cose in terra tedesca...». Si, Berlusconi si è sentito un emigrante. Siamo tutti al bar della tribuna d'onore, dove le bevande sono gratis e le patatine anche. Berlusconi sorride disinvolto, si passa una mano sui capelli tinti e spara espressioni: «Domani vado a Parigi. È stressante, però è bello. Far televisione in Francia è molto importante. Vuol dire aprire una strada ai prodotti culturali italiani, vender cultura...». Sì, cultura: come Dallas, Dynasty, Falcon Crest, Missisipi e altro ancora. Berlusconi sorride, è sicuro di sé: c'è la «c» come la Franca Valeri e cerca i verbi difficili. Gli viene solo esplicitare.

Attorno a lui tutti hanno le orecchie tese, cortigiani vigilianti e Gianni Nardi, vicepresidente per tutte le stagioni, è là in un angolo, triste e sempre

Parla Marchesi: «Campionato finito? Se va avanti così...»

MILANO - In sala stampa si suda. Fuori i tifosi sfollano e gridano. Liedholm suda e annocchia verità: «Oltutto pareggio, caro. Dopo la paura del gol preso tutto quello che è arrivato è giusto. D'altronde, Juve sempre squadra difficile, difesa esperta, sa nascondere bene la palla...». Il cambio Manzo-Hateley era già previsto? «Certo, poi Manzo aveva preso una botta...». Comunque i ragazzi sono contenti perché sanno di aver giocato bene... Quando i ragazzi sono contenti, il mister ride. E suda. Perché la sala stampa è un forno e i cronisti si gettano a mazzo sugli uni e sugli altri. Su Marchesi ad esempio, sempre impeccabile e senza una goccia di sudore. Rassegnato? Il campionato per voi ormai è finito? «Certo, se il Napoli va avanti così, vince lo scudetto...». Ma vahi Marchesi però non demorde e coccolatamente insiste: «Il risultato di oggi è giusto. Certo il nostro guaio è che gli avversari della Juve vanno più forte di noi e che i nostri avversari vanno più forte di noi...». Ma Marchesi mostra il filo a tutti: «Non posso rimproverare nulla alla squadra. Dopo l'1-0 abbiamo tentato il colpo del k.o. Ma non ci siamo riusciti...». Liedholm comunque è molto più bravo di Marchesi e riesce anche a farti sentire stupido: «Visto il primo tempo come abbiamo giocato bene, con Di Bartolomei, Manzo e Evani?

Arbitro

MILANO - (g.p.) Una testatilità nei gesti che proprio non c'entra nulla e una minuziosa cura nel gettare acqua su tutte le situazioni incendiarie. Pieri ha sistematicamente creduto alle braccia alzate dei difensori per quello che è accaduto nelle aree: almeno quattro occasioni, due per parte, hanno fatto balenare ipotesi di rigore. Galli a tu per tu con Manfredonia, Donadoni travolto da Favero e Serena per tre volte finito a terra dopo contrasti con Bonetti hanno protestato invano. Per Pieri non erano falli per punire con il rigore.

Arbitro

MILANO - (g.p.) Una testatilità nei gesti che proprio non c'entra nulla e una minuziosa cura nel gettare acqua su tutte le situazioni incendiarie. Pieri ha sistematicamente creduto alle braccia alzate dei difensori per quello che è accaduto nelle aree: almeno quattro occasioni, due per parte, hanno fatto balenare ipotesi di rigore. Galli a tu per tu con Manfredonia, Donadoni travolto da Favero e Serena per tre volte finito a terra dopo contrasti con Bonetti hanno protestato invano. Per Pieri non erano falli per punire con il rigore.

Arbitro

MILANO - (g.p.) Una testatilità nei gesti che proprio non c'entra nulla e una minuziosa cura nel gettare acqua su tutte le situazioni incendiarie. Pieri ha sistematicamente creduto alle braccia alzate dei difensori per quello che è accaduto nelle aree: almeno quattro occasioni, due per parte, hanno fatto balenare ipotesi di rigore. Galli a tu per tu con Manfredonia, Donadoni travolto da Favero e Serena per tre volte finito a terra dopo contrasti con Bonetti hanno protestato invano. Per Pieri non erano falli per punire con il rigore.

Per i veneti un «punticino» difeso con calma

Tranquillo assedio senza idee

Sampdoria-Verona 0-0

SAMPDORIA: Bistazzoni; Briegel, Mannini; Fusi (87' Ganz), Vierchowd, Pellegrini; Pari, Cerezo, Salzano, Lorenzo, Vialli (12 Bocchino, 13 Gembaro, 14 Zanuttà). VERONA: Giuliani; Ferroni, M. De Agostini; Galia, Fontanello, Tricella; Brunì (88' Marangoni), Volpati (55' Verza), Pace, Di Gennaro, Elkjaer (12 Vanoli, 13 Roberto, 18 R. Rossi). ARBITRO: Baldes di Trieste. ANGOLI: 8-6 per la Sampdoria. NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 28.000. Ammoniti: Tricella e Lorenzo per scorrettezze, Briegel per simulazione, De Agostini per comportamento non regolamentare.

GENOVA - La Sampdoria ha giocato in pratica ad una sola porta, ma davanti a quella porta il Verona aveva alzato un muro di cemento. La partita più tranquilla della giornata (le due squadre possono al massimo contendersi un posticino di secondo mano in coppa Uefa) si è così consumata in un inno a un confuso assedio senza esito. Un zero a zero che non premia e non castiga nessuno: è vero che la Sampdoria è andata qualche volta molto vicino al gol, ma anche vero che il Verona è sempre difeso con ordine e decisione. I gialloblù possono anche a buon diritto brontolare per un episodio da rigore avvenuto verso la mezz'ora del

primo tempo: in piena area in mezzo ad un inestricabile groviglio umano, si è visto distintamente il braccio di Vierchowd in perfetto stile-pallavolo. Dalla tribuna si è capito poco, l'arbitro ha visto ancora meno e ha lasciato perdere. Alla fine Vierchowd ha ammesso il fatto, ma si è giustificato dicendo che la manata non era intenzionale. Sin dall'inizio la Sampdoria ha imposto la sua supremazia al centrocampo ed ha presunto con tutte le forze disponibili, ma si è capito subito che il Verona non avrebbe lasciato molta libertà di movimento. Privi di Rondinella, il vantaggio di Modena-Vicenza; Taranto-Cremonese, Triestina-Lecco. CLASSIFICHE «C1» (Domenica 1° marzo, ora 15) GIRONI «A»: Padova e Piacenza punti 22; Reggina 21; Spal e Fano 20; Monza e Cantese 24; Lucchese 23; Viraciz 22; Rimini 21; Prato e Taranto 20; Carrarese 19; Spalla 18; Ancona 17; Rondinella 15; Legnano e Mantova 13. Mantova due gare in meno. Legnano, Fano, Cantese e Reggina una. GIRONI «B»: Casertana punti 29; Barietta e Catanzaro 27; Campania 26; Taranto 25. Salernitana 24; Cosenza e Monopoli 23; Nocera e Reggina 21; Licata, Martini, Brindisi, Livorno e Foggia (1-6) 20; Benevento e Siena 17; Sorrento 12. PROSSIMO TURNO «B» (Domenica 1° marzo, ora 15) Bari-Arezzo; Cagliari-Messina; Campobasso-Parma; Catania-Pisa; Cesena-Sambenedet; Grosseto-Rovigo; Livorno-Modena-Vicenza; Taranto-Cremonese, Triestina-Lecco. RISULTATI «C1» GIRONI «A»: Fano-Cantese 2-1; Barietta-Catanzaro 2-1; Carrarese-Lucchese; Casentese-Spalla; Legnano-Reggina; Padova-Fano; Piacenza-Spal; Prato-Mantova; R.M. Firenze-Taranto; Viraciz-Rimini. GIRONI «B»: Barietta-Salernitana 1-1; Campania-Reggina 1-0; Casertana-Cosenza 1-0; Catanzaro-Sorrento 2-1; Martina-Brindisi 1-1; Monopoli-Liceta 2-0; Nocera-Foggia 1-2; Siena-Livorno 0-0; Taranto-Benevento 4-2.

Table with 2 columns: CLASSIFICA and Cifre e dati sul campionato di serie A. Lists teams and their stats.

Table with 2 columns: CLASSIFICA SERIE «B» and Cifre e dati sui campionati di serie B e C. Lists teams and their stats.

Table with 2 columns: CLASSIFICHE «C1» and RISULTATI «C2». Lists teams and their stats.

Table with 2 columns: CLASSIFICHE «C2» and RISULTATI «C2». Lists teams and their stats.

Strepitoso tempo mondiale (20"36) sui 200 metri agli Europei indoor di atletica

Ecco un'altra freccia umana: il francese Bruno Marie-Rose Giuliana Salce medaglia d'argento nella marcia

È un magnifico atleta dalla pelle scura con gambe lunghe al modo giusto per pompare il sangue. È un uomo che ha realizzato sui 200 metri un'impresa sensazionale che lo proietta ai vertici della specialità. Si tratta del francese Bruno Marie-Rose campione europeo indoor a Lievren. Il giovane velocista francese ha corso e vinto in 20"36, un «crono» strepitoso che se è valido all'aperto appare addirittura miracoloso al coperto. Con 20.36 Bruno Marie-Rose ha fatto a pezzi il limite mondiale (20"52) del nostro Stefano Tilli e ha stupito tutti. Nelle piste al coperto è difficile lanciare la velocità massima perché i rettilinei sono più corti e perché bisogna correre due curve che spingono gli atleti verso l'esterno costringendoli a una dura marcia di 90 metri. La velocità con la quale il francese è quindi prodigioso e ci offre la dimensione nuova di un campione avviato a diventare una stella. Bruno Marie-Rose ha sconfitto il favorito sovietico Viktor Krylov — campione europeo all'aperto a Stoccarda — pensate con un «crono» superiore a quello ottenuto ieri dal francese — e il nero britannico John Regis (20"53 e 20"54).

L'Italia aspettava una medaglia dalla marciatrice romana Giuliana Salce. E la medaglia è venuta anche se non d'oro come nei pronostici. La mamma di Ostia Antica è stata sorpresa dall'attacco morbido e irresistibile della ventenne sovietica Natalia Dmitriyenko e quando è partita al contrattacco era troppo tardi. Ha dovuto sorridere per un secondo posto che la punisce Mauro Zuliani era impegnato sui 400 metri ed era stato consigliato con cura sulla tattica da seguire. Mauro non è riuscito a seguire i consigli e ha corso in modo scriteriato chiudendo i due giri all'ultimo posto. Ha vinto l'inglese Todd Bennett che ha seguito la sola tattica valida in queste corse brevi: correre il più in fretta possibile e magari stando «sproprio» in testa. Il britannico ha vinto 46.82 proprio così.

Daniela Ferrari è stata bravissima. In semifinale ha migliorato il record italiano di Mariola Masullo correndo 1.200 in 23.67 e in finale si è ancora migliorata (23.51) chiudendo al quarto posto. La tedesca dell'Est Kirsten Emmelmann (23.10) era imbattibile.

L'Italia è uscita da Lievin con quattro medaglie: tre d'argento e una di bronzo. Pierfrancesco Pavoni ha fatto il secondo posto sui 60, Giovanni Evangelisti nel lungo Giuliana Salce sui tre chilometri di marcia. Antonio Ulio si è portato a casa il bronzo dei 50. Gli azzurri hanno migliorato o eguagliato sei record nazionali: due Pavoni, uno Ulio, uno Evangelisti e due Daniela Ferrari. Il più gagliardo è quello di Giovanni Evangelisti che con 8.29 ha realizzato

una impresa che lo avvicina al sogno degli otto metri e 50 centimetri. È un bel bottino? Diciamo che è discreto e comunque assai inferiore alle speranze del direttore agonistico della truppa Enzo Rosi.

In vetta al medagliere c'è l'Unione Sovietica che tra oro, argento e bronzo ha messo assieme 14 ciondoli. La vicenda si è conclusa con la volta fulminea della piccola e rotondetta olandese originaria del Surinam Nelie Cooman. Ha vinto, come d'abitudine, i 60 piani in 7.01 a un centesimo dal limite mondiale. Dal 9 al 9 marzo ci attendono, a Indianapolis, i Campionati del Mondo.

Remo Musumeci



Evangelisti medaglia d'argento nel salto in lungo

Azzurri sconfitti a Padova in un incontro di Coppa Europa di rugby

Solita «lezione» francese

Dal nostro corrispondente
PADOVA — Ventimila persone sugli spalti del vecchio campo Appiani per Italia-Francia di rugby valido per la Coppa Europa e in più lo «Freccia Tricolore» che con una serie di spettacolari acrobazie hanno fatto da assordante ed entusiasmante preludio all'incontro. Purtroppo alla fine ha trovato spazio l'eterna delusione francese bruciante poiché fino a pochi minuti dal termine gli azzurri stavano prendendo l'avversario nella sua area. Protagonista Longoria magistrale regista del quadrone italiano. L'Italia perde 12-8 ma pote

va largamente e qui bruciare il risultato. Invece la mazzata finale di una meta tenne su sulla Francia con pochi dubbi sulla decisione arbitrale. Allo scadere infine una seconda meta di Cabane filtrata attraverso le maglie di una difesa ormai deconcentrata e sfiducata. La Francia va ricordata ha giocato con la squadra B poiché la rappresentativa maggiore è impegnata nel torneo delle Cinque Nazioni.

Le ragioni del nuovo insuccesso vanno ricercate nelle insufficienze di mischia ed in particolare della prima linea. Non si può concedere oltre

mezzo quintale in peso ed in spinta ad una squadra come quella francese. Non si possono lasciare in difesa due vasti buchi come quelli rappresentati dai due centri della terza quartina costringendo le terze linee a un lavoro massacrante. Firmamente d'accordo su Collo al posto di Bettarello molto più duttile e disinvolto in difesa (fra l'altro Collo ha calciato anche uno splendido drop) ma in questo caso bisogna trovare un valido sostituto nei calci piazzati.

Francesco Valvassori

Dal nostro inviato

MONZA Aveva scelto una corsa tranquilla un buon test per i Campionati italiani di cross a Treviso e per quelli del Mondo a Varese. Ma come si fa a scegliere corse tranquille quando si ha un temperamento fiammeggiante? Non si può e infatti Francesco Panetta quando l'aveva già fatto Steve Jones ha tentato di sfidarlo al 50 chilometri. Ha attaccato a sua volta e ha abbandonato la compagnia del veterano britannico. Il tutto sulle strade di Monza e sui viali del parco dove il giovane calabrese medaglia d'argento sulle siepi a Stoccarda ha vinto la seconda maratona monzese aggiungendo il suo nome a quello celebre di Alberto Cova. Francesco non è riuscito a vincere. Ha infatti corso i 51 chilometri in 1.01.45, un tempo nuovo italiano. Francesco ha tolto il record al capitano Alberto Cova che aveva corso e vinto la Stramilano due anni fa in 1.01.52.

«Volevo frenarmi ma non ce l'ho riuscito. In questa frazione è riuscito Francesco Panetta. Cercava un test e ha trovato una gara che ha accettato e che ha vinto. L'azzurro del 11 gennaio — quando dominò il cross nevoso e gelido della Valleggera — ha

Un'altra impresa di Panetta: battuto Steve Jones

corso e vinto cinque volte. Dopo la campestre trentina è andato a San Giorgio su Legnano il 25 gennaio a vincere l'antico «Campaccio». Il primo febbraio ha stravinato il Campionato europeo dei club a Clusone e due settimane dopo non ha offerto chance agli avversari a Roma nel Campionato club. Impresone da Steve Jones ha avuto parole di elogio per il ragazzo. «Se riuscirà a presentarsi in queste condizioni a Varese credo che conquisterà il titolo mondiale». Francesco Panetta, che ha distanziato Steve Jones di 38", è a poco più di un minuto dal primato mondiale del keniano Mike Musyoki.

La corsa delle donne l'ha vinta la trentasettenne milanese Graziella Striuli in un tempo eccellente 1h 13.39. La storia di questa donna è straordinaria. A 23 anni ammise di fare atletica — correva 1.500 e 3 mila — perché impegnata nella famiglia e col lavoro. Mise al mondo tre figli, un bimbo e due bambine, e dopo 13 stagioni sentì nostalgia dell'atletica. È tornata ha vinto la maratona di Firenze e ha dominato sulla distanza media a Monza.

r. m.

Basket: crollo casalingo dei bolognesi; in testa Tracer, Divarese e Arexons

A picco la Dietor formato Titanic

La Dietor affoga. I bolognesi sono stati battuti in casa dal Ocean Brescia. È la clamorosa sorpresa che ci propone il campionato di basket 1. I virtuosissimi milanesi in testa della classifica e lasciano via libera alla scatenata «Legna Lombarda». Divarese in testa, Tracer e Arexons in casa hanno infatti archiviato la 12ª giornata di ritorno con tre convincenti successi.

La Dietor ha vissuto così la domenica più amara di questo torneo. Confusione e pasticci in casa e a casa di Brumontoni sottotono, i bolognesi di Sandro Gambella hanno commesso un passo falso sulla via del play off che può costare loro molto caro. I bresciani sono

stati praticamente sempre al comando. Forti del loro gioco senza fronzoli hanno amministrato il vantaggio soltanto negli ultimi minuti sottoposti all'assedio dei padroni di casa, si sono visti rosciare alcuni punti. Alla fine 86-85 per gli ospiti.

L'Arexons ha piegato in Mobiligri. Decise le manovre operate da Recalcatti (prima Innocentini e poi Bosa) sul cechino Oscar La Divarese passa a Livorno contro la Boston imbrigliando il gioco di Fanzani, mentre la Libertè conferma il suo ottimo momento, vincendo su di un campo scorbuto come quello di Reggio Calabria, trascinata da un super Anderson autore di 34 punti.

della Bertoni sull'Aliberti.

Chiude la serie, la malinconica solita sconfitta dall'Hamby già retrocessa «colpita» — anche nell'oggi — dall'altra derelitta, la Fantoni. La partita di Rimini è stata decisa dopo un tempo supplementare. Giornata importante, dunque in A1 con ben 4 successi in trasferta. La serie A2 non è stata da meno anche qui identica «fotografia» con 4 vittorie fuori casa. La Benetton mantiene saldamente la testa della classifica, mentre la Libertè conferma il suo ottimo momento, vincendo su di un campo scorbuto come quello di Reggio Calabria, trascinata da un super Anderson autore di 34 punti.

Risultati di A1

12ª GIORNATA DI RITORNO	
Arexons Cantù Mobiligri CE	97-82
Boston Enichem IL Divarese VA	75-79
Gomo VE Banco Roma (gioc. sabato)	101-91
Dietor BC Ocean BS	88-86
C. Riunite RE Scavolini PS	88-87
Berlioni TO Aliberti BL	70-65
Tracer MI Yoga BO	94-88
Hamby Rimini Fantoni UD (d 1 t e)	109-104

Risultati di A2

12ª GIORNATA DI RITORNO	
Alfasport NA Filanto Desio	94-83
Stefanel TS Corsa Tris RI	86-87 (d 1 t e)
Segafredo GO Alno Fabriano	102-90
Standa RC Libertè FI	87-87
Fiaming PS Giorgio Jollycolombani FO	85-83
Annabella PV Pepper Mestre	76-77
Spondiarte CR Citrosil VR	86-95
Benetton TV Facar PE	98-80

LA CLASSIFICA — Divarese Tracer e Arexons 35. Desio 35. Scavolini 34. Mobiligri 30. E. Jollycolombani e Spondiarte 28. Standa 26. Yoga 24. C. Riunite 22. Ocean 20. Fantoni 14. Hamby 4.

LA CLASSIFICA — Benetton 40. Pepper e Libertè 30. Filanto 32. Annabella e Alfasport 30. Jollycolombani e Spondiarte 28. Standa 26. Fiaming 24. Alno 23. Facar 22. Stefanel e Segafredo 20. Citrosil e Corsa Tris 18.

PROSSIMO TURNO (1/3/87) — Mobiligri Tracer Ocean Arexons Boston Berlioni Banco Scavolini Yoga Dietor Fantoni C. Riunite Divarese Aliberti Handy Gomo.

PROSSIMO TURNO (1/3/87) — Pepper Standa Stefanel Alfasport Benetton Fiaming Corsa Tris Annabella Libertè Segafredo Alno Jollycolombani Facar Citrosil Filanto Spondiarte.

Nostro servizio
LIVORNO — Una Divarese in giornata di ottima vena batte 79 a 75 la Boston Enichem e firma due punti tutti d'oro nello sprint per il primo posto. Un successo che vale veramente il doppio, considerando che il quintetto di Bucci non perdeva in casa ormai dal lontano 26 ottobre, quando a vestire i panni da corsaro era stata l'Arexons Cantù. La forza di Viale Allende è caduta sotto i colpi di Cornelius Thompson, letteralmente scatenato, top scorer con 13 su 19 al tiro ed autentica spina nel fianco del labronico nella lotta sotto i tabelloni e nel lungo, snerbante gioco di



Fantozzi della Boston

Thompson superman Cecchino nel tiro gigante in difesa

BOSTON — DIVARESE 75-79 Boston Griffin 19. Fantozzi 15. Cook 2. Carera 10. Forti 19. Tonut 10. Colombo Mori Rossi. Donati e Pietri non entrati. Allenatore Alberto Bucci. Tris da 2, 26/44 da tre 5/11. Totale tri 31/55. Liberi 8/13. Rmbalz 20. Divarese Boselli 3. Thompson 31. Vescovi 17. Pittmann 8. Sacchetti 11. Ferrauolo 7. Cattini Caneva 2. Castaldi e Rusconi non entrati. Allenatore Joe Isaac. Tris da 2, 30/45 da 3 3/39. Totale tri 33/54. Liberi 10/12. Rmbalz 12. Anzani Zanon di Venezia. Tullio di Treviso. Note Spettatori 4.150. Incasso 38 milioni. Usciti per falli nella ripresa Carera e 16.33. Pittmann a 19.23. Cook a 19.36. Griffin 19.50.

scintille quelle di Carrera Thompson e di Griffin-Vescovi. Alla fine Thompson e Griffin autori di 15 rimbalzi e 48 punti risulteranno i vincitori, dando un contributo rilevante alla vittoria della squadra Fantozzi guidava però i labronici sui dieci pari. Ma era solo una fiammata perché la Divarese alterando in regia Boselli, Ferrauolo e Cattini aumentava il margine malgrado Pittmann rimanesse fuori dal 13 con tre falli.

Bucci rischiava presto Tonut infornatosi ad una scoscia ad Udine sette giorni prima ma l'Alberto da Trieste giocava maluccio in avvio, infilando

quattro errori, salvo poi riscattarsi almeno in parte nella ripresa con un bel 4 su 4 iniziale Griffin e Carrera, in progressione davanti a un prezioso contributo ma la Boston perdeva terreno, andando sotto di 9 (20-29) e poi tredici lunghezze (27-40 al 18'), terminava il primo tempo su 33 a 42.

Bruciante l'avvio di ripresa dei padroni di casa. Tonut, Griffin e Forti con veloci contropiedi in rapida successione portavano il punteggio sul 39-42 già al primo minuto, toccando anche il meno due (43-45) al 2'40" nei minuti successivi, il play perdeva un pizzico di lucidità, Ferrauolo

guadagnava spazio e punti, sospingendo la squadra ad un nuovo allungo sul 53-45 e poi sul 64-51. La Boston provava per un paio di minuti la difesa a zona ma niente cambiava. La Divarese continuava a far da protagonista, grazie a un Thompson decisamente inarrestabile, Vescovi appena rientrato firmava così a 13.30 il massimo vantaggio su 72-58.

Finale con accenno di rimonta della Boston. Andrea Forti siglava un 3 su 3 che sembrava poter riaprire la gara. Ma era ormai troppo tardi.

Stefano Angeli

L'intervento medico ha evitato gravi danni al bergamasco. Il portoricano: «I miei pugni spacheranno anche Mike Tyson»

Sfumato l'assalto alla «corona» dei massimi leggeri rimasta saldamente nelle mani di De Leon Rottoli bocciato ma da un grande campione

Nostro servizio
BERGAMO — Il portoricano Carlos «Sugar» De Leon che per l'occasione aveva tagliato la barba sotto il mento era un carro armato sicuro di schiacciare il bergamasco Angelo Rottoli. Sembra una rapida sfuggente autohindo la così detta lepre del deserto durante l'ultima guerra. La potenza di fuoco che usciva dalle mani del campione del mondo dei massimi leggeri, Wbc a paragono dell'altre dello sport non lasciava dubbi sulla partita di sabato notte intendiamo sul suo risultato finale prima o poi pure ai termini delle 12 riprese fissate.

Ricordavamo Carlos «Sugar» De Leon pugile rapido elegante sciolto nei movimenti oltre che puncher secco. Ebbene, al colpo di geng risonato nel Palazzo di Bergamo si è immedesimato acraevantato in avanti come un «lighter» frettoso con un lavoro pesante alla ricerca del colpo micidiale per risolvere subito la partita. Durante i primi minuti lo scenderò ed emozionato Rottoli ha subito un paio di colpi poderosi compreso quel crochet sinistro che gli ha incrinato l'arcata de sinistra.

Tuttavia la seconda ripresa è andata un tantino meglio per Rottoli ma solo in apparenza perché un nuovo crochet sinistro di Carlos «Sugar» De Leon ha spaccato definitivamente l'arcata destra del crocchio e la brutta ferita ha poi deciso.

Malgrado ciò il terzo round l'ha vinto lo sfidante più veloce ed attivo che però è fatto su perare di miano in quello seguente. Insomma il misterioso (in campo internazionale) Angelo Rottoli non sfuggiva del tutto davanti al poderoso portoricano più forte e tranquillo più esperto più aggressivo ma leggermente sicuro di sé.

Non per niente Carlos «Sugar» De Leon aveva già preso parte a nove campionati del mondo. Bisogna tuttavia notare che i quattro precedenti Front Marti con i suoi frequenti interventi per alcune piccole indisponibilità scortrettezze connessi con la sua vita di pugile alla fine del quarto assalto dopo una nuova visita al sanitario decise sguagliare per lo stop che in fondo, non deve aver fatto troppo dispiacere a



De Leon e Rottoli sul ring di Bergamo durante le prime riprese

Rocco Agostino che vedeva conclusa in maniera onorevole l'avventura mondiale durata 12 minuti esatti del suo nuovo pupillo. Dopo la breve battaglia Angelo Rottoli presentava un pericoloso taglio all'arcata destra un gonfiore sullo zigomo una ferita attraverso un labbro e segni anche sotto l'occhio al sinistro.

Angelo Rottoli si rifarà come si è fatto il suo v. tore Carlos «Sugar» De Leon due volte sconfitto per la «curata» momentale e tre volte caparriamente recuperata. Si tratta di un record quasi a m. e. e quello di Ray «Sugar» Robinson nei welters e di considerarlo il numero uno del mondo per 16 riprese di pugili di ogni fascia.

Il futuro di Rottoli potrebbe chiamarsi Campionato europeo dei massimi leggeri che l'Ebu vuole lanciare al peso di 130 libbre (kg 59.182) ed a cui aspirano per il momento Sammy Reason e l'arco londinese di 24 anni. Il suo me non puncher il tede co Manfred dassmann un veterano (35 anni) corse e massiccio inoltre il francese della Mauritania Boufik Baibouh robusto e anziano (32 anni suonati) ma già battuto a Parigi da Yawo Davis. In trentennale medomassimo ugandese di Rocco Agostino che l'altra notte a Bergamo in

fisse il k o tecnico al 5º round allo zairese Kalongo Bolemi. Da parte sua De Leon ha tre guardi ambiziosi vorrebbe battere con Evander Holyfield il pesante campione dei massimi leggeri della Wba recente distruttore a Reno Nevada, di Henry Tillmann medaglia d'oro all'Olimpiade di Los Angeles California (1984) nei massimi.

Con simpatica improntitudine del baffuto Carlos «Sugar» De Leon ha dichiarato: «Holyfield ha le sue medaglie, io che sto pugni che spacheranno anche il mento di Mike Tyson quando Mike mi concederà una partita. Contro Tyson mi sono già allenato per 16 riprese sedici rounds. Lo conosco come le mie tate». In allenamento Sugar ha pure messo k o il cubano José Ribalta ultimo guardatore di Ron Spinks. Du

Il peso di 130 libbre (kg 59.182) ed a cui aspirano per il momento Sammy Reason e l'arco londinese di 24 anni. Il suo me non puncher il tede co Manfred dassmann un veterano (35 anni) corse e massiccio inoltre il francese della Mauritania Boufik Baibouh robusto e anziano (32 anni suonati) ma già battuto a Parigi da Yawo Davis. In trentennale medomassimo ugandese di Rocco Agostino che l'altra notte a Bergamo in

segnava il sorriso amaro di Ronnie Reagan, mentre il belga Jean Deswert favoriva (40-37) Carlos «Sugar» De Leon che, per chi scrive, aveva due punti di vantaggio. Il caso del peso è stata poi una carnevalesca che ha messo in luce l'inesperienza dell'imprenditore Roberto Sabbatini la memoria corta del manager Rocco Agostino la furbizia levantina di Yamil Chadé manager di Carlo «Sugar» De Leon che può vantarsi giustamente d'aver buggerato quei somari di italiani.

La categoria dei massimi leggeri esiste dal 3 dicembre 1939 ed il peso era di 130 libbre (kg 59.182) ma quattro anni fa il World Boxing Council portò il limite a 135 libbre (kg 61.235) mentre Wba e Ibf mantengono il peso primitivo. Il mondiale Wbc fra «Sugar» De Leon e Rottoli douon quindi svolger si al peso delle 135 libbre secondo il regolamento invece Yamil Chadé pretese 130 libbre per poter segnare sulla bilancia. Il risultato fu un errore contratto firmato da Sabbatini Jr e da Rocco Agostino in tal modo Angelo Rottoli saltò pasta per poter segnare sulla bilancia l'insolito peso di kg 85.900 cento grammi più del portoricano per essere in regola con le 130 libbre.

Giuseppe Signorci

Moser: «Questo Giro non mi piace e non ci andrò»

TRENTO — Appena presentato il Giro rischia di perdere un sicuro protagonista Francesco Moser in un'intervista ha manifestato l'intenzione di disertare la corsa a tappe «Il percorso — ha detto — non mi consentirebbe di lottare ad armi pari con gli scalatori. Sarebbe stato il mio ultimo Giro e mi dispiace in quanto avrei voluto lasciare negli sportivi un buon ricordo. Ribadisco comunque, il mio no a meno che gli interessi degli sponsor non mi costringano a partecipare».

La pallavolo italiana star in Europa

BASILEA — La Tartarini Bologna ha vinto la Coppa delle Coppe di pallavolo, battendo nella terza giornata il Levski Spartak Sofia per 3-0. A Bruxelles battendo il Lennik (Belgio) 3-1 in un incontro della terza giornata del girone finale. I neroli Nlanos si è aggiudicata la Coppa federale di pallavolo. Al secondo posto, a completare il trionfo italiano la Santal Parma. In Olanda superando per 3 set a 1 gli olandesi del Brother Martinus, in Finlandia Modena è arrivata seconda nella finale di Coppa Campioni. Il trofeo è stato vinto dall'Armata rossa che sabato sera aveva sconfitto per 3-1 la squadra italiana.

Varese festeggia lo scudetto nell'hockey ghiaccio

VARESE — Varese 4 in festa per il suo primo scudetto nell'hockey su ghiaccio, la Kronenburg l'ha conquistato sabato sera a Bolzano contro gli altoatesini (vittoria per 4-1), già nove volte campioni d'Italia. La vittoria del «mammi» in questo «nick-name» della formazione giallonera è stata salutata sabato sera con una grande festa di piazza dai tifosi.

Anche il Belgio batte l'Italia a Nuova Delhi

NUOVA DELHI — Nella quarta giornata del Campionato del mondo di tennis tavolo la nazionale azzurra maschile è stata sconfitta dal Belgio 5-1. L'unico punto italiano lo ha firmato ancora Lorenzo Nannoni, il più in forma degli azzurri. Le nazionali femminili ha invece vinto contro il modesto Egitto 3-0.

A Bontempi il prologo del «Sicilia»

AVOLA (Siracusa) — Guido Bontempi della «Carrera Jeans» ha vinto il «Circuito di Avola» prologo della settimana ciclistica internazionale di Sicilia che comincerà oggi.

Il Posillipo travolto a Firenze

ROMA — Questi i risultati della settima giornata del campionato di Pallanuoto di serie «A». Giocato sabato, Can Napoli Fiamme Oro 10-6, Komtron Savona-Erg Reco 11-6. Molinari Civita vecchia Aliberti Camogli 8-7. Barli 1904-Original Marine Posillipo 11-4. Sisley Pescara Pasta Ferrara Origlia 10-7. Whi le Sun Arenzano-Worker Bolognese 9-7. In testa alla classifica il Sisley con 13 punti.

Pramotton sconfitto da Giorgi nello «speciale»

LIVORNE PIERMONTE (Cuneo) — Con una eccezionale seconda manche Alex Giorgi (che nella prima prova aveva ottenuto solo il terzo posto) ha conquistato il titolo italiano di slalom speciale precedendo Richard Pramotton (il quale, invece, ha compromesso le proprie chances proprio nella seconda discesa e il principale sconfitto di questi campionati) e Roberto Grigis.

Cambiano le leggi sullo sport, necessario accelerare i tempi della riforma

Diminuite le tasse: costerà meno andare allo stadio?

Le foto mostrano qui sotto un settore dello stadio affollato di tifosi e l'ingresso degli spettatori all'Olimpico per la partita Roma-Liverpool. In basso Gianmarco Missaglia presidente dell'Uisp (a sinistra) e Franco Carraro presidente del Coni.



Le battaglie del Pci a sostegno delle nuove leggi Testo largamente concordato sull'ordinamento sportivo: definisce compiti e ruoli del Coni, delle Federazioni e degli Enti di promozione con un momento unitario nel Cn del Comitato Olimpico Conferma dell'autonomia e sostegno dello Stato Le società dilettantistiche le più dimenticate Unificate al 4% le aliquote sui biglietti, ora bisogna abbassare i prezzi - Il problema degli impianti

Questa novità si è aperta per lo sport una «stagione legislativa» di grande ampiezza e di grande interesse. Per anni il movimento sportivo ha chiesto nuove norme, sottogestioni, piani per l'impiantistica, leggi, un senso di fiducia. Insomma un gesto di attenzione da parte del potere centrale. Per anni il nostro partito ha sostenuto queste richieste con proposte di legge. La risposta è stata sempre il silenzio o la vaga promessa mai mantenuta.

L'assedio sta dando ora i primi risultati. Se a far amovibile il governo dallo «storico» immobilismo sono stati i mondiali di atletica di quest'anno e quelli di calcio del 1980, ben vengano i mondiali (non così purtroppo, per le piste ciclabili, dopo i mondiali di ciclismo di due anni orsono).

Ecco per informazione dei lettori l'attuale panorama legislativo.

LEGGE SULL'ORDINAMENTO SPORTIVO

Il comitato ristretto ha consegnato alla commissione Interni della Camera un testo largamente concordato. Un passo importante per la rapida definizione di quella che al suo esordio chiamare «riforma». Infatti, uno dei suoi scopi è appunto la riforma dell'ordinamento sportivo (uguale salvo qualche aggiustamento per decreto, dal 1982). Definisce compiti e ruoli, sul versante sportivo, dei Coni, delle Federazioni e degli Enti di promozione con un momento unitario di governo dello sport nel Consiglio nazionale del Comitato olimpico, compiti e ruoli, sul versante istituzionale, degli Enti locali, delle Regioni, della scuola, delle Forze armate. Conferma l'autonomia del movimento sportivo, ma prevede un robusto sostegno dello Stato. Ribadisce l'autofinanziamento attraverso la prevista percentuale delle entrate del Totocalcio.

Il percorso del provvedimento è stato piuttosto accidentato, contrassegnato da furiosi quanto anacronistici attacchi della *«Gazzetta dello Sport»*, che rimasticava da mesi la rozza e obsoleta tesi dell'«assalto alla diligenza» da parte dei politici, da un certo disinteresse del governo, da una qualche indifferenza del Coni e dall'ostilità di diversi partiti «vincitori». Ora siamo al terzo tentativo della Commissione. Vedremo, alla luce dei sole, amici e nemici della riforma.

SOCIETÀ DILETTANTISTICHE

È, per ora, il settore più dimenticato. Si tratta di tradurre in pratica i deliberati della Conferenza nazionale dello sport del 1982. Il governo finora non l'ha fatto. Il ministro Nicola Capria, in un recente «Processo del lunedì», ha vagamente accennato a un prossimo

interessamento. I comunisti gliene offrono l'occasione con la presentazione nel due rami del Parlamento di una proposta di legge che prevede benefici fiscali (tributari ed amministrativi) per le società dilettantistiche, meno passiole burocratiche alleggerimenti normativi. Il progetto indica anche una strada attraverso la cooperazione per il conseguimento della personalità giuridica. È un provvedimento chiaro e per le società che da tempo lo invocano anche per superare le non poche difficoltà che oggi le attanagliano.

ALIQUOTE

Il governo ha annunciato un decreto per uniformare al 4 per cento le aliquote (riscosse dalla Siae) sui biglietti di ingresso alle manifestazioni sportive uniformando a quelle di altri spettacoli. Siamo d'accordo, l'avevamo previsto pure nella nostra proposta di legge. Rileviamo soltanto che il beneficio va anche (anzi soprattutto) alle grosse società professionistiche. Per questo chiediamo che, come contropartita, ci sia una diminuzione del prezzo dei biglietti, il cui costo non è causa secondaria della disaffezione crescente degli spettatori.

RIFORMA ISEF

Procede con una certa speditezza alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Dopo anni di vero e proprio sabotaggio da parte dei ministri della Pubblica Istruzione potrebbe essere la volta buona. Se la riforma andrà in porto (l'esame è giunto quasi al termine), l'Isief assumerà a dignità di dipartimento universitario con corsi di laurea quadriennali con due indirizzi pedagogico-sportivo e di insegnamento dell'educazione fisica e sportiva, per l'educazione fisica differenziata e la rieducazione motoria-funzionale.

CORRUZIONE

La commissione Giustizia della Camera ha iniziato l'esame del d.d. Martinazzoli. Il Pci ne aveva presentato uno analogo al Senato) sull'illecito sportivo, che assume rilevanza penale per la lotta contro il gioco clandestino e il totonero. Provvedimento senza precedenti con due indirizzi pedagogico-sportivo e di insegnamento dell'educazione fisica e sportiva, per l'educazione fisica differenziata e la rieducazione motoria-funzionale.

IMPIANTI

Abbiamo lasciato per ultimo l'annoso problema degli impianti, non perché non vi aneliamo importanza, ma perché ne abbiamo già parlato moltissimo, a proposito del decreto Capria sugli stadi. Da un punto di vista del ter parlamentare ricordiamo che approvato alla Camera, è ora all'esame del Senato.

Nedo Canetti

L'unificazione delle aliquote al 4% entrerà in vigore il 3 marzo

Un «aiuto» di 25 miliardi al calcio professionistico

In un decreto più ampio che riguarda una complessa materia fiscale il ministro Visentini ha introdotto la riduzione delle aliquote delle imposte sui biglietti per spettacoli sportivi (l'«servizio» è effettuato dalla Siae), unificandole al 4 per cento. Ricordiamo che il Gruppo comunista del Senato ha presentato, tempo fa, sull'intera materia una proposta di legge (per la parte fiscale è stata preparata dal sen. Sergio Polastrelli) che comprendeva pure l'abbattimento delle aliquote. Questa la situazione odierna che viene cancellata concedendo alle società sportive professionistiche di calcio un beneficio che si aggira sui 25 miliardi (per tutte le altre società tale beneficio non è quantificabile).

4% sino a lire 3.150
8% sino a lire 6.000
15% sino a lire 13.000
20% sino a lire 18.000
25% sino a lire 25.000
50% oltre lire 25.000

Nelle precedenti disposizioni le manifestazioni sportive considerate erano quelle organizzate e svolte sotto il controllo del Coni e degli Enti di promozione sportiva. Con il nuovo decreto invece, si intendono ridotte al 4 per cento le aliquote per «spettacoli sportivi di ogni genere, ovunque si svolgano, nei quali si tengano o meno scommesse».

Altra modifica: le aliquote (che erano già ridotte rispetto al Dpr 640 del 1972) potevano essere applicate quando nei luoghi ove si svolgevano le manifestazioni sportive il 40% dei posti (20% se al coperto) erano riservati a biglietti fino a 6.000 lire. Tale limite ora cade.

Nota — Il decreto entra in vigore martedì 3 marzo per motivi di regolamentazione della Siae. Le società potranno beneficiare da domenica 8 marzo. Domanda in quelle occasioni si diminuiranno i prezzi? Secondo domanda perché il governo non ha presentato per l'accorpamento delle aliquote sportive un provvedimento ad hoc di facile approvazione ma lo ha inserito in un decreto omnibus zeppo di norme disparate (tra cui quelle «famosissime» sulle esattorie) alcune delle quali troveranno sicuramente l'ostilità di alcuni gruppi parlamentari con il pericolo di vedere impallinato tutto?

La differenza di utile

Prezzo biglietto	Vecchia tassazione		Nuova tassazione	
	aliquota	netto alla soc.	aliquota	netto alla soc.
1.500	4%	1.440	4%	1.440
3.500	8%	3.220	4%	3.360
6.001	15%	5.100	4%	5.760
10.000	15%	8.500	4%	9.600
13.001	20%	10.400	4%	12.800
15.000	20%	12.000	4%	14.520
18.001	25%	13.500	4%	17.280
20.000	25%	15.000	4%	19.200
25.001	50%	12.000	4%	24.000
50.000	50%	25.000	4%	48.000
80.000	50%	40.000	4%	76.800
100.000	50%	50.000	4%	96.000

Riforma e autoriforma

Rilanciare la pressione del mondo sportivo

Rotto l'immobilismo, ma si va piano in tema di dilettantismo, società di base e scuola



La lunga fase dell'immobilismo legislativo nel mondo dello sport pare finalmente conclusa. Il quadro si muove, ad alta velocità per quanto riguarda il mondo del professionismo e dello sport-spettacolo, ancora a velocità decisamente insufficiente per quanto riguarda il dilettantismo, le società di base e la scuola.

C'è un'evidente necessità di riequilibrio, e c'è dunque bisogno di rilanciare la «pressione» del mondo sportivo e delle forze culturali e delle forze più avanzate perché innalzino i passi decisivi della riforma dello sport vengano compiuti approvazione della legge quadro e dunque riunificazione istituzionale del movimento sportivo, riconoscimento e defalcizzazione delle società sportive dilettantistiche, ridefinizione della tutela sanitaria, riforma degli isef e formazione sportiva nella scuola.

I Congressi olimpici regionali (ed il Congresso olimpico nazionale previsto per maggio) devono perciò diventare momenti di confronto unitario e di cooperazione tra tutte le forze dello sport, e non devono esaurirsi in frettolose passerelle. Ma l'Uisp non ha mai pensato ad una riforma del

lo sport come un processo tutto calato dall'alto al dovere del Parlamento e del governo di fare buone leggi, corrisponde alla necessità per il movimento sportivo di dare vita ad una vera e propria autoriforma dei suoi costumi, della sua cultura, dei suoi comportamenti concreti, a partire dal grande calcio fino al mondo della promozione di base.

Sia la vita interna delle organizzazioni sportive che hanno una responsabilità generale (federazioni ed enti di promozione) sia il complesso delle loro relazioni reciproche, necessitano di cambiamenti seri e profondi.

La prima questione è quella dell'autonomia, sia nei confronti del mondo economico che di quello politico, soltanto un deciso innalzamento del livello di democrazia interna e di partecipazione delle società alla vita di tutte le organizzazioni sportive nazionali può garantire l'effettiva indipendenza dello sport realizzando nei fatti l'autonomia riconosciuta dal legislatore.

In secondo luogo il problema è la programmazione dello sviluppo gli squilibri tra le discipline, tra Nord e Sud, tra le categorie sociali possono essere colmati pri-

Gianmarco Missaglia (Presidente nazionale dell'Uisp)

Carraro: eliminata una ingiustizia

Giudizio positivo con alcune perplessità sull'ultimo testo proposto per la legge di riforma dello sport - Possibile adesso un piano straordinario per gli impianti di base - Per le società dilettantistiche ancora troppi vincoli burocratici

Senza alcun dubbio in questo periodo si stanno registrando molte novità dal punto di vista legislativo per quanto riguarda lo sport. Analizzare tutte in dettaglio è forse fuori luogo in questa sede, non di meno seppure in forma molto sintetica un'analisi completa è utile a mettere in risalto il momento importante che stiamo vivendo.

In riferimento al decreto legge sugli impianti sportivi va detto subito che il significato trascende l'ambito dei Campionati del mondo di calcio del 1990 per assumere una dimensione di valore storico per la legislazione e per lo sport del nostro paese. Con il provvedimento infatti non verranno soltanto ristrutturati o costruiti gli stadi di mondiale. Questa sarebbe stata comunque un'operazione socialmente e finanziariamente lodevole e vi sarebbe anche di fronte ad un investimento sostanzialmente modesto da parte dello Stato si avrà un ritorno quanto mai rilevante in termini di turismo e di economia nazionale.

Il decreto legge ha finalmente tradotto in realtà le aspirazioni e le speranze per tanto tempo nutrite di un piano straordinario per gli impianti sportivi di base. Se come tutto lascia credere la conversione in legge avverrà sul testo approvato dalla Camera a questo scopo saranno utilizzati quasi mille miliardi di lire. Con simile intervento si pone al passato il problema di non assimilabili per condizioni di vita e per di più sarà possibile colmare molte delle lacune e degli squilibri distribuiti del settore con una rete di impianti sportivi di base. Il merito di questo avvenimento storico va sì al governo per la sensibilità e la prontezza dimostrate e l'emanazione di un decreto-legge ma deve anche essere riconosciuto in modo evidente a tutte le forze politiche grazie a cui contributo concreto sono stati apportati in sede parlamentare miglioramenti e integrazioni e sono stati reperiti ulteriori notevoli fondi.

Altro motivo di soddisfazione è legato all'inizio dell'esame da parte della Camera del disegno di legge sulla riforma dello sport. Il disegno di legge sulla riforma dello sport non è un provvedimento di facciata ma è un decreto-legge che ha il merito di essere stato approvato in sede parlamentare. Il disegno di legge sulla riforma dello sport non è un provvedimento di facciata ma è un decreto-legge che ha il merito di essere stato approvato in sede parlamentare.



statale ma non mi pare questa l'occasione per illustrare nei particolari la posizione del mondo dello sport non certo favorevole al riguardo. Altro motivo di soddisfazione è legato all'inizio dell'esame da parte della Camera del disegno di legge sulla riforma dello sport. Il disegno di legge sulla riforma dello sport non è un provvedimento di facciata ma è un decreto-legge che ha il merito di essere stato approvato in sede parlamentare.

In Senato il disegno di legge sta facendo dei passi in avanti ed è augurabile che se ne acceleri il cammino poiché senza questa riforma non si potrà mai parlare di un ruolo moderno dell'educazione fisica e sportiva in ambito scolastico.

Rimangono intanto la preoccupazione e le perplessità dovute al fatto che non ancora vede la luce nemmeno a livello di proposta o di provvedimento più semplice meno oneroso per lo Stato e più utile per l'attività sportiva. Quello a favore delle piccole società dilettantistiche i successi dello sport italiano sono dovuti essenzialmente a questo nucleo di decine di migliaia di società che hanno bisogno per non scomparsi di muoversi in ambienti normativi e fiscali snelli e chiari. E fuori di ogni logica attanagliarne l'esistenza con vincoli burocratici specie di ordine tributario che hanno rilievo solo formale e non

producono alcuna entrata per lo Stato costretto per di più a controlli infruttuosi e defatiganti dal punto di vista temporale oltre che economico. Ed è per lo meno incoerente produrre nuove norme e leggi a favore dello sport se poi non si salvaguarda l'esistenza della base stessa delle società sportive.

Altra iniziativa legislativa che merita attenzione è quella da tutti conosciuta come riforma dello sport e che ne tocca da vicino l'aspetto organizzativo. Il consiglio nazionale del Coni come già ha fatto in passato si esprimerà e farà le valutazioni ufficiali sull'ultima stesura prodotta dal Comitato ristretto della commissione Interni della Camera. Una lettura ancora superficiale e affrettata del documento mi permette di anticiparne un giudizio per molti versi e sostanzialmente positivo poiché il sistema viene previsto per l'organizzazione sportiva italiana è conforme alle necessità operative e di attività sportiva non disdegna le energie e rafforza l'autonomia organizzativa e finanziaria del movimento sportivo e sul l'ordinamento si rivela un decreto emergente la necessità di studiare e approfondire il ruolo e la posizione di riconoscere agli enti di promozione sport e visto anche il Coni si è espresso sempre a favore della unitarietà del fenomeno sportivo e sul l'esigenza di modificare l'attuale collocazione degli enti medesimi.

Merita invece ulteriore meditazione anche alla luce delle conclusioni della Conferenza nazionale dello sport del 1982 il riconoscimento del diritto di voto nei Consigli nazionali del Coni, ad alcuni degli enti. Al riguardo non va dimenticato che esistono esigenze di coordinamento tra centro e periferia che la soluzione proposta dall'ultima stesura non sembra tenere in debita considerazione, come pure mi pare che vada affrontato il problema della presenza, spesso consistente e rilevante di società e degli enti nell'ambito delle Federazioni. Ciò contribuirebbe a creare società e in definitiva agli enti, un'importanza maggiore, e quindi ingiusta rispetto alle società di sola appartenenza federale al fine della determinazione della composizione del Consiglio nazionale del Coni.

Sia per rispetto del dibattito che l'argomento determinerà all'interno del Comitato olimpico sia per la fugace lettura del documento del Comitato ristretto, non mi inoltro in altre considerazioni. Penso tuttavia che sia possibile un ulteriore sforzo di buona volontà e — perché no — di fantasia per trovare solo l'enti che da una parte, favoriscano l'unitarietà del mondo dello sport e dall'altra non ledano l'equità delle posizioni.

Siamo quindi ad un passo da qui a poco sia ed il contributo di tutti per mettere di certo di formulare un buon testo definitivo in cui vengano appianate le divergenze e si dia pienamente atto — come già fa la stesura attuale — dell'autonomia del mondo dello sport e dell'automaticità delle sue fonti di finanziamento.

Franco Carraro (Presidente del Coni)